MARY HIGGINS CLARK
UNA NOTTE ALL'IMPROVVISO
(Silent Night, 1995)

A Joan Murchison Broad,
e in memoria del colonnello Richard L. Broad,
con affetto e gratitudine per tutti i
meravigliosi momenti che abbiamo condiviso.

San Cristoforo, patrono dei viaggiatori,
prega per noi e proteggici dal male.

Ringraziamenti

Questo romanzo è nato una sera in cui i miei editor, Michael V. Korda e Chuck Adams, discussero a cena della possibilità di realizzare un thriller ambientato a Manhattan la vigilia di Natale. Ne rimasi affascinata.

Grazie infinite per quello spunto e per l'aiuto che mi avete prestato nel corso dell'intera stesura, Michael e Chuck.

Il mio agente, Eugene Winick e la mia addetta stampa, Lisl Cade, mi hanno offerto appoggio e aiuto costanti. Grazie ancora, Gene e Lisl.

E, per concludere, grazie ai lettori così gentili da aspettare con ansia la pubblicazione dei miei libri.

1

Era la vigilia di Natale a New York, e il taxi percorreva a passo d'uomo la Quinta Strada. Erano quasi le cinque, il traffico era intenso e i marciapiedi affollati di compratori dell'ultimo minuto, gente che rientrava dal lavoro e turisti ansiosi di dare un'occhiatina alle vetrine gaiamente decorate dei negozi e al leggendario albero allestito al Rockefeller Center.

Era già buio e il cielo si andava coprendo di nuvole, a suffragare la veridicità del bollettino meteorologico che aveva annunciato un bianco Natale. Ma le luci ammiccanti, i canti natalizi, l'allegro tintinnio dei campanelli dei Babbo Natale che percorrevano il marciapiede, nonché l'umore generalmente allegro della folla, conferivano alla strada un'atmosfera adeguatamente festiva.

Catherine Dornan sedeva con la schiena eretta sul sedile posteriore del

taxi, le braccia intorno alle spalle dei figlioletti. La rigidità dei loro corpi le confermava l'assennatezza delle osservazioni che poco prima sua madre le aveva rivolto: l'espressione imbronciata di Michael, dieci anni, e l'ostinato silenzio di Brian, sette, tradivano la grande preoccupazione per il padre.

Quando, nelle prime ore del pomeriggio, le aveva telefonato dall'ospedale, piangeva ancora benché il dottor Crowley, amico di vecchia data di suo marito, le avesse assicurato che Tom aveva superato l'intervento meglio del previsto e le avesse perfino suggerito di portargli i bambini quella sera alle sette, ora di inizio delle visite. Sua madre le aveva parlato con fermezza: «Devi controllarti, Catherine. I ragazzi sono sconvolti, e tu non gli sei di alcun aiuto. Perché non cerchi di distrarli un po'? Portali al Rockefeller Center a vedere l'albero e poi a cena. Vederti tanto in ansia li ha persuasi che Tom stia per morire».

E questo non accadrà, pensò ora Catherine. Avrebbe dato qualsiasi cosa per cancellare quegli ultimi dieci giorni, dal terribile momento in cui aveva sollevato la cornetta del telefono per scoprirsi in linea con il St. Mary's Hospital. «Catherine, puoi venire qui subito? Tom si è sentito male durante il solito giro.»

In un primo momento lei aveva pensato a un errore. I trentottenni magri e atletici non si sentono male. E, secondo Tom, i pediatri erano immuni per diritto di nascita dai virus e i germi di cui i loro pazienti erano portatori.

Sfortunatamente, Tom non era immunizzato contro la leucemia, e i medici si erano pronunciati per l'asportazione immediata della milza, già considerevolmente ingrossata. Le avevano spiegato che con ogni probabilità suo marito aveva ignorato per mesi i campanelli d'allarme che il suo corpo gli inviava. E io ero troppo ottusa per notarli, si rimproverò lei, sforzandosi di controllare il tremito delle labbra.

Stavano passando davanti all'hotel *Plaza*. Proprio lì, undici anni prima, il giorno del suo ventitreesimo compleanno, lei e Tom avevano festeggiato il loro matrimonio. Si dice che le spose siano sempre nervose, pensò ancora. Non io. Ho praticamente risalito di corsa la navata della chiesa.

Dieci giorni dopo avevano celebrato il Natale a Omaha, dove Tom aveva accettato un incarico presso il prestigioso reparto di Pediatria dell'ospedale locale. Avevamo comperato quell'orribile albero artificiale a una svendita, rammentò ora. E Tom lo aveva sollevato in alto, declamando: «Attenzione, signori clienti del Kmart...»

Quest'anno invece, l'albero che avevano scelto con tanta cura giaceva ancora in garage, con i rami legati insieme. Avevano deciso di recarsi a

New York per l'intervento, dato che Spence Crowley, il miglior amico di Tom, era ora uno dei chirurghi più quotati dello Sloan-Kettering.

Catherine rabbrividì nel ricordare lo sgomento provato quando le avevano finalmente permesso di vedere il marito.

Il taxi si accostò al cordolo del marciapiede. «Va bene qui, signora?»

«Sì, benissimo.» Catherine si sforzò di mostrarsi allegra mentre tirava fuori il portafoglio. «Papà e io vi abbiamo già portato qui in passato, la vigilia di Natale di cinque anni fa. Tu eri troppo piccolo, Brian, ma forse Michael se lo ricorda.»

«Sì», fu la laconica risposta del ragazzino, che armeggiava già con la maniglia della portiera. Rimase a guardare la madre estrarre dal portafoglio una banconota da cinque dollari. «Com'è che ti sei portata dietro tutti quei soldi, mamma?»

«Ieri, quando papà è stato ricoverato, mi hanno detto di prendere tutte le sue cose, a eccezione di qualche dollaro. Ma hai ragione, avrei dovuto lasciarli a casa dalla nonna.»

Scese e tenne aperta la portiera per Brian. Si erano fermati proprio di fronte a Saks, vicino all'angolo fra la Quarantanovesima e la Quinta. Parecchia gente aspettava in fila di dare un'occhiata all'allestimento delle vetrine. Catherine guidò i figli in quella direzione. «Uno sguardo alle vetrine, poi andremo a vedere l'albero, dall'altra parte della strada.»

Brian sbuffò con aria da martire. *Che razza di Natale!* Lui detestava le code... qualunque ne fosse lo scopo. Si rifugiò nel gioco a cui ricorreva quando voleva che il tempo passasse in fretta. Era semplice: bastava fingere di essere già là dove si voleva essere, e quella sera si trattava della stanza di ospedale di papà. Moriva dalla voglia di raggiungerlo e consegnargli il dono che, stando alla nonna, lo avrebbe fatto guarire.

Era immerso a tal punto nella sua fantasticheria, che quando arrivò finalmente il loro turno notò appena il suggestivo paesaggio innevato, e le bambole, gli elfi e gli animali che cantavano e danzavano. Ma era un sollievo non dover più stare in coda.

Stavano per attraversare quando si accorse che parecchia gente si era radunata attorno a un violinista che si accingeva a suonare. Quasi subito echeggiarono nell'aria le note di *Astro del ciel* e molti cominciarono a cantare.

Catherine si fermò. «Restiamo ad ascoltare per qualche minuto?» propose.

Le tremava la voce, notò Brian, e comprese che stava lottando per non

piangere. Non ricordava di aver mai visto la mamma piangere, fino a quella mattina della settimana scorsa, quando qualcuno aveva telefonato dall'ospedale per dirle che il papà era gravemente ammalato.

Cally percorreva a passo lento la Quinta Strada. Erano le cinque passate da poco e il marciapiede era affollato di gente con le braccia cariche di pacchetti. C'era stato un tempo in cui anche lei aveva condiviso l'eccitazione del Natale, ma quel giorno tutto ciò che provava era un'infinita stanchezza. La giornata lavorativa in ospedale era stata pesante. A Natale tutti hanno voglia di tornarsene a casa, e i degenti si erano mostrati depressi o più irritabili del solito. La loro tetraggine le aveva rammentato la depressione che aveva contraddistinto i sue due ultimi Natali, trascorsi nel carcere femminile di Bedford.

Davanti alla cattedrale di St. Patrick esitò un istante, catturata da un ricordo lontano: la nonna che accompagnava lei e suo fratello Jimmy a vedere il presepe. Ma era stato vent'anni prima, quando lei ne aveva soltanto dieci e Jimmy sei. Per un attimo Cally desiderò di poter tornare a quel tempo, per impedire alle cose brutte di accadere e a Jimmy di diventare quello che era diventato.

Le bastò pensare a lui per sentire un brivido di paura correrle lungo la schiena. Buon Dio, pregò allora, fa' che mi lasci in pace. Quella mattina presto, con Gigi attaccata alla gonna, era andata a rispondere a dei colpi irosi bussati alla porta, e nello squallido pianerottolo su cui si apriva il suo appartamento, in uno stabile fra la Decima Strada Est e la Avenue B, si era trovata davanti l'agente investigativo Shore e un suo collega che si era presentato come l'agente Levy.

«Stai di nuovo proteggendo tuo fratello, Cally?» aveva esordito Shore, mentre perlustrava la stanza con gli occhi.

Era stato così che lei aveva capito che Jimmy era evaso dal carcere di Riker's Island.

«Ha tentato di uccidere un agente di custodia.» La voce del poliziotto era aspra, amara. «Che ora versa in condizioni critiche. Tuo fratello gli ha sparato e si è impadronito della sua uniforme. Se lo aiuti, questa volta non te la caverai con una condanna a quindici mesi. Oltre al fatto che verresti considerata recidiva, si tratterebbe di tentato omicidio... o dell'omicidio... di un pubblico ufficiale. Ti daranno il massimo della pena, Cally.»

«Non mi sono mai perdonata di aver dato quel denaro a Jimmy, l'ultima volta», era stata la pacata risposta di lei.

«Già. Il denaro e le chiavi della tua auto. Ti avverto, Cally: non commettere lo stesso errore, questa volta.»

«Non ho alcuna intenzione di farlo. Può starne certo. E comunque allora non sapevo quello che aveva fatto.» Poi, accorgendosi che i due continuavano a sbirciare al di sopra delle sue spalle: «Entrate!» era esplosa. «Guardate dappertutto. Non è qui. E se volete mettere sotto controllo il telefono, accomodatevi pure. Voglio che mi sentiate dire a Jimmy che deve costituirsi, perché se dovesse chiamarmi questo è tutto quello che gli dirò.»

Ma non ce ne sarà bisogno, pregò ora mentre stancamente si faceva largo tra la ressa. *Jimmy non mi troverà. Non questa volta.* Scontata la pena, Cally si era ripresa Gigi dalla famiglia a cui era stata affidata, e con l'aiuto dell'assistente sociale aveva trovato un minuscolo appartamento sulla Decima Est e un lavoro come inserviente presso il St. Luke's-Roosevelt Hospital.

Quello sarebbe stato il primo Natale che passava con sua figlia dopo due interi anni. Se solo avesse potuto permettersi di farle qualche regalino decente! Una bambina di quattro anni aveva diritto a una carrozzina per le bambole nuova, non a quella malconcia e di seconda mano su cui lei era stata costretta a ripiegare. La copertina e il cuscino azzurri che aveva acquistato non bastavano a nasconderne il cattivo stato, ma forse sarebbe riuscita a scovare il tizio che la settimana prima vendeva bambole per la strada. Costavano solo otto dollari e lei ricordava di averne notata una che assomigliava moltissimo a Gigi.

Quel giorno Cally non aveva con sé il denaro sufficiente, ma il venditore ambulante le aveva detto che la vigilia di Natale avrebbe lavorato sulla Quinta, fra la Cinquantasettesima e la Quarantasettesima, e quella era l'ultima occasione che aveva per rintracciarlo. Signore, implorò, fa' che arrestino Jimmy prima che faccia del male a qualcun altro. C'è qualcosa che non va in lui. C'è sempre stata.

Poco più avanti, qualcuno cantava *Astro del del,* ma le bastò avvicinarsi per accorgersi che non si trattava di cantori, bensì di un capannello di gente stretto intorno a un violinista di strada.

«*Pargol Divin...*»

Benché a Omaha facesse parte del coro della chiesa e *Astro del ciel* fosse la sua canzone preferita, Brian non si unì al canto. Tutto quello che voleva era che le cose tornassero quelle di un tempo, e loro fossero tutti di nuovo a casa, impegnati a decorare l'albero di Natale.

New York gli piaceva, e di solito aspettava con ansia le visite estive alla nonna. Questa volta, però, era tutto diverso, con papà in ospedale, la mamma sempre triste e suo fratello che lo strapazzava in tutti i modi, anche se aveva solo tre anni più di lui.

Brian cacciò le mani nelle tasche della giacca a vento. Le muffole non bastavano a proteggerle dal freddo. Spazientito, guardò l'albero gigantesco che svettava sull'altro lato della strada, al di là della pista di pattinaggio. Di lì a un minuto, ne era certo, sua madre avrebbe detto: «Coraggio, andiamo a dare un'occhiata all'albero, adesso».

Era altissimo, pieno di luci ammiccanti e con una grande stella proprio in cima, ma a Brian non importava, così come non gli importava nulla delle vetrine di Saks. Non gli andava di ascoltare il tizio che suonava il violino e neppure di restare lì.

Stavano perdendo tempo. Lui voleva andare all'ospedale e voleva che la mamma consegnasse al papà la grande medaglia di San Cristoforo che aveva salvato la vita al nonno durante la seconda guerra mondiale. Il nonno l'aveva tenuta al collo per tutta la durata del conflitto, e sulla medaglia era ancora visibile il segno del proiettile che l'aveva colpita nel corso di una battaglia.

Era stata la nonna a chiedere alla mamma di portarla al papà, e benché ne avesse quasi riso, lei aveva promesso di farlo. Questo, tuttavia, non le aveva impedito di obiettare: «Oh, mamma, Cristoforo fa parte della mitologia. Non fu davvero un santo e le uniche persone che ha aiutato sono quelle che vendevano le targhe con la sua immagine da fissare al cruscotto».

«Tuo padre era convinto che lo avesse aiutato a sopravvivere ad alcune terribili battaglie, e questa è la sola cosa che conti. Lui ci credeva e così io. Dalla a Tom, per favore, e abbi fede.»

Brian se l'era un po' presa con sua madre. Se la nonna diceva che la medaglia avrebbe aiutato papà, ebbene, lei avrebbe dovuto consegnargliela al più presto. Quanto a lui, era sicurissimo che la nonna avesse ragione.

«*... pace infondi ne' cuor...*» Il violino tacque e la ragazza che aveva guidato il coro tirò fuori un cestino. Brian vide che molti vi deponevano monetine e banconote.

Anche sua madre tirò fuori il portafoglio dalla borsa a tracolla e ne estrasse due biglietti da un dollaro. «Brian, Michael... prendete. Metteteli nel cestino.»

Michael afferrò la banconota e cominciò a farsi largo tra la ressa. Brian

stava per seguirlo quando si accorse che invece di rimetterlo in borsetta, la mamma aveva inavvertitamente lasciato cadere a terra il portafoglio.

Si girò per recuperarlo, ma qualcuno fu più veloce di lui. Vide una mano protendersi ad afferrarlo, una mano che apparteneva a una donna magra con la coda di cavallo e addosso un impermeabile nero.

«Mamma!» esclamò, ma tutti si erano rimessi a cantare e lei non lo sentì. La ladra si stava già allontanando. Temendo di vedersela sfuggire, Brian si buttò all'inseguimento. Si voltò per chiamare di nuovo la madre, ma ora anche lei stava cantando con gli altri: «*Tu che i Vati da lungi sognar...*» No, impossibile farsi sentire.

Per un istante Brian esitò. Doveva tornare dalla mamma e avvertirla? Ma la medaglia che avrebbe fatto guarire suo padre era nel portafoglio; non poteva permettere a quella donna di portarlo via.

Lei stava già per scomparire dietro l'angolo. Brian si precipitò sulle sue tracce.

Perché l'ho raccolto? si chiedeva Cally costernata, mentre percorreva quasi di corsa la Quarantottesima, in direzione di Madison Avenue. Non pensava più a risalire la Quinta in cerca del venditore di bambole, ed era invece ansiosa di raggiungere al più presto la stazione della metropolitana di Lexington Avenue. Quella della Cinquantunesima era più vicina, ma il portafoglio sembrava bruciare nella tasca dell'impermeabile, e ovunque guardasse le pareva di incontrare sguardi accusatori. Grand Central Station sarebbe stata affollatissima e di conseguenza più sicura: avrebbe preso lì il treno.

Aveva appena svoltato a destra e stava attraversando la strada, quando un'autopattuglia la superò. Cally si accorse che a dispetto del freddo stava sudando.

Probabilmente il portafoglio apparteneva alla donna con i due bambini, dato che era finito vicino ai suoi piedi. Cally aveva notato subito la giovane snella con indosso il cappotto rosa foderato di pelliccia. Un capo palesemente costoso, così come la borsa a tracolla e gli stivali. La donna aveva lucidi capelli scuri che sfioravano il colletto e l'aria di chi non ha una sola preoccupazione al mondo.

Vorrei avere il suo aspetto, era stato il primo pensiero di Cally. Ha più o meno la mia età e la mia corporatura, e anche il colore dei capelli è quasi identico. Chissà, forse l'anno prossimo anche Gigi e io potremo permetterci degli abiti altrettanto carini.

Poi si era girata a dare un'occhiata alle vetrine di Saks e questo, ragionò, era il motivo per cui non si era accorta di nulla. Ma nel passare accanto alla donna, aveva sentito qualcosa sotto il piede e abbassando gli occhi aveva visto il portafoglio.

Perché, perché non si era limitata a chiederle se era suo? Ma in quell'istante un ricordo le aveva attraversato la mente, il ricordo del giorno in cui la nonna era tornata a casa tutta turbata. Aveva trovato un portafoglio per terra e poiché all'interno erano annotati il nome e l'indirizzo della proprietaria, lei aveva percorso tre isolati per restituirglielo, a dispetto dell'artrite che le faceva vedere le stelle a ogni passo.

Ma dopo avere esaminato il contenuto del portafoglio, la donna aveva annunciato in tono secco che mancava una banconota da venti dollari.

«Mi ha praticamente dato della ladra.» La nonna era mortificata.

E se la signora col cappotto rosa avesse fatto lo stesso, accusando Cally di averle sottratto del denaro? Se avesse chiamato un poliziotto? Un agente avrebbe scoperto subito che lei era in libertà condizionata e non le avrebbe creduto, non più di quanto le avessero creduto quando aveva spiegato di avere aiutato Jimmy perché lui le aveva detto di essere ricercato da una banda rivale che lo avrebbe certamente ucciso, se non avesse lasciato la città.

Forse poteva infilarlo in una buca per le lettere. No, troppo rischioso: nei giorni di festa le strade brulicavano di poliziotti in borghese. Uno di loro avrebbe potuto vederla e pretendere spiegazioni. No, era meglio tornare di filato a casa. Aika, che badava a Gigi dopo l'ora di chiusura dell'asilo, gliel'avrebbe riportata di lì a poco; anzi, doveva sbrigarsi.

Cercherò all'interno il nome del proprietario e glielo spedirò, decise. Non posso fare altro.

Era arrivata a Grand Central Station. Come aveva sperato, la trovò affollata di gente che si affrettava verso i treni in partenza, ansiosa di tornare a casa. Cally si aprì un varco fino al terminal principale, e scese i gradini che portavano alla stazione di Lexington Avenue.

Mentre infilava il gettone nell'apposita feritoia e puntava decisa verso il treno diretto alla Quattordicesima Strada, non si accorse del ragazzino che si intrufolava sotto uno dei tornelli e le si metteva alle calcagna.

2

«*Tu che angeliche voci nunziar*...» Le parole familiari turbavano Cathe-

rine, rammentandole le forze che minacciavano la sua esistenza serena, fino a quel momento apparentemente destinata a durare per sempre. Suo marito era ricoverato in ospedale, ammalato di leucemia. Quella mattina, al fine di evitarne la rottura, gli era stata asportata la milza e, benché fosse troppo presto per averne la certezza, sembrava aver superato bene l'intervento. Ciò nonostante, Catherine era ossessionata dal timore che Tom non ce la facesse, e la prospettiva di vivere senza di lui la terrorizzava fin quasi alla paralisi.

Perché non mi sono accorta di quello che stava succedendo? continuava a chiedersi. Solo due settimane addietro, ricordò, quando gli aveva chiesto di prendere i sacchetti della spesa rimasti in macchina, lo aveva visto esitare e fare una smorfia di dolore nel sollevare i pesi.

Invece di preoccuparsi, lei lo aveva preso bonariamente in giro. «Ieri hai giocato a golf e oggi sembri un vecchietto. Che razza di atleta!»

«Dov'è Brian?» Michael era andato a depositare il suo dollaro nel cesto della questuante e adesso era di nuovo accanto a lei.

Bruscamente strappata ai suoi pensieri, Catherine abbassò lo sguardo su di lui. «Brian?» ripeté senza capire. «È qui.» Si guardò intorno, perlustrando con gli occhi il marciapiede. «Ho dato un dollaro anche a lui. Non è venuto con te?»

«No.» Il tono di Michael era scostante. «Probabilmente ha preferito tenerselo. È un furbastro, lui.»

«Smettila.» Improvvisamente Catherine avvertì una fitta di preoccupazione. «Brian!» chiamò. I canti erano finiti e la folla si andava disperdendo. Dov'era Brian? Impossibile che si fosse allontanato da solo. «Brian», chiamò ancora, e questa volta dalla sua voce trapelò una nota d'allarme.

Qualcuno si voltò a guardarla con aria incuriosita. «Un bambino piccolo.» Catherine cominciava a essere spaventata. «Porta una giacca a vento blu e un berretto rosso. Nessuno ha visto da che parte è andato?»

Li vide fare cenni di diniego e guardarsi intorno, desiderosi di aiutarla. Una donna indicò la coda che si snodava davanti alle vetrine di Saks. «Forse da quella parte?» suggerì. Parlava con un accento molto marcato.

«Forse ha attraversato la strada per andare a vedere l'albero», ipotizzò un'altra.

«O magari è andato verso la cattedrale», avanzò un terzo.

«No. No, non è possibile. Sa che suo padre ci sta aspettando e non vedeva l'ora di andare da lui.» E mentre pronunciava quelle parole, Catherine seppe all'improvviso che era accaduto qualcosa di terribile. Si sentì di nuo-

vo pericolosamente vicina alle lacrime che da qualche tempo le salivano agli occhi con troppa facilità. Fu mentre frugava nella borsa alla ricerca del fazzoletto, che si accorse che qualcosa mancava: la sagoma familiare del portafoglio.

«Oh, mio Dio...» ansimò, «il portafoglio non c'è più.»

«Mamma!» Michael aveva perduto l'espressione imbronciata dietro cui nascondeva l'ansia per il padre; adesso era di nuovo un bambino di dieci anni, un bambino spaventato. «Mamma, credi che Brian sia stato rapito?»

«Com'è possibile? Nessuno avrebbe potuto trascinarlo via senza che ce ne accorgessimo.» Catherine sentì le forze abbandonarla. «Chiamate la polizia», gridò con voce rotta. «Il mio bambino è scomparso.»

La stazione era affollata di gente che si affrettava in tutte le direzioni. Dovunque sfavillavano decorazioni natalizie e c'era un gran frastuono. L'ampio salone dal soffitto alto era pieno di echi. Un uomo con le braccia cariche di pacchetti gli cacciò un gomito nell'orecchio. «Scusa, ragazzo.»

Non era facile stare dietro alla donna che aveva preso il portafoglio di sua madre. Continuava a perderla di vista. A fatica, Brian aggirò una famiglia con due bambini che gli bloccava la strada, e così facendo andò a sbattere contro una signora che lo guardò male. «Stai attento», sibilò.

«Mi scusi», mormorò educatamente lui. Quella breve distrazione rischiò di fargli sfuggire la donna, ma la rivide un istante dopo che scendeva una scalinata, e a passo rapido imboccava un lungo corridoio che portava a una stazione della metropolitana. Lei oltrepassò un tornello, lui sgusciò sotto un altro e la seguì verso uno dei treni.

Il vagone era talmente pieno che Brian dovette faticare per salire. La donna stava in piedi, appoggiata alla sbarra che correva lungo una fila di sedili. Brian le si piantò vicino, la mano stretta intorno a uno dei sostegni laterali. Dopo una sola fermata, la vide farsi largo verso l'uscita. La ressa era tale che per un momento il piccolo inseguitore temette di non farcela, ma una volta fuori la scorse su una scala che portava evidentemente a un altro marciapiede.

Il secondo treno su cui salirono non era altrettanto affollato e Brian preferì fermarsi accanto a un'anziana signora che gli ricordava la nonna. La donna con l'impermeabile scuro scese alla seconda fermata e lui fece altrettanto, gli occhi fissi sulla sua coda di cavallo, mentre lei saliva di corsa i gradini che portavano in strada.

Sbucarono in un angolo affollato. Autobus sfrecciavano in entrambe le

direzioni, con i conducenti evidentemente ansiosi di attraversare l'ampio viale prima che scattasse il rosso. Brian si voltò a guardare indietro: lungo l'isolato si stendeva una fila apparentemente senza fine di palazzi dalle finestre illuminate.

La donna era ferma, in attesa del verde. Quando fu il momento, lui la seguì di là della strada. Lei svoltò a sinistra, procedendo rapida lungo il marciapiede che ora saliva leggermente. A dispetto della fretta, Brian non dimenticò di lanciare un'occhiata alla targa che portava il nome della strada. Durante la loro ultima visita a New York, sua madre gli aveva insegnato a muoversi in città.«La nonna abita sulla Ottantasettesima», aveva detto. «Noi ora siamo sulla Quinta. Quanti isolati dista casa sua?» Quella, notò, era la Quattordicesima. Avrebbe fatto bene a tenerlo a mente. Qualche fiocco di neve gli sfiorò il viso. Si era alzato un vento freddo che gli pungeva le guance. Se solo ci fosse stato un poliziotto a cui chiedere aiuto! Ma in giro non se ne vedevano. Non per questo Brian esitò; era deciso a seguire la donna fino a casa sua. Aveva ancora il dollaro che gli aveva dato la mamma; lo avrebbe cambiato per telefonare alla nonna e lei avrebbe mandato subito un agente.

Era un buon piano, si disse, e lui era assolutamente certo della sua efficacia. La cosa importante era recuperare la medaglietta. Lo aveva molto impressionato la decisione con cui la nonna aveva liquidato le obiezioni della mamma: *Dalla a Tom, per favore, e abbi fede.*

La donna con la coda di cavallo aveva accelerato ancora di più il passo. Brian la seguì sull'altro lato di una strada e lungo un secondo isolato. Poi lei girò a destra.

A differenza di quella che avevano appena lasciato, su questa strada non si allineavano vetrine sfolgoranti di luci. Molti androni erano sbarrati con assi, i muri dei palazzi erano coperti di scritte e alcuni lampioni erano rotti. Un tizio barbuto sedeva sul marciapiede, coccolandosi una bottiglia. Tese la mano, quando Brian gli passò davanti.

Per la prima volta lui ebbe paura, ma non per questo staccò gli occhi dalla sua preda. Ora la neve cadeva più fitta, e il marciapiede stava diventando sdrucciolevole. Scivolò, ma in qualche modo riuscì a non cadere. Cominciava ad avere il fiato corto. Per quanto ancora avrebbe dovuto camminare? La risposta arrivò quattro isolati dopo, quando la donna si fermò davanti al portone di un vecchio stabile. Brian la vide inserire la chiave nella serratura e sparire all'interno. Spiccò la corsa, ma era troppo tardi; il portone si era già richiuso dietro di lei.

Esitò, incerto sul da farsi, poi nel vetro vide riflessa l'immagine di un uomo che avanzava verso di lui. Quando questi aprì il portone e scivolò dentro, Brian fu pronto a seguirlo.

L'atrio era buio e sporco, e puzzava di cibo raffermo. Brian sentì dei passi sulle scale che si aprivano di fronte a lui. Salì cautamente fino al primo pianerottolo. Avrebbe individuato l'appartamento della donna, dopo di che sarebbe tornato indietro per cercare un telefono. Forse, pensò, invece di chiamare la nonna, si sarebbe rivolto direttamente alla polizia.

La mamma gli aveva insegnato qual era il numero del pronto intervento che occorreva fare quando si aveva davvero bisogno di aiuto.

Cosa che fino a quel momento non si era verificata.

«Molto bene, signora Dornan. Mi descriva suo figlio.» Il tono dell'agente di polizia era pacato, rassicurante.

«Ha sette anni, ma è piccolo per la sua età.» Catherine era consapevole della propria voce stridula, innaturale. Si trovava a bordo di un'autopattuglia parcheggiata davanti a Saks, vicino al punto in cui si era esibito il violinista.

Sentì la mano di Michael insinuarsi nella sua, in cerca di rassicurazione.

«Di che colore ha i capelli?»

Fu il ragazzino a rispondere. «Lo stesso dei miei. Castano rossicci. Ha gli occhi azzurri, le lentiggini e gli manca uno dei denti davanti. Anche i pantaloni sono uguali ai miei, e così la giacca a vento, solo che la sua è blu mentre la mia è verde. È molto magro.»

L'agente lo guardò con aria di approvazione. «Un'ottima descrizione, ci sarà utile. Signora, mi diceva che è scomparso anche il suo portafoglio? Pensa di averlo perduto o si è accorta di qualche movimento strano? Insomma, potrebbero averglielo rubato?»

«Davvero non saprei», sospirò Catherine. «E in realtà non me ne importa nulla. Ma è probabile che dopo aver tirato fuori il denaro per il violinista io non l'abbia spinto abbastanza in fondo nella borsa. Potrebbe essere semplicemente caduto.»

«Non è possibile che suo figlio l'abbia raccolto e poi abbia deciso di approfittarne per fare qualche spesa?»

«No, no.» Catherine scosse la testa in un gesto enfatico. «La prego, non perdiamo tempo in supposizioni assurde.»

«Dove abita, signora? Voglio dire, non c'è qualcuno che desidera avvisare?» Guardò la fede che lei portava all'anulare sinistro. «Suo marito?»

«Mio marito è ricoverato allo Sloan-Kettering Hospital. Sta molto male e di sicuro si starà chiedendo dove siamo finiti. Anzi, dovremmo essere già da lui; ci sta aspettando.» Catherine posò la mano sulla maniglia. «Non posso restare qui», proruppe. «Devo andare a cercare Brian.»

«Signora Dornan, provvederò immediatamente a diffondere la descrizione di suo figlio. Fra tre minuti non ci sarà a Manhattan un solo poliziotto che non lo stia cercando. Sa, è probabile che si sia allontanato senza accorgersene e abbia perso l'orientamento. Sono cose che succedono. Venite spesso in centro?»

«Un tempo abitavamo a New York, ma in seguito ci siamo trasferiti nel Nebraska», rispose Michael. «Veniamo a trovare la nonna tutte le estati. Abita sulla Ottantasettesima. Siamo tornati la settimana scorsa perché papà ha la leucemia e doveva essere sottoposto a un intervento. Era compagno di università del medico che lo ha operato.»

Manuel Ortiz era nella polizia da un anno soltanto, ma dolore e disperazione gli erano già familiari, e ora li leggeva con chiarezza negli occhi della giovane donna. Suo marito era gravemente ammalato e uno dei suoi figli era scomparso. Non era improbabile che finisse per perdere il controllo, rifletté.

«Papà capirà che è successo qualcosa.» Michael era preoccupato. «Non credi che dovremmo andare da lui, mamma?»

«Perché non lascia Michael con noi, signora Dornan?» suggerì a quel punto Ortiz. «Resteremo nei paraggi, nell'eventualità che Brian ritrovi la strada. E naturalmente i miei colleghi si metteranno alla sua ricerca. Perlustreremo la zona e useremo i megafoni per guidarlo nel caso si trovi ancora nelle vicinanze. Faccio venire un'altra auto perché l'accompagni in ospedale: resterà ad aspettarla.»

«E voi rimarrete qui? Brian potrebbe tornare e...»

«Glielo assicuro.»

«Michael, mi prometti di tenere gli occhi bene aperti?»

«Certo, mamma. Il furbastro non mi sfuggirà.»

«Non chiamarlo...» L'espressione del figlio la fece ammutolire. Vuole sdrammatizzare, comprese. Per tranquillizzarmi e convincermi che a Brian non è successo nulla. E che lui è in grado di cavarsela.

Lo strinse a sé, e dopo un istante lo sentì rispondere un po' goffamente al suo abbraccio.

«Su con la vita, mamma», disse Michael.

3

Jimmy Siddons imprecò tra sé, mentre attraversava lo spiazzo ovale antistante il complesso edilizio di Stuyvesant Town, nei pressi della Avenue B. L'uniforme dell'agente di custodia gli dava un aspetto rispettabile, ma era troppo appariscente. Era riuscito a sottrarre un berretto di maglia e un lurido cappotto dal carrello di un barbone, ma aveva urgente bisogno di trovare indumenti più decenti.

E aveva bisogno di un'auto. Di un'auto già parcheggiata per la notte, della cui scomparsa nessuno si accorgesse fino all'indomani mattina e che si confondesse con quelle degli inquilini del complesso, tipici rappresentanti della classe media. Insomma, un'auto di media cilindrata, blu o nera, che non spiccasse tra le Honda e le Toyota o le Ford allineate lungo il marciapiede.

Fino a quel momento non l'aveva ancora trovata. Per un po' era rimasto a osservare un vecchio bislacco che scendeva da una Honda dicendo al suo compagno: «Fa sempre piacere tornare a casa», ma guidava uno di quegli affanni rossi che sembravano fatti apposta per calamitare l'attenzione.

Arrivò un ragazzo a bordo di una vecchia automobile scassata. Jimmy non la degnò di uno sguardo; a giudicare dal rumore del motore, pensò, mi pianterebbe in asso in piena Thruway.

Aveva freddo e cominciava ad avere fame. Dieci ore di viaggio, calcolò. Poi sarò in Canada, con Paige, e ce la fileremo insieme. Lei era la prima vera ragazza che avesse mai avuto, e a Detroit gli era stata preziosa. L'estate precedente non l'avrebbero mai beccato, se non si fosse comportato in modo tanto idiota in quel distributore nel Michigan. Perché diavolo non aveva pensato a dare un'occhiata ai cessi, prima? Se avesse controllato, non si sarebbe fatto soprendere da uno sbirro fuori servizio che ne usciva proprio nel momento in cui lui puntava la pistola contro l'inserviente.

Il giorno dopo era di nuovo in viaggio per New York. Dove sarebbe stato processato per l'omicidio di un poliziotto.

Una coppia anziana gli sorrise nel passargli accanto. «Buon Natale!»

Jimmy rispose con un cenno cortese della testa, ma le parole che la donna pronunciò subito dopo gli fecero aguzzare le orecchie. «Ancora non capisco perché hai lasciato sul sedile posteriore i regali per i bambini. Al giorno d'oggi è pericoloso lasciare per tutta la notte degli oggetti in vista su un'auto incustodita.»

Jimmy girò l'angolo, poi si inoltrò nelle ombre che si addensavano sullo

spiazzo erboso. La coppia si fermò accanto a una Toyota di colore scuro. L'uomo aprì la portiera e dal sedile posteriore recuperò un cavallo a dondolo che tese alla moglie, quindi una mezza dozzina di pacchetti avvolti in carta colorata. Insieme, i due trasferirono il tutto nel bagagliaio, e dopo aver richiuso l'auto si allontanarono di nuovo.

«Spero che tu abbia nascosto il cellulare nel cassetto dei guanti», disse ancora la donna.

«Sicuro», la rassicurò il marito. «Uno spreco di soldi, a mio parere. Chissà che faccia farà Bobby domani, quando aprirà il suo pacchetto.» Jimmy li guardò voltare l'angolo e scomparire. Questo significava che dal loro appartamento non avrebbero potuto accorgersi della sparizione dell'auto.

Attese una decina di minuti prima di accostarsi alla Toyota. Qualche fiocco di neve gli turbinava intorno. Un paio di minuti più tardi, lasciava il complesso a bordo della Toyota. Erano le cinque e un quarto e lui era diretto a casa di Cally, fra la Decima e la B. Sapeva che lei sarebbe rimasta sorpresa nel vederlo. E per nulla felice. Probabilmente era convinta di essersi resa irreperibile. Come avrebbe potuto immaginare che lui l'aveva fatta tenere d'occhio mentre era in carcere?

La cara sorellona, pensò mentre percorreva la Quattordicesima. Aveva o non aveva promesso alla nonna di prendersi cura di me? «Jimmy ha bisogno di essere guidato», erano state le parole della vecchia. «E ora si è messo con quella gentaglia! È un ragazzo troppo influenzarle.» Invece, Cally non era andata a trovarlo neppure una volta in prigione. Non una sola volta. E neppure gli aveva fatto avere sue notizie.

Avrebbe dovuto stare attento; di sicuro gli sbirri tenevano d'occhio l'appartamento, nella speranza di beccarlo. Ma anche lui aveva fatto i suoi calcoli. Quel quartiere lo conosceva bene, e sapeva come raggiungere lo stabile passando per i tetti. Da ragazzo, aveva perfino fatto un paio di lavoretti nelle case vicine.

Conoscendo Cally, Jimmy era sicuro che conservasse ancora qualche abito di Frank nell'armadio. Era stata innamorata pazza di lui, probabilmente la casa era ancora piena di sue fotografie. E dire che era morto ancora prima della nascita di Gigi!

E conoscendo Cally, era sicuro che avrebbe raggranellato qualche dollaro per il fratellino nei guai. Dopo di che, non avrebbe dovuto far altro che convincerla a tenere la bocca chiusa finché non fosse stato al sicuro in Canada con Paige.

Paige. L'immagine di lei gli fluttuò davanti agli occhi. Voluttuosa. Bionda. Appena ventiduenne. Pazza di lui. Era stata lei a organizzare tutto, lei a fargli avere la pistola in carcere. No, Paige non gli avrebbe mai voltato le spalle.

Il sorriso di Jimmy era diventato sgradevole. Non hai mai cercato di essermi d'aiuto mentre marcivo a Riker's Island, sorellina, pensava... Ma ancora una volta mi aiuterai a filarmela, che ti piaccia o no.

Parcheggiò a un isolato di distanza dalla facciata posteriore del palazzo di Cally e finse di controllare uno dei pneumatici mentre si guardava intorno. Nessuno sbirro in vista. Se anche tenevano sotto controllo l'appartamento, con ogni probabilità ignoravano che era possibile raggiungerlo attraverso la vecchia discarica ormai chiusa. Imprecò mentre si raddrizzava. Quel maledetto adesivo sul paraurti. STIAMO SPERPERANDO L'EREDITÀ DEI NOSTRI NIPOTI. Era troppo appariscente. A forza di tentativi, Jimmy riuscì a staccarlo quasi del tutto.

Un quarto d'ora più tardi faceva scattare la traballante serratura e si intrufolava nell'appartamento di Cally. Che razza di fogna, pensò con un'occhiata alle crepe del soffitto e al logoro linoleum che copriva il pavimento del minuscolo ingresso. Pulito, però. Cally del resto era sempre stata una maniaca della pulizia. Sotto l'albero di Natale, collocato in un angolo del locale che passava per il soggiorno, c'erano un paio di pacchetti avvolti in carta variopinta.

In camera da letto, rovistò nell'armadio alla ricerca degli indumenti che era certo di trovarvi. Dopo essersi cambiato, cominciò a mettere a soqquadro l'intera casa in cerca di soldi. Non ne trovò. Aprì il frigorifero che insieme con la cucina a gas separava l'angolo cottura dal soggiorno e dopo avere inutilmente cercato una birra, si accontentò di prendere una Pepsi e si preparò un sandwich.

Stando alle sue fonti, di ritorno dal lavoro Cally si fermava a casa della baby-sitter a prendere Gigi. A quell'ora, però, avrebbe già dovuto essere rientrata. Jimmy andò a sedersi sul divano, gli occhi fissi sulla porta d'ingresso. Era nervoso. Aveva speso i pochi dollari prelevati dalle tasche della guardia per mangiare, e aveva bisogno di denaro per pagare i pedaggi sulla Thruway e fare il pieno. Coraggio, Cally, la sollecitò tra sé. Dove diavolo ti sei cacciata?

Mancavano dieci minuti alle sei quando sentì la chiave girare nella serratura. Balzò in piedi e in tre passi fu nell'ingresso, dove si appiattì contro la

parete. Attese che Cally entrasse e chiudesse la porta dietro di sé, poi scattò in avanti e le coprì la bocca con la mano.

«Non urlare!» sibilò, soffocando sul nascere il grido di lei. «Mi hai sentito?»

Cally annuì, gli occhi sbarrati.

«Gigi dov'è? Perché non è con te?»

Allentò la stretta quanto bastava per permetterle di sussurrare con un filo di voce: «Dalla baby-sitter. Oggi la tiene un po' più a lungo per consentirmi di fare le ultime spese di Natale. Jimmy, che cosa ci fai qui?»

«Quanti soldi hai?»

«Ecco, prendi la borsa.» Gliela tese, pregando in cuor suo che non gli venisse in mente di frugarle nelle tasche del cappotto. Oh, Dio, supplicò, fa' che se ne vada subito.

«Ora ti lascio andare.» Jimmy parlò con voce bassa, carica di minaccia. «Non fare sciocchezze, se non vuoi che Gigi si ritrovi orfana. Chiaro?»

«Sì. Sì.» Lentamente si voltò a guardarlo in faccia. Non lo vedeva da quella terribile notte di quasi tre anni prima, quando di ritorno a casa dal centro diurno presso il quale lavorava, l'aveva trovato ad aspettarla nel suo appartamento nel West Village.

Non è cambiato, pensò. Ha solo i capelli più corti e il viso più magro. Ma nei suoi occhi mancava perfino quel barlume di calore che in passato l'aveva indotta a sperare in un suo ravvedimento. Scomparsa ogni traccia del bambino di sei anni impaurito che si era aggrappato a lei quando la madre se n'era andata, lasciandoli alle cure della nonna.

Lui aprì la borsetta, vi frugò dentro e ne estrasse il borsellino verde. «Diciotto dollari», brontolò dopo un rapido conteggio. «Tutto qui?»

«Non mi pagheranno fino a dopodomani.» Il tono di Cally era implorante. «Ti prego, prendili e vattene. Lasciami in pace, per favore.»

Il serbatoio della benzina è pieno per metà, rifletté Jimmy. Questi dovrebbero bastare per i pedaggi e il pieno. Forse addirittura per arrivare in Canada. Naturalmente, prima avrebbe dovuto assicurarsi il silenzio di Cally, ma questo non lo preoccupava. Se avesse avvertito i poliziotti, le avrebbe detto, lui avrebbe giurato che era stata lei a procurargli la pistola con cui aveva sparato alla guardia.

Un rumore improvviso proveniente dall'esterno lo fece piroettare su se stesso. Accostò l'occhio allo spioncino, ma non vide nessuno. Con un gesto intimò alla sorella di tacere, poi fece silenziosamente ruotare il pomello e socchiuse la porta... appena in tempo per vedere un ragazzino che infilava

le scale in punta di piedi.

Con un solo, rapido gesto, Jimmy spalancò del tutto l'uscio e passò un braccio intorno alla vita dell'intruso, mentre con l'altra mano gli chiudeva la bocca. Senza troppe cerimonie, lo trascinò dentro e lo depose a terra.

«Stavi origliando, ragazzino? Chi è, Cally?»

«Non ne ho la minima idea, non l'ho mai visto prima. Lascialo andare, ti prego, Jimmy.»

La paura aveva tolto il fiato a Brian, che tuttavia non impiegò molto a capire che i due erano furiosi l'uno con l'altra. Chissà, si disse, forse l'uomo l'avrebbe aiutato a recuperare il portafoglio. Puntò il dito contro Cally. «Ha preso il portafoglio della mia mamma.»

Jimmy lo lasciò andare. «Senti, senti», sogghignò, guardando la sorella. «Questa sì che è una bella notizia.»

4

Fu un agente in borghese ad accompagnare Catherine in ospedale, a bordo di un'auto priva di contrassegni. «L'aspetto qui fuori, signora Dornan. La radio è accesa; quando troveranno Brian lo sapremo immediatamente.»

Catherine annuì senza parlare. Se lo troveranno, fu il raggelante pensiero che le attraversò la mente.

Anche in ospedale era Natale: al centro dell'atrio campeggiava un grande albero, dappertutto c'erano ghirlande di sempreverdi e lungo il banco della recezione erano allineate allegre stelle di Natale.

Catherine ritirò il pass riservato ai visitatori e seppe che Tom era stato trasferito nella stanza 530. Salì su un ascensore già affollato... in gran parte da membri del personale: medici in camice bianco, inservienti in grembiule verde e un paio di infermiere.

Solo due settimane fa, pensò, Tom era impegnato nel suo solito giro al St. Mary's di Omaha e io facevo acquisti per Natale. La sera, poi, abbiamo portato i bambini a mangiare un hamburger. La vita era così normale, così divertente! Abbiamo preso in giro Tom perché l'anno scorso aveva tanto faticato a far stare diritto l'albero, e io gli ho promesso che quest'anno avrei comperato un piedistallo nuovo. Anche quella sera lui aveva l'aria stanca, ma io non ho fatto nulla.

Tre giorni dopo, era crollato.

«Lei non aveva spinto il pulsante del quinto?» disse qualcuno.

«Come?» Catherine trasalì. «Oh, sì, certo. La ringrazio.» Scese, ma in-

dugiava ancora, persa nei suoi pensieri. Poi vide quello che stava cercando: una freccia sulla parete che indicava le stanze dalla 515 alla 530.

Avvicinandosi alla sala delle infermiere, scorse Spencer Crowley e immediatamente il cuore le salì in gola. Quella mattina, subito dopo l'intervento, lui le aveva assicurato che tutto era andato per il meglio e che sarebbe stato il suo assistente a fare il giro pomeridiano. Che cosa ci faceva lì, allora? Qualcosa era andato storto?

Nel vederla, lui sorrise. Oh, Dio, certo non sorriderebbe se Tom... Ancora una volta Catherine non riuscì a formulare per intero il pensiero.

Il medico le si accostò. «Tesoro, se potessi vedere la tua faccia in questo momento! Tom si sta riprendendo bene. È ancora intontito, naturalmente, ma i segnali vitali sono buoni.»

Lei lo guardava in silenzio; il desiderio di credere alle sue parole, all'espressione sincera dei suoi occhi scuri dietro le lenti dalla montatura a giorno, era quasi spasmodico.

Con fermezza, Crowley la prese per un braccio e la pilotò in un séparé adiacente alla sala delle infermiere. «Catherine, non giudicarmi troppo brusco, ma voglio che tu sappia che Tom ha buone probabilità di farcela. Ottime probabilità. Ho pazienti leucemici che conducono un'esistenza piena e utile, e disponiamo di più di un farmaco per tenere sotto controllo la malattia. Nel caso di Tom, ho deciso di usare l'Interferone. Ha fatto miracoli per alcuni dei miei ammalati. Inizialmente le iniezioni dovranno essere quotidiane, ma una volta stabilito il giusto dosaggio potrà farsele da solo. E non appena si sarà ripreso dall'operazione, potrà tornare al lavoro, e ti giuro che sto parlando sul serio.» Si interruppe brevemente prima di aggiungere con voce pacata: «Però c'è un problema».

Ora la sua espressione era grave. «Mi rendo conto che deve averti sconvolta parecchio», continuò, «vederlo nell'unità di terapia intensiva.»

«Sì.» Inutilmente Catherine si era sforzata di trattenere il pianto. La sua ansia era stata immensa e nell'apprendere che il marito aveva superato bene l'intervento, i suoi nervi avevano ceduto.

«Catherine, Tom mi ha appena chiesto di essere franco con lui. È convinto che io ti abbia detto che non c'è speranza. Sta perdendo fiducia in me e cominciando a pensare che forse gli nascondo qualcosa, che forse le sue condizioni sono più gravi di quanto io sia disposto ad ammettere con lui. Ma non è così, e sarà compito tuo persuaderlo che non hai affatto perso la speranza di averlo ancora per molto tempo al tuo fianco. Non deve mettersi in testa di essere condannato, non solo perché questo rallenterebbe il pro-

cesso di guarigione, ma anche perché non è vero. Per guarire, è necessario che Tom creda nella possibilità di riprendersi e tu puoi fare molto al riguardo».

«Avrei dovuto capire che stava male, Spence», sussurrò lei.

L'altro la strinse brevemente a sé. «Conosci il vecchio adagio: 'Medico, cura te stesso'? Quando starà meglio, penserò io a strapazzarlo ben bene per avere tanto testardamente ignorato i segnali che il suo corpo gli inviava. Ma ora è importante che ti veda serena e col sorriso sulle labbra. So che puoi farcela.»

Catherine abbozzò un sorriso. «Così?»

Lui annuì. «Va decisamente meglio. Continua a sorridere, e ricorda: è Natale. Credevo che stasera avresti portato i ragazzi.»

Lei sentì che non poteva parlargli della scomparsa di Brian. Non in quel momento. Invece, gli fornì la versione che aveva messo a punto per il marito. «Brian sternutiva, e non ho voluto rischiare che si prendesse un'influenza.»

«Hai fatto bene. Ci vediamo domani, tesoro. E non dimenticare, tieniti quel sorriso stampato sulla faccia. Sei bellissima quando sorridi.»

Catherine si incamminò lungo il corridoio, diretta alla camera 530. Aprì la porta con circospezione. Tom dormiva. Da una flebo, un liquido incolore gli fluiva nel sangue e dal naso gli uscivano due sottili tubicini. Il suo viso spiccava candido sul cuscino e aveva le labbra cineree.

Nel vederla, l'infermiera privata si alzò. «Ha continuato a chiedere di lei, signora Dornan. Vi lascio soli.»

Catherine accostò una sedia al letto e posò la mano su quella del marito, abbandonata sul copriletto, mentre ne scrutava il viso: la fronte alta, incorniciata dai capelli castano rossicci identici a quelli di Brian; le sopracciglia folte che sembravano sempre un po' arruffate; il naso regolare e le labbra, così spesso curve in un sorriso. Visualizzò i suoi occhi, più azzurri che grigi, e il calore e la comprensione che sapevano trasmettere. Ha sempre saputo guadagnarsi la fiducia dei suoi pazienti, pensò. Oh, Tom, che voglia di dirti che il nostro bambino è scomparso. Che voglia di averti di nuovo al mio fianco, per poterlo cercare con te.

In quel momento lui aprì gli occhi. «Ciao, tesoro», sussurrò con voce fievole.

Catherine si protese a baciarlo. «Ciao a te. Scusami se sono stata una lagna, stamattina. Chiamalo calo di tensione o semplicemente sollievo, ma i lieto fine mi fanno sempre piangere. Sono una sciocca sentimentale, lo

sai.» E guardandolo fisso, aggiunse: «Migliori a vista d'occhio, caro».

Il suo sguardo le disse che non le credeva. Non ancora, pensò con determinazione.

«Pensavo che avresti portato i bambini.» La voce di lui era debole, esitante.

Non sarebbe riuscita a pronunciare il nome di Brian senza tradirsi, realizzò in quel momento Catherine. Non con Tom. «Temevo che ti avrebbero stancato», improvvisò. «Ho pensato che fosse meglio aspettare fino a domani mattina.»

«Ha chiamato tua madre.» Il sonno minacciava di riafferrarlo. «Ha parlato con l'infermiera. A quanto ho capito, ti ha affidato un regalo speciale per me. Di che cosa si tratta?»

«Non senza i ragazzi. Vogliono essere loro a consegnartelo.»

«D'accordo. Ma non mancare di portarmeli, domattina. Ho voglia di vederli.»

«Puoi scommetterci. Ma dato che adesso siamo soli, che cosa ne dici se ne approfitto per infilarmi a letto con te?»

Tom riaprì gli occhi. «Questo sì che è parlare.» Sorrise debolmente, e un istante dopo dormiva.

Catherine indugiò un lungo istante con la testa posata sul letto, e si raddrizzò soltanto al rientro dell'infermiera. «Non ha un aspetto fantastico?» osservò allora in tono allegro, guardandola prendere tra le dita il polso del paziente.

Chissà, si disse, forse lui poteva ancora sentirla. Con un'ultima occhiata al marito, scivolò fuori dalla stanza, salì in ascensore e poco dopo era di nuovo in strada.

«Ancora nessuna novità, signora Dornan», disse l'agente in risposta alla sua tacita domanda.

5

«Dammelo, ti ho detto.» Il tono di Jimmy Siddons era minaccioso, ma Cally gli tenne coraggiosamente testa.

«Non so neppure di che cosa stia parlando», protestò.

«Sì, invece», la contraddisse Brian. «L'ho vista raccogliere il portafoglio della mia mamma. E l'ho seguita per riprendermelo.»

«Proprio un tipino sveglio», sogghignò l'uomo. «Hai fatto bene: bisogna sempre andare dove vanno i soldi.» Il suo volto era di nuovo cupo quando

si rivolse alla sorella. «Non costringermi a prenderlo con la forza, Cally.»

Impossibile continuare a fingere; Jimmy aveva capito che il ragazzo diceva la verità. Cally infilò la mano nella tasca del cappotto che non si era ancora tolta e ne estrasse il portafoglio di marocchino. Senza parlare, lo tese al fratello.

«È di mia madre.» Brian parlò in tono di sfida, ma un'occhiata dell'uomo lo raggelò. Era stato sul punto di agguantare il portafoglio; invece, improvvisamente spaventato, cacciò le mani in tasca. Jimmy Siddons lo aprì. «Guarda guarda», fece con aria ammirata. «Mi sorprendi, Cally. Daresti dei punti a certi scippatori di mia conoscenza.»

«Non l'ho rubato», reagì lei. «Qualcuno l'aveva lasciato cadere; io mi sono limitata a raccoglierlo. Contavo di restituirlo per posta al proprietario.»

«Be', scordatelo. Lo prendo io; questi soldi mi faranno comodo.»

Jimmy cominciò a contare lo spesso mazzetto di banconote. «Tre biglietti da cento dollari, quattro da cinquanta, sei da venti, quattro da dieci, cinque da cinque e tre da uno. Per un totale di seicentottantotto dollari. Niente male, direi; proprio quello che mi serviva.»

Cacciò il denaro nella tasca del giubbotto di pelle scamosciata che aveva prelevato dall'armadio, prima di continuare l'esame del contenuto del portafoglio. «Carte di credito. Ma sì, perché no? Patente... anzi, due; intestate a Catherine Dornan e al dottor Thomas Dornan. Chi è il dottor Thomas Dornan, ragazzo?»

«Mio padre. È in ospedale.» Brian teneva gli occhi fissi sullo scompartimento in cui era infilata la medaglia.

Vide Jimmy Siddons tirarla fuori per la catenella e soppesarla, prima di esplodere in una risatina incredula. «Un San Cristoforo! Sono anni che non entro in una chiesa, ma perfino io so che l'hanno liquidato un bel po' di tempo fa. Quando penso a tutte le fandonie che ci raccontava la nonna: lui che si metteva sulle spalle Gesù Bambino e lo portava al di là del fiume, o torrente o quello che diavolo era! Ti ricordi, Cally?» Con un gesto sdegnoso, gettò a terra la medaglia.

Brian si lanciò a raccoglierla e se la infilò al collo. «Mio nonno l'aveva con sé durante la guerra ed è tornato a casa sano e salvo. Farà guarire il mio papà. Non m'importa del portafoglio, può tenerselo.» Si girò e corse verso la porta. Aveva fatto ruotare il pomello e socchiuso l'uscio prima che Siddons gli fosse addosso e lo trascinasse di nuovo dentro.

«Tu e San Cristoforo restate qui con me, marmocchio», brontolò, spin-

gendolo rudemente a terra.

Brian trattenne un'esclamazione di dolore quando batté la fronte contro il logoro linoleum. Lentamente si mise a sedere, strofinandosi il punto dolente. La stanza aveva cominciato a girargli intorno, o forse a girare era la sua testa, ma sentì con chiarezza la donna supplicare il compagno: «Non fargli del male, Jimmy. Ti prego, lasciaci in pace. Prendi i soldi e vattene».

Lottando contro le lacrime, Brian si abbracciò le ginocchia. Non avrebbe dovuto seguire quella donna, ora lo capiva. Avrebbe dovuto mettersi a gridare, invece; di certo qualcuno l'avrebbe fermata. Quell'uomo era cattivo, non gli avrebbe permesso di tornare a casa. E nessuno sapeva dov'era. Nessuno sapeva dove cercarlo.

Sentì la medaglia oscillare contro il suo petto e d'istinto la serrò nella mano. Ti prego, fammi tornare dalla mamma, supplicò. Così potrò consegnarti a papà.

Teneva gli occhi bassi, e non si accorse dello sguardo di Jimmy Siddons fisso su di lui; non capì che l'uomo stava considerando la situazione, valutando il da farsi. Questo moccioso ha seguito Cally dopo averla vista prendere il portafoglio, ragionava. E se qualcuno avesse seguito lui? Poco probabile; in tal caso, a quell'ora si sarebbe già fatto vivo. «Dove hai preso il portafoglio?» domandò alla sorella.

«Sulla Quinta Strada. Di fronte al Rockefeller Center.» Cally era terrorizzata. Intuiva che Jimmy non si sarebbe fermato davanti a nulla pur di garantirsi la fuga. Sarebbe stato perfino capace di ucciderla. E di uccidere il bambino. «Probabilmente sua madre non si è accorta di averlo lasciato cadere. Lui deve avermi vista mentre lo raccoglievo.»

«Già.» Jimmy guardò il telefono, posato su un tavolino accanto al divano. Con un sogghigno, tirò fuori il cellulare che aveva trovato sulla Toyota... e una pistola che puntò contro la sorella. «Gli sbirri lo avranno certamente messo sotto controllo. Ora comporrò il tuo numero e quando sarai in linea ti dirò che voglio costituirmi, e che devi contattare l'avvocato che mi è stato assegnato d'ufficio. Non dovrai fare altro che mostrarti nervosa come effettivamente sei. Un errore, e faccio fuori te e il ragazzo.»

Abbassò gli occhi su Brian. «Un suono e...» Non concluse la minaccia.

Brian annuì con foga. La paura gli impediva di parlare.

«Hai capito bene, Cally?»

Lei fece un cenno d'assenso. Che idiota sono stata, pensò. Come ho potuto illudermi di sfuggirgli? Non aveva mai avuto alcuna possibilità. Lui conosceva perfino il suo numero di telefono.

Il telefono sul tavolino cominciò a squillare. «Pronto», sussurrò Cally.

«Cally, sono io, Jimmy. Sono nei guai, probabilmente lo sai già. Mi dispiace per quello che ho fatto; spero che la guardia non sia rimasta ferita gravemente. Senti, non ho un soldo e ho paura.» La voce era lamentosa. «Chiama Gil Weinstein, è l'avvocato che mi rappresenta. Digli che voglio incontrarlo davanti alla cattedrale di St. Patrick dopo la messa di mezzanotte. Digli che voglio che sia con me quando mi costituirò. Il suo numero di casa è 555-0267. Cally, mi dispiace di avere incasinato tutto quanto.»

Interruppe la comunicazione e guardò la sorella fare altrettanto. «Lo sai, vero, che non sono in grado di rintracciare una chiamata fatta da un cellulare? Ora telefona a Weinstein e rifilagli la stessa storiella. Se gli sbirri sono in ascolto, a quest'ora staranno facendo i salti di gioia.»

«Jimmy, penseranno che io...»

In un lampo lui le fu accanto, le puntò l'arma alla testa. «Telefona.»

«E se non fosse a casa? O se si rifiutasse di incontrarti?»

«Non lo farà. Lo conosco. È un imbecille che vuole solo farsi pubblicità. Chiamalo.»

Non ci fu bisogno di altre sollecitazioni. Appena Weinstein fu in linea, Cally parlò d'un fiato: «Lei non mi conosce, avvocato. Sono Cally Hunter. Mi ha appena chiamato mio fratello, Jimmy Siddons. Mi ha chiesto...» Con la voce che le tremava, riferì il messaggio.

«D'accordo, lo incontrerò», acconsentì il legale. «Sono contento che Jimmy si sia deciso in tal senso, ma se l'agente di custodia muore, rischia la pena capitale. Per il primo omicidio avrebbe potuto ottenere l'ergastolo senza il rilascio sulla parola, ma ora...»

«Credo che ne sia consapevole.» Cally intercettò un gesto del fratello. «Ora devo lasciarla. Arrivederci, avvocato Weinstein.»

«Sei una complice perfetta, sorellona», la lodò Jimmy quando ebbe riappeso. E rivolto a Brian: «Come ti chiami?»

«Brian», bisbigliò lui.

«Coraggio, Brian. Ce ne andiamo.»

«Jimmy, non farlo. Lascialo qui con me.»

«Non ci penso neppure. Ti conosco, potresti decidere di correre dagli sbirri, pur sapendo che finiresti nei guai anche tu. Dopo tutto, hai rubato il portafoglio a sua madre. No, il ragazzo viene con me. Non stanno cercando un uomo con un bambino, giusto? Lo lascerò andare domattina, una volta che sarò arrivato a destinazione. A quel punto potrai raccontare quello che ti pare sul mio conto. E magari il marmocchio ti spalleggerà, non è vero,

amico?»

D'istinto, Brian si avvicinò a Cally. Era talmente spaventato che tremava. Davvero quell'uomo voleva portarlo via?

«Jimmy, ti prego, lascialo qui.» Con un gesto rapido, Cally spinse il bambino dietro di sé, come a volerlo proteggere col proprio corpo.

Una smorfia di collera alterò il viso di Jimmy. L'afferrò per un braccio e, attiratala a sé, glielo torse brutalmente dietro la schiena.

Con un grido, Cally cadde a terra.

Subito Jimmy le fu sopra, la pistola spianata; l'espressione dei suoi occhi sembrava negare una volta per tutte l'affetto che un tempo li aveva legati. «Se non farai come ti ho detto, sarà peggio per te. Non mi prenderanno vivo; non permetterò né a te né a nessun altro di spedirmi nella camera a gas. In più, ho una ragazza che mi sta aspettando, quindi vedi di tenere la bocca chiusa. Anzi, ti propongo un patto. Se ti comporterai bene, io non farò niente al ragazzo. Ma se mi mandi dietro i poliziotti, il primo proiettile sarà per lui. Sono stato chiaro?»

Ripose la pistola e si chinò a sollevare Brian. «Tu e io diventeremo grandi amici, ragazzo», brontolò. E con un sogghigno: «Buon Natale, Cally».

6

Agli agenti, che da un anonimo furgone parcheggiato sull'altro lato della strada tenevano sotto controllo l'appartamento, non era sfuggito il leggero ritardo di Cally.

Jack Shore, il poliziotto che quel mattino aveva parlato con lei, si tolse la cuffia e imprecando tra i denti si rivolse al collega. «Che cosa ne pensi, Mort? No, aspetta; prima voglio dirti quello che penso io. È un trucco. Vuole guadagnare tempo per allontanarsi il più possibile da New York, mentre noi siamo bloccati ad aspettarlo a St. Patrick.»

Mort Levy, di vent'anni più giovane di Shore e meno cinico di lui, si accarezzò il mento come faceva sempre quando era perplesso. «Se è un trucco, non credo che la sorella sia sua complice. Non c'è bisogno di essere medici per capire che è sotto stress.»

«Senti, c'eri anche tu al funerale di Bill Grasso. Trent'anni, quattro figli piccoli, e quel bastardo di Siddons gli ha piantato un proiettile in mezzo agli occhi. Se Cally Hunter ci avesse informato subito di aver dato soldi e le chiavi della sua auto al fratello, Grasso avrebbe capito che cosa c'era in

ballo quando lo ha fermato per avere attraversato col rosso.»

«Io sono tuttora convinto che lei avesse creduto alla storia di Jimmy... vale a dire che era rimasto coinvolto in una rissa tra bande e che la gang rivale lo stava cercando. Non credo sapesse che aveva ferito il commesso di quel negozio di liquori. Fino a quel momento Jimmy non si era mai cacciato in guai seri.»

«Di' piuttosto che fino a quel momento l'aveva sempre fatta franca», sbottò Shore. «È un peccato che il giudice non abbia condannato Cally per concorso in omicidio, invece di limitarsi al favoreggiamento. Se l'è cavata con quindici mesi, ma questa sera la vedova di Bill sta decorando l'albero da sola.»

Aveva il viso paonazzo per la collera. «Avverto la Centrale», bofonchiò. «Se quel bastardo ha detto la verità, bisognerà mettere sotto sorveglianza la cattedrale. Hai idea di quanta gente assisterà alla messa, stasera? No? Be', prova a indovinare...»

Cally sedeva sul vecchio divano di velluto, le braccia strette intorno alle ginocchia, la testa china e gli occhi chiusi. Tremava in tutto il corpo, ma ormai era al di là delle lacrime, al di là della stanchezza. Perché, perché era dovuto accadere?

Che cosa doveva fare?

Se a Brian fosse accaduto qualcosa, la colpa sarebbe stata sua. Lei aveva raccolto il portafoglio di sua madre e per questo lui l'aveva seguita. E, a detta del bambino, suo padre era molto ammalato! Pensò alla bella donna col cappotto rosa e a come l'aveva invidiata, certa che nella sua vita ogni cosa fosse perfetta.

Una volta raggiunta la sua destinazione, qualunque essa fosse, Jimmy avrebbe lasciato andare il ragazzo? Come avrebbe potuto? Di certo la polizia avrebbe cominciato a cercarlo lì, in quella zona. E se lo lascia andare, Brian racconterà di avermi seguita perché avevo preso il portafoglio, rammentò a se stessa.

Ma Jimmy aveva minacciato di uccidere il bambino se si fosse trovato con i poliziotti alle calcagna. E lei gli credeva. Se parlo, pensò ancora, per Brian non ci sarà scampo.

Se ora taccio e Jimmy lo lascia andare, rifletté, potrò onestamente dire di non avere parlato a causa della minaccia da lui formulata. Perché diceva sul serio, lo so. È proprio questa la parte peggiore.

Il ricordo del visetto di Brian la ossessionava. I capelli castano rossicci

che gli ricadevano sulla fronte, i grandi occhi azzurri splendenti di intelligenza, la spruzzata di lentiggini sul naso e le guance. Quando Jimmy lo aveva trascinato dentro, lei non gli aveva dato più di cinque anni, ma sentendolo parlare aveva capito che doveva averne qualcuno in più. Com'era spaventato, quando Jimmy lo aveva costretto a salire sulla scala di sicurezza! Si era voltato a guardarla, e i suoi occhi erano pieni di supplica.

Squillò il telefono. Era Aika, l'amica di colore che badava a Gigi dopo l'orario di chiusura dell'asilo.

«Volevo solo controllare che tu fossi a casa.» Come sempre, la sua voce era calda, confortante. «Hai trovato il venditore di bambole?»

«Purtroppo no.»

«Un vero peccato. Ti serve un altro po' di tempo per le spese?»

«No, vengo subito a prendere Gigi.»

«Non ce n'è bisogno. Ha già cenato con i miei ragazzi. E dato che devo uscire per andare a prendere il latte, tanto vale che te la riporti io. Fra una mezz'ora?»

«Grazie, Aika.» Lentamente Cally riappese. Solo allora si rese conto di avere ancora il cappotto addosso e che l'unica luce accesa era quella dell'ingresso. Passò in camera e aprì l'armadio. La vista degli indumenti che Jimmy aveva gettato sul fondo... una giacca, un paio di pantaloni e un pastrano lurido, le strappò un sussulto.

Si chinò a raccogliere la giacca. L'agente Shore le aveva detto che Jimmy aveva sparato a un agente di custodia e gli aveva preso l'uniforme... e su quella giacca erano visibili dei fori di proiettile.

Frenetica, l'avvolse nel vecchio cappotto insieme con i pantaloni. E se i poliziotti fossero tornati con un mandato di perquisizione? Non avrebbero mai creduto che Jimmy aveva fatto irruzione in casa sua. No, avrebbero pensato che era stata lei a fornirgli il cambio d'abiti. L'avrebbero rimandata in prigione! E questa volta le avrebbero tolto Gigi per sempre! Che cosa, che cosa doveva fare?

Si guardò intorno, alla disperata ricerca di una soluzione. *Ma certo!* Lo scatolone che stava sullo scaffale più alto. Era lì che conservava il guardaroba estivo suo e della figlia. Cally lo tirò giù, vi cacciò dentro l'uniforme, poi da sotto il letto recuperò la carta natalizia che vi aveva nascosto.

Con gesti convulsi, incartò la scatola e la legò con un nastro. Poi la portò in soggiorno e si chinò a deporla sotto l'albero. Si era appena rialzata quando sentì il ronzio del citofono. Nervosamente si ravviò i capelli e, stampatasi sulla faccia un sorriso di benvenuto, si preparò ad accogliere

Gigi.

Ma a comparire in cima alle scale furono l'agente investigativo Shore e il suo compagno. «Stai ritentando lo stesso giochetto, Cally?» l'apostrofò il primo. «Spero proprio di no.»

7

Stavano risalendo l'East River Drive. Brian se ne stava raggomitolato sul sedile accanto al conducente, impaurito come mai si era sentito in tutta la sua vita. Dopo averlo costretto a salire sulla scala di sicurezza, l'uomo lo aveva trascinato da un tetto all'altro per tutta la lunghezza dell'isolato finché non erano ridiscesi attraverso un edificio abbandonato e da lì avevano raggiunto l'auto.

L'uomo l'aveva spinto dentro e gli aveva allacciato la cintura di sicurezza. «Ricordati di chiamarmi papà, se dovessero fermarci», aveva intimato.

Brian sapeva che il nome dell'uomo era Jimmy; era così che lo aveva chiamato la donna. E si era mostrata così preoccupata per lui! Piangeva quando Jimmy lo aveva spinto con forza su per la scala. Lei sapeva come si chiamavano i suoi genitori. Forse avrebbe avvertito la polizia. Ma Jimmy aveva detto che se fossero arrivati i poliziotti lo avrebbe ucciso. Lo avrebbe fatto davvero? si chiese.

Si fece ancora più piccolo sul sedile. Aveva paura e fame e doveva andare in bagno, ma era troppo spaventato per azzardarsi a dire qualcosa. Il suo unico conforto era la medaglia che ora gli penzolava fuori della giacca a vento. Aveva aiutato il nonno durante la guerra. Avrebbe fatto guarire papà. E avrebbe fatto tornare lui a casa sano e salvo. Brian ne era certo.

Jimmy Siddons lanciò un'occhiata al suo piccolo ostaggio. Per la prima volta da quando era evaso, cominciava a rilassarsi. Nevicava ancora, ma a meno che il tempo non fosse ulteriormente peggiorato, non avrebbe avuto di che preoccuparsi. Cally non avrebbe avvertito gli sbirri, ne era più che sicuro. Lo conosceva abbastanza bene da non sottovalutare le sue minacce.

Non marcirò in prigione per il resto della mia vita, pensò. E neppure permetterò a quei bastardi di riempirmi di veleno. O esco libero da questa storia, oppure al diavolo tutto quanto.

Ma ce la farò, si disse ancora con un sorriso cupo. Di sicuro era stato emesso un avviso di custodia contro di lui e a quell'ora tutte le uscite da New York erano certamente sorvegliate. Ma la polizia ignorava la sua destinazione e, ancora più importante, non cercava un uomo e un bambino

che viaggiavano a bordo di un'auto il cui furto non era ancora stato denunciato.

Aveva tirato fuori tutti i regali dal bagagliaio e li aveva sparpagliati sul sedile posteriore, una sorta di gaio memento del Natale. Se anche i casellanti erano stati allertati, non avrebbero degnato di una seconda occhiata la piccola Toyota.

E nel giro di otto, nove ore avrebbe attraversato il confine con il Canada, dove Paige lo stava aspettando. A quel punto, non avrebbero dovuto fare altro che trovare un laghetto dove scaricare la macchina con tutti i regali.

E il marmocchio con la sua medaglia di San Cristoforo.

Lentamente ma metodicamente, gli ingranaggi del dipartimento di polizia di New York si erano messi in moto per far sì che Jimmy Siddons non sfuggisse alla giustizia anche se all'ultimo momento, preso dal panico, avesse deciso di non rispettare l'appuntamento di mezzanotte.

Jack Shore aveva chiamato la Centrale subito dopo avere ascoltato le conversazioni fra Jimmy e Cally, e fra quest'ultima e l'avvocato Weinstein. Né aveva trascurato di riferire ai superiori quello che realmente pensava della «decisione» di Siddons. «È un trucco», aveva affermato con energia. «Noi teniamo impegnate alcune centinaia di agenti fino all'una e mezzo o le due del mattino, e intanto lui se la fila in Messico o in Canada e ci fa fare la figura dei fessi.»

«Molto bene, Jack», lo aveva infine interrotto il funzionario incaricato della caccia all'uomo. «Abbiamo capito come la pensi. Ora lasciaci procedere. Nessuna traccia di Siddons nei paraggi della casa della sorella?»

«Nossignore», aveva risposto Shore, dopo di che lui e il suo socio erano andati da Cally. Tornati al furgone, Shore si mise di nuovo in contatto con il quartier generale. «Siamo appena stati dalla Hunter, signore. È pienamente consapevole delle conseguenze cui andrebbe incontro, se dovesse aiutare il fratello. Mentre eravamo lì, è arrivata la baby-sitter con la bambina. Non credo che Cally uscirà più fino a domani.»

Mort Levy lo ascoltava corrucciato. Lo tormentava la sensazione di avere notato qualcosa di diverso nell'appartamento della Hunter nel corso di quella seconda visita, ma non avrebbe saputo dire che cosa. Ne riesaminò mentalmente la pianta: il piccolo ingresso con il bagno di fronte, il soggiorno-angolo cottura, la minuscola cameretta appena sufficiente a contenere un letto singolo e una brandina per la bambina, più un comò a tre cassetti.

Quando Jack aveva chiesto a Cally se potevano dare un'altra occhiata in giro, lei aveva annuito con fare assente. I due agenti avevano aperto la porta del bagno, guardato sotto i letti, frugato nell'armadio. Levy aveva avvertito un moto di compassione nel notare i tentativi fatti dalla ragazza per rallegrare le squallide stanzette. Le pareti erano state tinteggiate in un'allegra tonalità di giallo; cuscini a fiori erano disposti a casaccio sul vecchio divano di velluto. Il piccolo albero di Natale era stato coraggiosamente decorato con un'infinità di oggettini di latta e luci verdi e rosse, e sotto di esso era disposto qualche regalo avvolto in vivace carta colorata.

Regali? Quella parola faceva tintinnare un campanello nella sua mente, ma per quanto si sforzasse, Mort non venne a capo di nulla. Scosse la testa, scoraggiato.

Avrebbe preferito che Shore non bistrattasse in quel modo Cally. Era evidente che quella poveretta ne era terrorizzata. Mort non conosceva direttamente il suo caso, dato che il processo si era svolto più di due anni prima, ma quello che aveva sentito dire lo aveva convinto della buona fede di lei: Cally aveva creduto al fratello che le diceva di essere ricercato da una banda rivale.

Che cosa c'era di diverso nell'appartamento? si chiese ancora.

Il loro turno terminava alle venti, ma quella sera sia lui sia Jack sarebbero tornati in Centrale. Come dozzine di altri colleghi, sarebbero rimasti in servizio almeno fino al termine della messa di mezzanotte a St. Patrick. Forse, solo forse, Siddons si sarebbe presentato all'appuntamento. Mort sapeva che Shore moriva dalla voglia di effettuarne personalmente l'arresto. «Lo riconoscerei anche se arrivasse vestito da suora», era il suo ossessivo ritornello.

Qualcuno bussò allo sportello posteriore del furgone: erano i colleghi venuti a sostituirli. Mentre si alzava e si stirava, Mort pensò che aveva fatto bene a cacciare in mano a Cally il suo biglietto da visita prima di congedarsi, mormorandole: «Se le venisse voglia di parlare con qualcuno, signora Hunter, mi troverà a questo numero».

8

Il traffico sulla Quinta Strada si era diradato, benché ci fosse ancora qualcuno intorno al grande albero del Rockefeller Center. Altra gente aspettava in coda davanti alle vetrine di Saks, mentre un flusso ininterrotto di fedeli si riversava all'interno della cattedrale di St. Patrick.

Ma quando l'auto su cui Catherine viaggiava si accostò a quella dell'agente Ortiz, lei notò che di compratori in giro ne erano rimasti ben pochi.

Avevano fatto ritorno alle loro case, si disse, a incartare gli ultimi regali e a ripetersi che l'anno successivo, cascasse il mondo, non si sarebbero ridotti a fare gli acquisti il pomeriggio della vigilia.

Tutto all'ultimo minuto. Così aveva vissuto anche lei fino a dodici anni prima, quando un interno del terzo anno, il dottor Thomas Dornan, era entrato negli uffici amministrativi del St. Vincent Hospital, si era avvicinato alla sua scrivania e aveva detto: «Lei è nuova, vero?»

Tom, così bonario e al tempo stesso straordinariamente organizzato. Se fosse stata Catherine ad ammalarsi, lui certo non avrebbe cacciato il denaro e i documenti della moglie nel suo già strapieno portafoglio. Né sarebbe stato così distratto da lasciarlo cadere o farselo portar via.

Erano queste le considerazioni che la tormentavano mentre scendeva dall'auto e, attraverso un turbinio di fiocchi di neve, percorreva di corsa i pochi passi che la separavano dall'autopattuglia. Brian non si sarebbe mai allontanato senza un motivo, Catherine ne era sicura. Era così ansioso di andare dal padre che quasi non aveva degnato di un'occhiata l'albero del Rockefeller Center. No, doveva avere intrapreso una qualche missione, e se non era stato rapito... eventualità che sembrava improbabile, allora la spiegazione poteva essere una soltanto: si era messo alle calcagna della persona che aveva raccolto il portafoglio.

Michael sedeva davanti con l'agente Ortiz e sorseggiava una bibita. Per terra davanti a lui, era visibile un sacchetto marrone sporco di ketchup. Catherine si strizzò al suo fianco e gli ravviò i capelli arruffati.

«Come sta papà?» fu la prima domanda del ragazzo. «Non gli hai detto di Brian, vero?»

«Certo che no. Sono sicura che lo troveremo prestissimo e non c'era ragione di mettere papà in agitazione. Sta molto meglio, sai. Ho parlato con il dottor Crowley, è molto soddisfatto dei suoi progressi.» E, guardando l'agente Ortiz, mormorò con voce pacata: «Sono passate quasi due ore».

Lui fece un cenno d'assenso. «La descrizione di Brian viene trasmessa ogni ora a tutti gli agenti e alle autopattuglie presenti in zona. Michael e io abbiamo chiacchierato un po', signora Dornan. Lui è sicuro che Brian non si sarebbe mai allontanato di sua volontà.»

«Ha ragione, non lo avrebbe fatto.»

«Ha parlato con la gente che le stava intorno, quando si è accorta della sua scomparsa?»

«Sì.»

«E nessuno aveva notato un ragazzino che veniva spinto o trascinato via?»

«No. Molti si ricordavano di Brian, e a un certo punto di non averlo più visto.»

«Voglio essere franco con lei. Non vedo come un molestatore avrebbe potuto tentare di rapire un bambino che era in compagnia della madre e circondato da una piccola folla, ma Michael pensa che Brian potrebbe avere deciso di mettersi sulle tracce della persona che ha preso il suo portafoglio.»

Di nuovo Catherine annuì. «L'ho pensato anch'io. È l'unica spiegazione possibile.»

«Michael mi ha raccontato che l'anno scorso Brian ha affrontato un ragazzo di quarta che aveva dato uno spintone a un suo compagno.»

«È un bambino coraggioso, sì», confermò Catherine, poi il pieno significato di quelle parole la colpì con la violenza di una frustata. *Crede che Brian abbia seguito la persona che ha preso il portafoglio e che l'abbia affrontata. Oh, Dio, no!*

«Signora Dornan, se lei è d'accordo, penso che sarebbe una buona idea assicurarsi la collaborazione dei mezzi di informazione. Se ha una foto di Brian, potremmo farla recapitare a qualche tivù locale.»

«Quella che avevo è rimasta nel portafoglio», replicò lei con voce atona. Spaventose immagini di Brian che sfidava un ladro le si affollavano nella mente. Il mio bambino, sussultò angosciata. *Possibile che qualcuno voglia fare del male al mio bambino?*

Che cosa stava dicendo Michael? si chiese.

«La nonna ha un sacco di nostre fotografie.» Il ragazzo guardò la madre. «Faresti bene a chiamarla, mamma. Non vedendoci tornare, comincerà a preoccuparsi.»

È uguale a suo padre, pensò Catherine. Brian è il ritratto di Tom, mentre Michael pensa come lui. Chiuse gli occhi per arginare l'ondata di panico che minacciava di travolgerla. *Tom. Brian. Perché?*

Sentì la mano del figlio insinuarsi nella sua borsa a tracolla ed estrarne il cellulare. «Chiamo la nonna», disse.

9

Nel suo appartamento sulla Ottantasettesima, Barbara Cavanaugh serrò

con più forza la cornetta, riluttante a credere a quello che aveva appena appreso. Ma non c'era modo di sfuggire alla realtà: in tono innaturalmente calmo, Catherine le aveva appena comunicato che Brian era scomparso da più di due ore, e che non era stato ancora ritrovato.

Si costrinse a mantenere salda la voce. «Dove sei, tesoro?»

«Sono con Michael su un'autopattuglia parcheggiata tra la Quarantanovesima e la Quinta. Ci trovavamo proprio qui quando... quando mi sono accorta che Brian non era più con noi.»

«Arrivo subito.»

«Mamma, porta con te le foto più recenti che hai di Brian. La polizia vuole distribuirle ai mezzi di informazione. Io farò un appello di qualche minuto durante il giornale radio. Ancora una cosa: chiama la sala delle infermiere del quinto piano, e spiega loro che per nessun motivo Tom deve accendere il televisore. Per fortuna nella sua stanza la radio non c'è. Se dovesse scoprire che Brian è scomparso...» La voce le morì in gola.

«Lo faccio subito ma, Catherine, di foto recenti non ne ho.» Barbara quasi gridava. «Tutte quelle scattate l'estate scorsa sono rimaste nella casa di Nantucket.» Rimpianse subito di aver parlato. Era da un pezzo che chiedeva alla figlia di mandarle nuove fotografie dei nipotini, e solo il giorno prima Catherine le aveva detto che uno dei regali a lei destinati, il loro ritratto in cornice, era stato dimenticato nella fretta della partenza.

«Porterò tutte quelle che riuscirò a trovare», mormorò infine. «Ci vediamo fra poco.»

Subito dopo Barbara telefonò all'ospedale e solo quando ebbe riattaccato si lasciò cadere su una sedia, la fronte posata sul palmo della mano. È troppo, pensava. Troppo.

Non erano anni che nascondeva il timore che qualcosa intervenisse a distruggere un'esistenza quasi idilliaca? rifletté. Catherine aveva perduto il padre quando aveva appena dieci anni, e un'ombra di tristezza l'aveva accompagnata fino a quando, a ventidue, aveva conosciuto Tom. Erano stati così felici, insieme, così perfettamente felici. *Proprio come lo siamo stati Gene e io fin dal primo momento.*

Per un istante si concesse di rievocare quel giorno del 1943 quando, giovane matricola diciannovenne, era stata presentata a un affascinante ufficiale dell'esercito, il tenente Eugene Cavanaugh. Fin dal primo momento lei e Gene avevano capito di essere fatti l'uno per l'altra. Si erano sposati due mesi dopo, ma erano passati diciotto anni prima che la loro unica figlia vedesse la luce.

Con Tom, pensò ancora, mia figlia ha instaurato lo stesso, splendido rapporto, ma ora... Balzò in piedi. Doveva andare subito da lei. E Brian doveva essersi semplicemente allontanato. Catherine era forte, ma a quel punto probabilmente era vicina al punto di rottura. Oh, buon Dio, pregò, fa' che qualcuno lo trovi.

In fretta, fece il giro della casa, prelevando fotografie da tavoli e mensole. Si era trasferita lì da Beekman Place dieci anni addietro, ma benché l'appartamento fosse decisamente troppo spazioso per lei, con la sua sala da pranzo, la biblioteca e una suite per gli ospiti, a Barbara non dispiaceva: quando Catherine e i suoi venivano a trovarla, c'era posto in abbondanza per tutti.

Barbara gettò le foto nella tracolla di pelle, regalo della figlia e del genero per il suo ultimo compleanno, afferrò al volo un cappotto e senza preoccuparsi di chiudere a doppia mandata, si precipitò fuori in tempo per pigiare il pulsante dell'ascensore che stava iniziando la discesa dall'attico.

Sam, l'addetto all'ascensore, lavorava nel palazzo da molto tempo, e un'occhiata alla donna bastò perché il suo sorriso si trasformasse in una smorfia preoccupata. «Buona sera, signora Cavanaugh. Buon Natale. Notizie del dottor Dornan?»

Quasi timorosa di parlare, lei scosse la testa.

«Quei suoi nipotini! Sono proprio in gamba, sa? Il piccolo, Brian, mi ha detto che lei ha dato alla mamma una cosa speciale che farà guarire il suo papà. Spero che sia davvero così.»

Lo spero anch'io, avrebbe voluto rispondere Barbara, ma le sue labbra non riuscirono a formulare le parole.

«Perché sei così triste, mamma?» chiese Gigi, arrampicandosi sulle ginocchia della madre.

«Non sono triste, tesoro. Lo sai che sono sempre felice quando sei con me.»

La piccola scosse la testa, incredula. Indossava una camicia da notte molto natalizia, rossa e bianca con un motivo di angeli che portavano candele. I grandi occhi castani e i capelli dorati e mossi erano l'eredità di Frank. Più cresce, più assomiglia al padre, pensò Cally, accentuando istintivamente la stretta delle braccia intorno alla figlia.

Se ne stavano acciambellate sul divano, davanti all'albero di Natale. «Sono contenta che tu sia a casa con me, mammina», disse Gigi in tono improvvisamente lamentoso. «Non mi lascerai più, vero?»

«Certo che no. Neppure l'altra volta avrei voluto lasciarti, tesoro.»

«Non mi piaceva venire a trovarti in quel posto.»

Quel posto. Il carcere femminile di Bedford.

«E a me non piaceva starci.» Cally si sforzò di apparire disinvolta.

«I bambini devono stare con le loro mamme.»

«Sì, anch'io la penso così.»

«È quello il mio regalo grande?» Gigi indicò la scatola che conteneva l'uniforme e il cappotto scartati da Jimmy.

Cally si sentì improvvisamente la bocca secca. «No, tesoro, quello è un regalo per Babbo Natale. Anche a lui piace ricevere doni, sai. Coraggio, l'ora di andare a letto è passata da un pezzo.»

«Non voglio andare...» cominciò automaticamente a protestare Gigi, ma si interruppe quasi subito. «Natale arriverà prima se vado a letto adesso?»

«Certo, tesoro. Forza, ti porto in braccio.»

Dopo avere rimboccato le coperte alla figlia e averle consegnato la sua «coccola», la copertina senza la quale Gigi si rifiutava di addormentarsi, Cally tornò in soggiorno e si lasciò cadere di nuovo sul divano.

I bambini devono stare con le loro mamme... Quelle parole continuavano a ossessionarla. Dov'era quel povero ragazzino? Che cosa voleva fargli Jimmy? E che cosa doveva fare lei?

Fissò la grossa scatola. *Quello è per Babbo Natale.* Pur non volendo, si scoprì a visualizzarne il contenuto: l'uniforme resa vischiosa dal sangue, il cappotto lercio... Dio solo sapeva dove Jimmy lo aveva trovato o rubato, pensò.

Jimmy era malvagio. Non aveva coscienza, non conosceva la pietà. Guarda le cose come stanno, Cally, intimò a se stessa... non esiterà a uccidere il bambino, se questo dovesse facilitargli la fuga.

Accese la radio e la sintonizzò su una stazione che a quell'ora trasmetteva il notiziario locale. Erano le sette e mezzo. La notizia principale riguardava le condizioni della guardia ferita nella prigione di Riker's Island, condizioni che, sebbene ancora critiche, si erano stabilizzate. I medici avevano espresso un cauto ottimismo.

Se sopravvive, Jimmy non sarà condannato a morte, si disse Cally. Né possono giustiziarlo per l'omicidio di tre anni fa. È furbo, non si arrischierà a uccidere il bambino una volta appreso che la sua vittima non morirà. Lo lascerà andare.

«Nelle prime ore della serata», stava dicendo l'annunciatore, «il piccolo Brian Dornan, di sette anni, è scomparso mentre si trovava sulla Quinta

Strada con la madre e il fratello. La famiglia Dornan è qui a New York a causa di un intervento chirurgico...»

Raggelata, Cally lo ascoltò fornire una descrizione dettagliata del ragazzino e quindi concludere: «Vi trasmettiamo un appello della madre alla cittadinanza».

La voce bassa, un po' affannosa, che risuonò subito dopo, bastò a Cally per visualizzare la giovane donna che aveva lasciato cadere il portafoglio. Poco più che trentenne. Lucidi capelli scuri che sfioravano il collo del cappotto. Cally ne aveva appena intravisto il viso, ma era certa che fosse molto graziosa. Graziosa, elegante e sicura di sé.

Ma ascoltarla mentre chiedeva aiuto era troppo per lei; si portò le mani alle orecchie, poi si alzò per spegnere la radio. In punta di piedi, passò in camera: Gigi dormiva già, la guancia posata su una mano, e l'altra che stringeva la vecchia copertina sbrindellata.

Cally le si inginocchiò vicino. Io posso allungare la mano e toccarla, pensò. Ma quella donna non può toccare il suo bambino. Eppure... se chiamo la polizia e Jimmy fa del male a Brian, diranno che è colpa mia, proprio come dissero che era a causa mia se quel poliziotto era morto.

Forse Jimmy si sarebbe limitato a scaricarlo da qualche parte. Lo aveva promesso... e certo neppure Jimmy avrebbe avuto il coraggio di fare del male a un bambino tanto piccolo... Non posso fare altro che aspettare e pregare, si disse in ultimo.

Ma la preghiera che tentò di recitare... *Ti supplico, Signore, di proteggere il piccolo Brian...* le sembrò una beffa e non trovò il coraggio di completarla.

Jimmy aveva deciso il tragitto da seguire: avrebbe attraversato il ponte George Washington per prendere la Route 4 e quindi la Route 17 in direzione della New York Thruway. Passare per il Bronx fino a Tappan Zee sarebbe stato più comodo, ma l'istinto lo ammoniva a lasciare al più presto la città. Era una fortuna che l'attraversamento del George Washington non prevedesse il pagamento di un pedaggio. Non avrebbe corso il rischio di venire fermato.

Quando imboccarono il ponte, Brian guardò fuori del finestrino. Sapeva che stavano valicando il fiume Hudson, perché alcuni cugini di sua madre abitavano nel New Jersey, proprio lì vicino. L'estate passata, di ritorno da Nantucket, lui e Michael si erano trattenuti una settimana in più dalla nonna per permettere ai genitori di andare a trovarli.

Erano gente simpatica, con dei figli che avevano più o meno la loro età. Quel pensiero bastò a fargli salire le lacrime agli occhi. Come avrebbe voluto abbassare il finestrino e urlare: «Sono qui! Venite a prendermi, per favore!»

Aveva una fame terribile e il bisogno di andare in bagno si era fatto pressante. Sollevò timidamente gli occhi. «Non potrebbe... devo andare in bagno...» mormorò. Aveva una tale paura che l'uomo rifiutasse di fermarsi che il labbro inferiore cominciò a tremargli. Se lo morse con forza. Gli sembrava quasi di sentire Michael che gli dava del frignone, ma perfino il pensiero del fratello lo rattristava. Non gli sarebbe dispiaciuto essere con lui, in quel momento.

«Devi pisciare?»

Non sembrava troppo arrabbiato. Forse dopo tutto non intendeva fargli del male. «Sì.»

«Okay. Hai anche fame?»

«Sissignore.»

Jimmy stava cominciando a sentirsi un po' più al sicuro. Si trovavano sulla Route 4 e, benché intenso, il traffico era scorrevole. Nessuno prestava attenzione alla loro auto, e con ogni probabilità a quell'ora il suo proprietario se ne stava in pigiama a guardare *La vita è una cosa meravigliosa* per la quarantesima volta. L'indomani mattina, quando lui e la moglie si fossero accorti della sparizione della Toyota, lui sarebbe già stato in Canada con Paige. Dio, se era pazzo di quella ragazza. Nella sua vita, lei era la cosa più vicina alla sicurezza che avesse mai sperimentato.

Jimmy non avrebbe voluto fermarsi così presto. D'altro canto, rifletté, sarebbe stato prudente fare subito il pieno. Era la vigilia di Natale, e non sapeva quale orario avrebbero seguito le stazioni di servizio.

«D'accordo», disse. «Fra un paio di minuti dovremmo arrivare a un distributore. Mentre tu vai al cesso, io comprerò un sacchetto di patatine e qualcosa da bere. Più tardi ci fermeremo a un McDonald's per un hamburger. Ma ricorda: se cercherai di attirare l'attenzione di qualcuno mentre faccio benzina...» Estrasse la pistola di tasca e, puntatala contro Brian, fece schioccare la lingua. «*Bang!*»

Brian distolse lo sguardo. Viaggiavano nella corsia centrale della superstrada; poco più avanti un cartello segnalava l'uscita per Forest Avenue. Un'autopattuglia si affiancò alla Toyota, quindi deviò per infilarsi nel parcheggio di una tavola calda. «Non parlerò con nessuno», riuscì a sussurrare. «Promesso.»

«Promesso, papà.»

Papà. D'istinto la mano di Brian salì a stringere la medaglietta di San Cristoforo. L'avrebbe portata a suo padre, e lui sarebbe guarito, decise. E una volta guarito, avrebbe rintracciato quell'uomo, quel Jimmy, e gli avrebbe dato una bella lezione per essere stato cattivo con suo figlio. Brian ne era assolutamente certo. Mentre le sue dita seguivano il rilievo della figuretta che portava sulle spalle il Cristo bambino, disse con voce chiara: «Promesso, papà».

10

A One Police Plaza, da dove si coordinavano le fasi della caccia a Jimmy Siddons, la tensione era quasi palpabile. Nessuno ignorava che per aprirsi una via di fuga il ricercato non avrebbe esitato a uccidere ancora. E nessuno ignorava che qualcuno era riuscito a procurargli un'arma.

ARMATO E PERICOLOSO era la didascalia che compariva sotto la sua foto nei volantini che sarebbero stati distribuiti in tutta la città.

«L'ultima volta abbiamo ricevuto duemila segnalazioni fasulle, abbiamo dato spazio a tutte e se l'estate scorsa siamo riusciti a sbatterlo al fresco è solo perché era stato così idiota da tentare una rapina a un distributore mentre c'era un poliziotto nel bagno.» In compagnia di Levy, Jack Shore osservava con aria disgustata la squadra degli agenti intenti a rispondere alle telefonate che arrivavano sulla linea appositamente attivata.

Levy annuì con fare distratto. «Nulla di nuovo sulla ragazza di Siddons?» domandò.

Un'ora prima, un detenuto ospitato nello stesso raggio dell'evaso aveva riferito a una guardia che il mese precedente Jimmy si era vantato di stare con una certa Paige, da lui definita «una spogliarellista di prim'ordine».

Ora stavano cercando di rintracciarla a New York, ma sospettando che i due si fossero conosciuti nel Michigan, si era provveduto ad avvertire anche le autorità di quello stato.

«Per il momento no. Sarà un altro vicolo cieco, vedrai.»

«Una chiamata per te da Detroit, Jack», gridò una voce al di sopra del frastuono della stanza. In due passi, Shore raggiunse la sua scrivania e sollevò la cornetta.

Il suo interlocutore non perse tempo. «Stan Logan, Jack. Ci siamo incontrati l'anno scorso, quando sei venuto a prendere Siddons. Forse ho qualcosa di interessante per te.»

«Sentiamo.»

«Non siamo mai riusciti a scoprire dove si sia tenuto nascosto Siddons prima di tentare quella rapina qui da noi. La dritta su questa Paige potrebbe essere la risposta. Abbiamo qui il certificato penale di una certa Paige Laronde che si spaccia per danzatrice esotica. Ha lasciato la città due giorni fa, dopo aver detto a un'amica che doveva incontrarsi col suo ragazzo e che forse non sarebbe tornata.»

«Ha detto anche dov'era diretta?»

«California prima, e poi Messico.»

«Maledizione! Se Siddons riesce a raggiungere il Messico, rischiamo di non beccarlo più.»

«I nostri stanno controllando le stazioni ferroviarie e degli autobus, nonché gli aeroporti, nella speranza di rintracciarla. Vi terremo informati», promise Logan, e aggiunse: «Ti mandiamo via fax la sua fedina e alcune foto professionali. Ti consiglio di non farle vedere ai tuoi figli».

Shore riattaccò quasi con furia. «Se Siddons ha lasciato la città stamattina, a quest'ora potrebbe essere già in California, se non addirittura in Messico.»

«Non dev'essere facile trovare un posto in aereo la vigilia di Natale», gli rammentò Levy.

«Senti, qualcuno gli ha fatto arrivare una pistola in carcere. Lo stesso qualcuno potrebbe avergli procurato vestiti, contanti e un biglietto aereo. Magari riuscendo a farlo partire da Filadelfia o da Boston, dove nessuno lo sta cercando. Io dico che è con la ragazza e che sono diretti a sud verso il confine... se non stanno già ingozzandosi di *enchiladas.* E resto convinto che il tramite fra loro è stato la sorella di Siddons.»

Accigliato, Mort Levy lo guardò passare nella sala comunicazioni, dove avrebbe atteso i fax in arrivo da Detroit. Il passo successivo sarebbe stata la distribuzione delle fotografie del ricercato e della sua ragazza alla polizia di frontiera di Tijuana.

Ma dobbiamo pur sempre occuparci della copertura della cattedrale, rifletté, nella remota eventualità che Jimmy parlasse sul serio. Chissà perché, ma nessuna delle due possibilità lo convinceva: non il Messico e non la promessa di Siddons di costituirsi. E se quella Paige fosse stata così scaltra da mentire all'amica, in modo da depistare la polizia?

Il caffè e i panini che avevano ordinato erano appena arrivati. Mort prese il suo: pane di segale e prosciutto. Lì vicino, chiacchieravano due agenti di sesso femminile.

«Ancora nessuna traccia del bambino scomparso», stava dicendo una di loro, Lori Martini. «Sono sicura che è stato qualche balordo a portarlo via.»

«Quale bambino scomparso?» intervenne Mort.

Ascoltò la storia. Il sequestro di un minore non mancava mai di coinvolgere emotivamente gli agenti. Lo stesso Mort aveva un figlio di sette anni e credeva di sapere quali fossero i pensieri che in quel momento si affollavano nella mente della madre disperata. Con il marito così ammalato da dovergli persino nascondere la sparizione del figlioletto, poi! E per di più a Natale. Cristo, pensò, a certa gente capita proprio di tutto.

«Una chiamata per te, Mort», gli gridò un collega dall'altro capo della sala.

Con in mano il caffè e il panino, Levy fece ritorno alla sua scrivania. «Chi è?» domandò mentre sollevava la cornetta.

«Una donna. Non ha detto il nome.»

Lui si accostò la cornetta all'orecchio. «Agente investigativo Levy.»

Un respiro affannoso, poi un *clic* e la comunicazione venne interrotta.

Alan Graham, cronista della WCBS, si accostò all'autopattuglia a bordo della quale un'ora prima aveva intervistato Catherine Dornan nel corso di un aggiornamento.

Erano le otto e mezzo di sera e le nevicate intermittenti del pomeriggio si erano trasformate in una lenta, ininterrotta discesa di candidi fiocchi.

Attraverso la cuffia, Graham ascoltò il conduttore riferire le ultime informazioni sull'evasione dal carcere di Riker's Island. «Le condizioni di Mario Bonardi, l'agente di custodia ferito, rimangono critiche. Il sindaco Giuliani e il capo della polizia Bratton sono andati a trovarlo una seconda volta presso il reparto di terapia intensiva in cui è stato ricoverato dopo l'intervento. Secondo l'ultimo bollettino, la polizia sta seguendo una pista che vorrebbe Jimmy Siddons in viaggio per il Messico dopo una sosta in California per incontrarsi con la sua ragazza. Le pattuglie di servizio presso il confine di Tijuana sono state avvertite.»

Uno dei giornalisti era venuto a sapere che, stando al suo avvocato, Siddons si sarebbe costituito quella sera a St. Patrick, dopo la messa di mezzanotte. Alan Graham era contento che la notizia non fosse stata diffusa. I caporioni della polizia, infatti, non la giudicavano attendibile, e non desideravano che la funzione venisse inutilmente disturbata.

Sulla Quinta Strada, i passanti si erano fatti rari. Inaspettatamente, Gra-

ham si scoprì a pensare che c'era qualcosa di osceno nelle notizie che concludevano quella vigilia di Natale: l'evasione di un assassino dal carcere; il ferimento di un agente, ora tra la vita e la morte, e la scomparsa di un bambino di sette anni che ormai si sospettava vittima di qualche violenza.

Batté un dito sul finestrino dell'autopattuglia e, appena lo vide, Catherine si affrettò ad abbassarlo a metà. Guardandola, lui si chiese come facesse a mantenere quell'ammirevole controllo. La donna sedeva sul sedile del passeggero accanto all'agente Ortiz, mentre il piccolo Michael era dietro, insieme con una donna anziana e dall'aspetto piacevole che gli teneva un braccio intorno alle spalle.

Fu Catherine a rispondere alla sua tacita domanda. «Sto ancora aspettando», disse con voce pacata. «L'agente Ortiz è stato così gentile da fermarsi con noi. Non so perché, ma ho la sensazione che alla fine sarà qui che ritroveremo Brian.» Girò la testa. «Mamma, ti presento Alan Graham, della WCBS. Mi ha intervistata subito dopo che avevo parlato con te.»

Barbara Cavanaugh lesse la compassione sul viso del giovane giornalista. Pur sapendo che in caso di novità sarebbero stati tempestivamente informati, non poté trattenersi dal chiedere: «Nulla di nuovo?»

«Nulla, signora. Di telefonate in studio ne stanno arrivando a bizzeffe, ma sono soltanto di persone che vogliono esprimere la loro solidarietà.»

«È svanito», sussurrò Catherine e la sua voce era priva di vita. «Tom e io abbiamo insegnato ai nostri figli ad avere fiducia negli altri, ma non per questo sono incapaci di affrontare le emergenze. Brian è abbastanza grande da sapere che se si perde deve rivolgersi a un poliziotto. Sa comporre il numero del pronto intervento. No, qualcuno lo ha preso. Ma chi potrebbe sequestrare un bambino di sette anni se non...»

«Catherine, tesoro, non torturarti», la interruppe la madre. «Tutti quelli che hanno ascoltato il tuo appello stanno pregando per Brian. Devi avere fede.»

Catherine avvertì un empito di collera. Sì, doveva avere fede, pensò, e di sicuro suo figlio ne aveva... credeva nella medaglietta di San Cristoforo al punto di seguire la persona che aveva portato via il suo portafoglio. Sapeva che l'avevo messa lì dentro, rifletté, e ha deciso di recuperarla. Si voltò a guardare la madre e Michael, e lentamente la sua collera svanì. La fede... anche se riposta in un oggetto improbabile come una medaglia di San Cristoforo, era comunque un dono prezioso.

«Hai ragione, mamma», sussurrò.

In cuffia, Graham sentì il cronista dire: «A te la linea, Alan».

«La madre di Brian Dornan è ancora in attesa nel luogo in cui suo figlio è scomparso, poco dopo le diciassette di oggi», attaccò lui. «Le autorità sono propense a dar credito alla sua ipotesi secondo cui Brian si sarebbe allontanato per seguire la persona che si era impadronita del portafoglio della madre. Esso, infatti, conteneva una medaglia di San Cristoforo che il bambino era ansioso di consegnare al padre, ricoverato in ospedale.»

Tese il microfono a Catherine. «Brian è convinto che quella medaglietta aiuterà suo padre a guarire. Se io avessi avuto la sua fede, avrei sorvegliato con maggiore attenzione il portafoglio e la medaglia che conteneva. Anch'io voglio che mio marito guarisca. E rivoglio mio figlio.» A dispetto dell'emozione, parlava con voce ferma. «In nome di Dio, se qualcuno sa che cosa è successo a Brian, sa chi lo ha preso o dove si trova, per favore, lo supplico di mettersi in contatto con noi.»

Graham si raddrizzò. «Se fra coloro che hanno ascoltato questo appello disperato c'è qualcuno che ha notizie del piccolo Brian, lo preghiamo di chiamare al numero 212-555-0748.»

11

Cally spense la radio. Aveva gli occhi pieni di lacrime e le tremavano le labbra. *Se qualcuno ha notizie del piccolo Brian...*

Ho tentato, pensò con rabbia. Ho tentato. Al telefono aveva chiesto dell'agente investigativo Levy, ma nel sentire la sua voce era stata improvvisamente sopraffatta dall'enormità di quello che stava per provocare e il coraggio l'aveva abbandonata. L'avrebbero arrestata. E le avrebbero portato via Gigi - di nuovo! - per affidarla a degli estranei. *Se qualcuno ha notizie del piccolo Brian...*

Allungò la mano verso il telefono.

Un gemito la indusse a girarsi di scatto. Gigi aveva di nuovo gli incubi! Si precipitò in camera e, inginocchiatasi vicino al letto, la prese fra le braccia. «Buona, buona, tesoro», sussurrò cullandola. «Va tutto bene.»

La bambina le si avvinghiò. «Mammina, mammina, ho sognato che te ne andavi di nuovo. Non lasciarmi, ti prego. Non voglio più andare a vivere con altre persone.»

«Non succederà, tesoro. Te lo prometto.» Quando sentì che cominciava a rilassarsi, tornò

ad adagiarla tra le coperte e le accarezzò i capelli.

«Ora dormi, angelo mio.»

Gigi chiuse gli occhi, ma li riaprì subito. «Posso guardare mentre Babbo Natale apre il suo regalo?» mormorò.

Jimmy Siddons abbassò il volume della radio. «La tua mamma se la sta proprio prendendo a cuore, ragazzo», commentò poi.

Brian dovette fare uno sforzo per impedirsi di allungare la mano verso l'apparecchio. La mamma sembrava così in ansia! Doveva tornare da lei, pensò. Adesso era sicuro che anche sua madre credeva in San Cristoforo.

L'autostrada era affollata e, sebbene la neve si fosse fatta più fitta, le auto procedevano a velocità sostenuta. Jimmy però si teneva sulla corsia di destra, in modo che nessuno potesse superarli da quella parte. Brian cominciò a mettere a punto il suo piano.

Se fosse riuscito ad aprire la portiera e a saltare fuori prima che Jimmy potesse trattenerlo, non avrebbe corso il rischio di venire investito. Strinse forte la medaglietta per un istante, poi allungò cautamente la mano verso la maniglia. Esultò nel sentirla muoversi sotto la leggera pressione. Aveva visto giusto; dopo che si erano fermati a fare benzina, Jimmy non aveva fatto scattare la sicura.

Stava per agire quando si ricordò della cintura di sicurezza. Avrebbe dovuto slacciarla nell'istante in cui la portiera si fosse spalancata. Attento a non attirare l'attenzione di Jimmy, posò l'indice sinistro sul pulsante che azionava l'apertura della fibbia.

Proprio in quel momento Jimmy imprecò. Alle loro spalle, sulla sinistra, un'auto procedeva a zigzag; un momento più tardi si fece così vicina da sfiorare quasi il paraurti della Toyota. Li superò e di colpo tagliò loro la strada. Jimmy pigiò sui freni. La Toyota sbandò e girò su se stessa, mentre nell'aria si propagava il frastuono del metallo contro il metallo. Brian tratteneva il fiato. Schiantati, supplicò fra sé. Schiantati! In caso di incidente, qualcuno lo avrebbe certamente aiutato.

Ma Jimmy aveva già ripreso il controllo della vettura. Davanti a loro, echeggiò l'ululato delle sirene e Brian vide le luci azzurre delle autopattuglie che convergevano sul luogo di un altro incidente. Lo oltrepassarono poco dopo.

Il sorriso dell'uomo tradiva una soddisfazione selvaggia. «Abbiamo avuto fortuna, eh, ragazzo?»

Brian stringeva ancora la maniglia.

«Non è che stavi pensando di saltare giù, se fossimo rimasti bloccati, eh?» brontolò ancora l'altro, mentre faceva scattare la sicura. «Togli la

mano di lì. Se ti vedo toccare di nuovo quella maniglia ti spacco le dita.»

La sua voce era tranquilla e Brian non dubitò neppure per un istante che lo avrebbe fatto davvero.

12

Erano le dieci e cinque. Seduto alla sua scrivania, Mort Levy era immerso nei propri pensieri. C'era una sola spiegazione per la misteriosa telefonata anonima: Cally Hunter. La circostanza gli era stata confermata dagli agenti che intercettavano le chiamate della giovane. Quando però si offrirono di andare a parlarle, Mort bocciò l'iniziativa. «Lasciatela in pace», ordinò. Una terza visita sarebbe stata inutile; Cally si sarebbe limitata a ripetere quanto aveva già detto. E tuttavia, rifletté, la ragazza sapeva qualcosa e aveva paura di parlare. Per ben due volte lui l'aveva cercata per telefono, senza avere risposta. Eppure era in casa; gli addetti alla sorveglianza gli avevano confermato anche questo. Ma allora perché non rispondeva? E se fosse andato da lei? Sarebbe servito a qualcosa?

«Si può sapere che cosa ti prende?» lo apostrofò in quel momento Jack Shore. «Sei diventato sordo?»

Mort alzò gli occhi sul paffuto collega che lo guardava con aria torva. Non mi sorprende che Cally abbia paura di te, pensò, rammentando l'aperta ostilità che Shore aveva manifestato alla ragazza.

«Pensavo», replicò seccamente, reprimendo l'impulso di aggiungere che avrebbe dovuto farlo anche lui, qualche volta.

«Be', allora pensa assieme a noi. Dobbiamo organizzare la copertura della cattedrale.» Il cipiglio di Shore si distese. «Perché non ti concedi una pausa, Mort?»

Non è cattivo come vuol sembrare, si disse Mort. «E tu?» ribatté. «Tu di pause non ne prendi.»

«Solo perché odio Siddons molto più di quanto lo odi tu.»

Mort si alzò senza replicare. Stava ancora lambiccandosi il cervello su un particolare che si ostinava a sfuggirgli, un dettaglio che sapeva importante, ma che non riusciva a focalizzare. Quella mattina, lui e Shore erano andati da Cally Hunter alle sette e un quarto e l'avevano trovata già pronta per recarsi al lavoro. Vi erano tornati dodici ore più tardi e lei gli era apparsa esausta e terribilmente angosciata. Ora con ogni probabilità stava dormendo, si disse, ma non c'era fibra del suo essere che non gli gridasse che doveva assolutamente parlarle. Perché, a dispetto dei suoi dinieghi, era

Cally a possedere la chiave di quella storia.

Proprio in quel momento il telefono squillò. Mort sollevò la cornetta: di nuovo quel respiro affannoso, impaurito. «Cally», disse allora. «Cally, mi parli. Non abbia paura. Di qualunque cosa si tratti, cercherò di aiutarla.»

Cally non aveva neppure preso in considerazione l'idea di andare a dormire. Aveva ascoltato tutti i notiziari, temendo e al tempo stesso sperando di sentire annunciare la cattura di Jimmy e il salvataggio del piccolo Brian.

Alle dieci aveva acceso il televisore per guardare il telegiornale locale della Fox ed era rimasta annichilita nel vedere la madre di Brian seduta a fianco del conduttore, Tony Potts. La piega dei suoi capelli non era più così perfetta, come se fosse rimasta a lungo all'aperto, esposta al vento e alla neve. Era pallidissima e i suoi occhi riflettevano un'angoscia profonda. Accanto a lei sedeva un ragazzino sui dieci, undici anni.

«Forse avete sentito l'appello in cui Catherine Dornan chiedeva la collaborazione della cittadinanza», stava dicendo Potts. «Abbiamo chiesto a lei e al fratello di Brian, Michael, di essere qui con noi stasera. Oggi pomeriggio dopo le cinque, l'angolo tra la Quinta e la Quarantanovesima era affollato. Forse qualcuno di voi ha notato Catherine e i suoi figli; erano in un capannello di persone radunatesi intorno a un violinista che suonava canti natalizi. In un momento imprecisato il piccolo Brian, che ha solo sette anni, è scomparso, e ora sua madre e suo fratello hanno bisogno anche del vostro aiuto per ritrovarlo.»

Si voltò verso Catherine. «So che ha portato una fotografia di suo figlio.»

Cally guardò la madre di Brian mostrare una foto alle telecamere, la ascoltò dire: «Non è molto nitida, quindi consentitemi di raccontarvi qualcosa di più sul conto di Brian. Ha sette anni, ma sembra più piccolo perché non è molto alto. Ha i capelli castano rossicci, gli occhi azzurri e qualche lentiggine sul naso...» la voce le mancò.

Cally chiuse gli occhi. La vista della disperazione impressa sul volto di Catherine Dornan le riusciva intollerabile.

Michael posò una mano su quella della madre. «Mio fratello indossa una giacca a vento come la mia, solo che la sua è blu, mentre la mia è verde, e porta un berretto rosso. Gli manca un dente davanti.» Poi, con foga improvvisa: «Dobbiamo ritrovarlo. Non possiamo dire a mio padre che è scomparso. Lui è troppo malato per poter reggere alla preoccupazione». Il suo tono si fece ancora più pressante. «Conosco mio padre. Se venisse a

saperlo, vorrebbe alzarsi per andare a cercarlo, e noi non possiamo permetterglielo. È malato, molto malato.»

Cally spense l'apparecchio. In punta di piedi raggiunse la porta della camera in cui Gigi dormiva tranquilla, poi andò alla finestra che si apriva sulla scala di sicurezza. Le sembrava di rivedere gli occhi di Brian, il suo sguardo che la supplicava di aiutarlo e la piccola mano stretta intorno alla medaglia di San Cristoforo, come se credesse davvero che l'immagine sacra potesse salvarlo. Scosse la testa. La medaglia, pensò. Non per i soldi l'aveva seguita, ma perché convinto che la medaglia avrebbe potuto guarire il suo papà.

Tornò in soggiorno e prese il biglietto da visita di Mort Levy.

Le bastò sentire la sua voce perché il panico tornasse ad afferrarla, poi però lui disse: «Cally, mi parli. Non abbia paura...»

«Agente Levy», proruppe allora, «può venire subito qui? Devo parlarle di Jimmy... e del bambino scomparso.»

13

Della spesa fatta da Jimmy alla stazione di servizio restavano solo le lattine vuote di Coca Cola e i sacchetti spiegazzati delle patatine. Jimmy aveva gettato il suo per terra, tra le gambe di Brian, che invece aveva appallottolato il proprio nell'apposito contenitore fissato sotto il cruscotto. Aveva mangiato le patatine senza neppure sentirne il sapore e aveva ancora una tale fame che, a dispetto della paura, tutto quello a cui riusciva a pensare era il suo stomaco vuoto.

Sapeva che Jimmy era furente con lui. Da quando avevano evitato l'incidente e si era accorto di quello che frullava per la testa del ragazzino, si era fatto anche molto nervoso. Continuava ad aprire e a chiudere la mano che stringeva il volante e a fare schioccare le nocche. La prima volta, Brian aveva fatto un balzo sul sedile, ma Jimmy lo aveva agguantato per una spalla, intimandogli con un ringhio di stare lontano dalla portiera.

La neve cadeva sempre più fitta. Davanti a loro, qualcuno frenò di colpo. L'auto sbandò, ma si mantenne in carreggiata. Non aveva tamponato quella che la precedeva, realizzò Brian, solo perché i conducenti facevano attenzione a mantenere la distanza di sicurezza.

Nondimeno, Jimmy cominciò a imprecare, eruttando un torrente di oscenità che in buona parte risultarono del tutto ignote a Brian benché Skeet, un suo compagno di classe, si vantasse di conoscere tutte le parolacce

del mondo.

Il contrattempo aveva rafforzato in Jimmy la convinzione che, sebbene il confine fosse ormai prossimo, qualcosa poteva ancora andare storto. A quanto pareva, non c'erano molte probabilità che l'agente di custodia ce la potesse fare e se fosse morto... Ebbene, lui non scherzava quando aveva detto a Cally che non si sarebbe fatto prendere vivo.

Ma che diavolo, cercò di rassicurarsi poi. Era al volante di un'auto il cui furto, presumibilmente, non era ancora stato denunciato; aveva dei vestiti decenti e denaro a sufficienza. Ma se fossero rimasti intrappolati nell'incidente, forse il marmocchio sarebbe riuscito a saltare giù e a filarsela, rifletté. E se quell'imbecille che aveva appena fatto un testa-coda li avesse investiti, lui sarebbe potuto restare ferito. Da solo forse sarebbe riuscito ugualmente a cavarsela, ma non con quel marmocchio dalla lingua lunga. D'altro canto, nessuno sapeva che il ragazzo era con lui, e perché mai gli sbirri avrebbero dovuto interessarsi a un tizio che viaggiava con il figlio a bordo di un'auto piena di giocattoli?

Erano quasi a Syracuse. Ancora tre o quattro ore, e sarebbe stato oltreconfine con Paige.

Alla sua destra comparve un cartello che segnalava la presenza di un McDonald's. Aveva fame e tanto valeva fermarsi, dato che non contava di fare altre soste prima di raggiungere il Canada. Avrebbero usufruito del servizio drive-in, dopo di che si sarebbero rimessi in viaggio.

«Cos'è che ti andrebbe di mangiare, ragazzo?» Il suo tono era quasi affabile.

Brian, a cui il McDonald's non era sfuggito, aveva trattenuto il fiato, pieno di speranza. «Un hamburger, patatine fritte e una Coca», rispose ora, esalando un sospiro di sollievo.

«Se mi fermo, tu farai finta di dormire?»

«Prometto.»

«Forza, allora. Appoggiati a me e chiudi gli occhi.»

«Okay.» Brian si accasciò contro di lui, gli occhi serrati, attento a non tradire la paura.

«Vediamo se sei un buon attore», disse ancora Jimmy. «E credimi, ti conviene esserlo.»

La medaglietta di San Cristoforo era scivolata di lato. Brian la strinse fra le dita, ansioso di sentirne il peso confortante sul petto. Trovava angosciante la vicinanza di Jimmy; non era affatto come quando, insonnolito, si acciambellava accanto al papà che guidava, tenendo la testa sulla sua spal-

la.

C'era coda davanti allo sportello del drive-in. Jimmy si irrigidì nel vedere un'auto della polizia di stato fermarsi dietro di lui, ma non aveva scelta: doveva restare tranquillo e cercare di non attirare l'attenzione. Quando arrivò il loro turno, ordinò e pagò in fretta, e l'inserviente non degnò di un'occhiata né lui né la Toyota. Ma la donna che stava al banco delle consegne guardò Brian con un sorriso.

«Scommetto che muore dalla voglia di vedere che cosa gli ha portato Babbo Natale, eh?»

Jimmy annuì e si sforzò di sorridere a sua volta.

L'altra si chinò a sbirciare nell'abitacolo, rischiarato dalle luci che sfolgoravano alle sue spalle. «Santo cielo, non è una medaglia di San Cristoforo, quella? Mio padre si chiama Cristoforo e per questo ci faceva una testa così, anche se la mamma lo prendeva in giro perché quel santo era stato cancellato dal calendario.» E con una cordiale risata, tese loro il sacchetto.

Brian riaprì gli occhi solo quando furono di nuovo in autostrada. Stuzzicato dal profumo degli hamburger e delle patatine, si mise lentamente a sedere.

Jimmy lo guardò, gli occhi gelidi, la faccia dura. Quasi senza aprire le labbra mormorò in tono minaccioso: «Togliti quella maledetta medaglia».

Cally doveva parlargli del fratello e del bambino scomparso. Quando riattaccò, Mort era sbigottito. Quale legame poteva esserci fra Jimmy Siddons e il ragazzino scomparso sulla Quinta Strada?

Si mise in contatto con il furgone addetto alla sorveglianza. «Avete registrato la chiamata?»

«Che cos'ha quella donna, Mort? È impazzita? Non starà mica parlando del piccolo Dornan, vero? Vuoi che te la portiamo per poterla interrogare?»

«Questo è esattamente quello che non voglio!» esplose Levy. «È già abbastanza spaventata. Non fate una sola mossa finché non arrivo io.»

Naturalmente avrebbe dovuto informare i suoi superiori, e primo tra tutti Jack Shore, della telefonata di Cally Hunter. Lo vide uscire dall'ufficio del capo degli agenti investigativi e in un baleno gli fu accanto. «Torna dentro», gli disse, afferrandolo per un braccio.

Shore cercò di divincolarsi. «Ti avevo detto di prenderti una pausa. Abbiamo appena parlato di nuovo con Logan, a Detroit. Due giorni fa, una donna che risponde alla descrizione della Laronde si è fatta portare da u-

n'auto a noleggio a Windsor, di là dal confine. Gli uomini di Logan pensano che abbia parlato all'amica della California e del Messico solo per depistarci. L'hanno interrogata di nuovo e questa volta si è ricordata che aveva chiesto alla Laronde di venderle il suo visone, dato che in Messico non ne avrebbe avuto bisogno. Lei però ha rifiutato.»

Non ho creduto neppure per un momento alla storiella del Messico, pensò Mort Levy. Sempre tenendo stretto Shore, aprì la porta dell'ufficio del capo.

Cinque minuti dopo, un'autopattuglia risaliva a tutta velocità l'East Side Drive, diretta all'angolo tra la Avenue B e la Decima. A un frustratissimo Jack Shore era stato ordinato di aspettare sul furgone mentre Mort e il suo superiore, Bud Folney, salivano dalla Hunter.

Mort sapeva che Shore non gli avrebbe perdonato quell'esclusione. «Jack, quando ci siamo andati insieme, io ho capito che ci nascondeva qualcosa. Tu però l'hai spaventata a morte, e ormai è persuasa che faresti qualunque cosa per rimandarla dietro le sbarre. Santo Dio, non riesci a considerarla un essere umano? Ha una bambina di quattro anni, suo marito è morto e si è beccata il massimo della pena per avere aiutato un fratello che ha praticamente allevato.»

Poi si era rivolto a Folney. «Non so che legame ci sia fra Siddons e il piccolo Dornan, ma so per certo che Cally è troppo impaurita per parlare. E se ci dirà qualcosa, lo farà solo se non si sentirà il dipartimento... tu, Jack... addosso.»

Folney aveva assentito. Era un uomo magro, sulla quarantina, con modi garbati e il viso di uno studioso. Di fatto, aveva insegnato alle superiori per tre anni prima di capire che la sua vera passione era il corpo di polizia. Era opinione diffusa che un giorno sarebbe diventato commissario ed era già uno degli uomini più potenti del dipartimento.

Mort sapeva che se c'era qualcuno in grado di aiutare Cally - ammesso che la ragazza fosse stata effettivamente costretta a coprire di nuovo il fratello - quello era Folney. Ma il bambino scomparso... Che cosa aveva a che fare Siddons con lui?

Era la domanda che tutti morivano dalla voglia di fare.

Quando l'autopattuglia si fermò dietro il furgone, Shore fece un ultimo tentativo: «Se prometto di tenere la bocca chiusa...»

«Ti suggerisco di cominciare subito, Jack», lo interruppe Folney. «Aspettaci sul furgone.»

14

Pete Cruise era pronto a dichiarare conclusa la giornata. Aveva scoperto il nuovo indirizzo di Cally Hunter quando aveva cercato di intervistarla dopo il suo rilascio dal carcere e, saputo dell'evasione del fratello di lei, si era appostato nelle vicinanze nella speranza di intercettarlo. Ma ormai aspettava inutilmente da ore, per di più sotto la neve, anche se ora sembrava che avesse smesso. Il furgone che lui sapeva appartenere alla polizia era ancora al suo posto, ma probabilmente l'equipaggio si limitava a registrare le telefonate di Cally. Che Jimmy Siddons si facesse vedere a casa della sorella era probabile come riscontrare lo stesso codice genetico in due individui non imparentati fra di loro.

Era stato uno spreco di tempo, decise Pete. Dopo il ritorno di Cally, appena passate le sei, e la visita dei due agenti, intorno alle sette, non era più successo nulla.

Lui aveva tenuto la radio sempre accesa, sintonizzandosi alternativamente sulla frequenza della polizia, sulla stazione per cui lavorava, la WYME e sulla WCBS. Nulla su Siddons. E nulla sul ragazzino.

Quando ebbe inizio il notiziario delle ventidue della WYME, Pete pensò per la centesima volta che la conduttrice aveva un tono insopportabilmente lagnoso. Nondimeno, parlò con autentica emozione del piccolo Brian. Forse ci vorrebbe un bambino scomparso tutti i giorni, pensò Pete con sarcasmo, ma subito dopo si vergognò di se stesso.

Nel palazzo della Hunter c'era un continuo viavai. Molte chiese avevano anticipato alle dieci la funzione di mezzanotte, ma c'era gente che non avrebbe mai imparato la puntualità, pensò ancora Pete nel vedere una coppia anziana uscire dallo stabile e imboccare a passo frettoloso la Avenue B. Diretta probabilmente a St. Emeric.

La donna che qualche ora prima aveva riaccompagnato la figlia della Hunter stava risalendo l'isolato. Stava andando da lei, forse? Cally aveva intenzione di uscire? si chiese.

Pete si strinse nelle spalle. Chissà, forse la ragazza aveva un appuntamento, o magari aveva deciso di andare alla messa, pensò. No, non sarebbe stata quella la storia che avrebbe fatto la sua fortuna di giornalista.

Ma succederà, promise a se stesso. Non lavorerò per sempre in quella pidocchiosa emittente. Secondo il suo più caro amico, che lavorava alla WNBC, l'intera audience della WYME era costituita da due scarafaggi e tre gatti randagi.

Pete avviò il motore. Stava per partire, quando un'autopattuglia arrivò rombando e si fermò davanti a casa di Cally.

Ne scesero tre uomini. Pete, che conosceva Jack Shore, lo vide attraversare la strada e salire sul furgone. La fievole luce che illuminava l'androne gli permise di riconoscere Mort Levy, ma non riuscì a vedere in faccia il suo compagno.

Qualcosa bolliva in pentola. Pete tornò a spegnere il motore, il suo interesse di nuovo risvegliato.

Mentre aspettava Mort Levy, Cally tirò fuori i regali per Gigi nascosti dietro il divano e li dispose sotto l'albero. La carrozzina per le bambole non aveva poi l'aria così malconcia, decise, grazie alla copertina e alla federa di satin azzurro. Vi avrebbe adagiato la bambola che aveva acquistato il mese prima per quattro dollari, anche se non era neppure paragonabile a quella che le era stata offerta dal venditore ambulante che lavorava sulla Quinta... la bambola con i capelli castano dorati e indosso un elegante abitino blu. *Se non fossi andata in cerca del venditore ambulante, non avrei visto il portafoglio, Brian non mi avrebbe seguita e...*

Scacciò quei pensieri molesti. Era troppo tardi per i rimpianti. Con gesti attenti, radunò i regali che aveva avvolto in carta raffigurante bastoncini di zucchero candito: un completino acquistato da The Gap, calzamaglia e maglietta Polo; pastelli e un album da colorare; qualche mobile per la casa delle bambole. Aveva incartato ogni oggetto separatamente, in modo che i pacchetti da aprire fossero tanti.

Si sforzò di non guardare il grosso pacco che stava sotto l'albero, il pacco che sua figlia credeva destinato a Babbo Natale.

In ultimo telefonò ad Aika. I suoi nipotini tornavano sempre a casa la sera, e lei non avrebbe avuto difficoltà a restare con Gigi se, dopo aver parlato con Levy, Cally fosse stata arrestata.

L'amica rispose al primo squillo. «Pronto.» La sua voce era calda come sempre. Se solo affidassero Gigi a lei, pensò Cally. Deglutì per mandare giù il groppo che le ostruiva la gola, poi disse: «Aika, sono nei guai. Potresti venire qui tra una mezz'ora? Forse avrò bisogno che ti fermi per la notte».

L'altra non fece domande. «Naturalmente», rispose soltanto.

Cally aveva appena riattaccato quando il ronzio del citofono echeggiò nell'appartamento silenzioso.

«Al centralino stanno impazzendo, signora Dornan», disse Leigh Ann Winick, regista del notiziario delle ventidue della Fox 5. Catherine e Michael stavano lasciando il set, attenti a non calpestare i grovigli di cavi. «Sembra che nella nostra zona di ascolto tutti vogliano farle sapere che pregano per Brian e per suo marito.»

«La ringrazio.» Catherine si sforzò di sorridere, ma era il figlio che guardava. Con quanta tenacia lui si era prodigato per tenerla su di morale, pensò, e solo nell'ascoltarne lo sfogo improvviso davanti alle telecamere lei si era resa conto dell'angoscia che lo stava dilaniando.

Michael teneva le mani in tasca e la testa incassata nelle spalle, nella stessa posizione assunta dal padre quando era preoccupato per un paziente. Catherine sollevò risolutamente la testa e gli passò un braccio intorno alle spalle. La porta dello studio si chiuse dietro di loro.

«I nostri operatori sono incaricati di porgere a tutti i suoi ringraziamenti, ma se c'è qualcos'altro che vorrebbe far sapere al nostro pubblico...»

Catherine tirò un profondo sospiro e strinse a sé il figlio. «Vorrei dire a tutti che siamo sicuri che Brian ha seguito la persona che ha preso il portafoglio da me inavvertitamente lasciato cadere. Era ansioso di recuperarlo perché conteneva la medaglia di San Cristoforo che mio padre aveva con sé durante la seconda guerra mondiale. Credeva che San Cristoforo lo avesse aiutato a tornare a casa sano e salvo, e in effetti la medaglia porta ancora il segno di un proiettile di cui deviò la traiettoria e che forse lo avrebbe ucciso. Brian ha in San Cristoforo, o in quello che lui rappresenta, la stessa meravigliosa fede; è convinto che ci proteggerà... e ne sono convinta anch'io. Il santo ci restituirà Brian portandolo sulle spalle, e aiuterà mio marito a guarire.» Sorrise al figlio. «Vero, tesoro?»

Gli occhi di Michael scintillavano. «Lo credi davvero, mamma?»

Di nuovo Catherine respirò a fondo. *Mi sforzo di crederci, Signore, ma aiutami a vincere il mio scetticismo.* «Sì», rispose con fermezza.

E forse perché era la vigilia di Natale, per la prima volta scoprì che era vero.

15

L'agente della polizia di stato Chris McNally spense idealmente l'audio quando Deidre Lenihan cominciò a borbottare qualcosa su una medaglia di San Cristoforo e su suo padre, che portava lo stesso nome. Era una brava ragazza, ma sembrava che fosse di turno ogni volta che lui faceva sosta al

McDonald's per un caffè e aveva sempre voglia di chiacchierare.

Quella sera Chris aveva soprattutto voglia di tornare a casa. Voleva assicurarsi almeno qualche ora di sonno prima che i bambini si alzassero per aprire i regali. Inoltre, pensava alla Toyota che lo precedeva. Non gli sarebbe dispiaciuto comperarne una, anche se sapeva che sua moglie non l'avrebbe mai voluta di colore marrone. Ma una nuova auto avrebbe significato altri pagamenti rateali di cui preoccuparsi. Notò sul paraurti della Toyota i resti di un adesivo di cui era ormai leggibile solo una parola: EREDITÀ. Chris però sapeva che la scritta intera diceva: STIAMO SPERPERANDO L'EREDITÀ DEI NOSTRI NIPOTI. A noi un'eredità farebbe un gran comodo, rifletté con un sospiro.

«E mio padre diceva sempre...»

Chris si costrinse ad ascoltare. Deidre è simpatica, pensò, ma parla troppo. Fece per prendere il sacchetto che penzolava dalla mano di lei, ma era chiaro che la ragazza non aveva fretta di lasciarlo andare, almeno non prima di avergli raccontato che suo padre rimpiangeva che la moglie non si chiamasse Filomena.

E ancora: «Molti anni fa, mia zia lavorava a Southampton e apparteneva alla parrocchia di Santa Filomena. Quando questa dovette essere intitolata a un altro santo, lei suggerì Santa Dymphna perché, diceva, era la protettrice dei pazzi, e pazzi erano buona parte dei parrocchiani».

«Be', anch'io porto il nome di San Cristoforo», fu lo scarno contributo di Chris alla conversazione. «Buon Natale, Deidre», aggiunse, catturando il sacchetto.

E sarà davvero Natale quando riuscirò ad addentare questo Big Mac, pensò, mentre tornava a immettersi sulla Thruway. Con una mano aprì il sacchetto, estrasse il panino e ne staccò un grosso morso. Per il caffè, invece, avrebbe dovuto aspettare di essere di nuovo alla sua postazione.

Staccava a mezzanotte e dopo, rifletté sorridendo tra sé, ci sarebbe stato il tempo per un sonnellino. Se Eileen fosse riuscita a tenere a bada i ragazzi almeno fino alle sei! Non che le probabilità fossero molte: l'anno prima non ce l'aveva fatta, e se Chris conosceva i suoi figli, avrebbe fallito anche questa volta.

Chris andò a fermarsi nella piazzola di manovra vicina all'uscita 40. Da lì avrebbe potuto individuare con facilità eventuali automobilisti indisciplinati. Era a Capodanno e non alla vigilia di Natale che la Stradale doveva vedersela con conducenti che avevano alzato il gomito, ma lui era deciso a fermare chiunque superasse il limite di velocità o infrangesse in altro mo-

do il codice della strada. Era stato testimone oculare di un paio di incidenti che, per colpa di un ubriaco, avevano tramutato un giorno di festa in un incubo per tanta gente innocente, e per quanto dipendeva da lui, non sarebbe accaduto di nuovo. Senza contare che la neve rendeva la guida ancora più pericolosa.

Stava aprendo il contenitore del caffè quando una Corvette che procedeva sulla corsia di emergenza lo superò alla velocità di almeno centoventi chilometri all'ora. Rapido, Chris mise in funzione la sirena, ingranò la marcia e si lanciò all'inseguimento.

Il capo degli agenti investigativi Bud Folney ascoltava con quieta attenzione una tremante Cally Hunter riferire a Mort Levy il ritrovamento del portafoglio sulla Quinta Strada. Poco prima, Cally aveva liquidato la lettura dei suoi diritti con un impaziente: «Questa faccenda non può più aspettare».

Folney conosceva a grandi linee il suo caso: lei era la sorella maggiore di Jimmy Siddons, e aveva scontato un periodo di detenzione perché un giudice non aveva creduto alla sua versione, ossia che aveva aiutato il fratello credendolo coinvolto in una guerra tra gang. Secondo Levy, la Hunter era una di quelle persone perseguitate dalla cattiva sorte: era stata allevata da un'anziana nonna e, alla morte di questa, aveva dovuto occuparsi del fratello quando lei stessa era solo una ragazzina. Sposatasi, era incinta quando aveva perso il marito per colpa di un pirata della strada.

Più o meno sui trent'anni, calcolò Folney, perfino graziosa, se fosse ingrassata di qualche chilo. E se avesse perso quell'espressione tormentata che lui conosceva per averla vista sul volto di altre donne che erano state in carcere e vivevano nel terrore di tornarvi.

Si guardò intorno. L'appartamento ordinatissimo, la tinta solare delle pareti, il coraggioso, patetico alberello di Natale, la copertina nuova di zecca sulla carrozzina chiaramente usata, la dicevano lunga sul conto di Cally Hunter.

Folney sapeva che, proprio come lui, Levy spasimava dalla voglia di scoprire il legame tra Siddons e il piccolo Dornan, ma Mort aveva scelto un approccio cauto, gentile, e lui non poteva non apprezzarlo per questo. Cally Hunter doveva arrivarci da sola. Abbiamo fatto bene a non portare con noi quel toro infuriato, si disse. Jack Shore era un buon elemento, ma spesso la sua aggressività gli dava sui nervi.

La Hunter stava ancora parlando del portafoglio. «L'ho raccolto senza

pensare», diceva. «Ho immaginato che appartenesse a quella donna, ma non ne ero certa. È la verità.» Poi con foga proruppe: «E ho pensato che se glielo avessi restituito, lei forse mi avrebbe accusata di avere sottratto qualcosa. Una cosa simile è capitata a mia nonna. E allora voi mi avreste rimandata in prigione e...»

«Calma, Cally», intervenne Mort. «Ci racconti che cosa è successo dopo.»

«Quando sono arrivata a casa...»

Aveva trovato Jimmy ad aspettarla, raccontò. Con indosso gli abiti di suo marito. Indicò un grosso pacco sotto l'albero. «Lì dentro ci sono l'uniforme dell'agente di custodia e un vecchio cappotto. Temevo che sareste tornati e non mi è venuto in mente un nascondiglio migliore.»

Ecco il particolare diverso, realizzò Mort. Durante la nostra seconda visita, la scatola sullo scaffale e il giubbotto da uomo nell'armadio non c'erano più.

La voce di Cally si fece incerta mentre spiegava come Jimmy avesse preso Brian Dornan, minacciando di ucciderlo se sulla sua strada fosse comparso un poliziotto.

«Crede che ci si possa fidare della sua promessa di lasciarlo andare, una volta arrivato a destinazione?» domandò Levy.

«Vorrei poter dire di sì», fu la risposta di lei. «È quello che ho continuato a ripetermi perché avevo paura di chiamarvi. Ma Jimmy è disperato, e farà qualunque cosa pur di non tornare in carcere.»

Folney intervenne per la prima volta. «Perché alla fine ci ha chiamati, Cally?»

«Ho visto la madre di Brian in tivù, e ho pensato che se Jimmy avesse preso la mia Gigi, io stessa non avrei esitato a rivolgermi a voi.» Cally serrò le mani con un gesto convulso. Ondeggiava lentamente avanti e indietro, in un atteggiamento di sofferenza antico quanto il mondo. «L'espressione di quel ragazzino, il modo in cui si aggrappava alla sua medaglia, come se potesse salvargli la vita... Se dovesse succedergli qualcosa, sarebbe colpa mia.»

Suonò il citofono. Se è Shore... pensò Folney, mentre si alzava per rispondere.

Era Aika Banks. Entrando, lanciò un'occhiata scrutatrice ai poliziotti, poi si precipitò da Cally e l'abbracciò. «Che cosa c'è, tesoro? Qualcosa non va? Perché vuoi che resti con Gigi? Che cosa vuole questa gente?»

Quando l'altra non rispose, le tirò su una manica. I lividi lasciati dalla

brutalità di Jimmy avevano assunto una brutta sfumatura purpurea. A quella vista, i dubbi che Folney nutriva ancora sull'innocenza della Hunter svanirono. Le si accovacciò davanti. «Cally, non finirà nei guai, glielo prometto. Io le credo quando dice che quel portafoglio l'ha semplicemente trovato. Le credo quando dice che non sapeva che cosa fare. Ma ora deve aiutarci. Ha idea di dove possa essere andato Jimmy?»

Dieci minuti più tardi, quando lasciarono l'appartamento di Cally, Mort aveva con sé il grosso pacco contenente l'uniforme della guardia carceraria.

Shore, che li aveva raggiunti sull'autopattuglia, lo tempestò di domande. Mentre si dirigevano in centro, concordarono sull'opportunità di agire partendo dal presupposto che Siddons fosse diretto in Canada.

«Deve avere un'auto», rifletté ad alta voce Folney. «Impossibile che abbia scelto un mezzo di trasporto pubblico, avendo con sé il bambino.»

Cally aveva detto loro che a dodici anni Jimmy era già in grado di aprire e mettere in moto qualunque macchina; di sicuro, quando era andato da lei, ne aveva una parcheggiata da qualche parte nelle vicinanze.

«Io dico che Siddons avrà cercato di lasciare lo stato il più rapidamente possibile», continuò il capo degli agenti investigativi. «Il che significa attraversare il New England fino al confine. Naturalmente, è solo un'ipotesi. Potrebbe essere sulla Thruway, diretto alla 187. È quello il tragitto più veloce.»

E con ogni probabilità, la sua ragazza lo aspettava in Canada, supposero. Sì, tutto quadrava.

Inoltre, condividevano la convinzione di Cally, secondo cui il fratello era deciso a non farsi prendere vivo e, se messo con le spalle al muro, si sarebbe vendicato uccidendo il giovane ostaggio.

La conseguenza era che si trovavano di fronte a un assassino in fuga, accompagnato da un bambino, che viaggiava a bordo di un'auto per il momento ignota e diretto probabilmente a nord, dove infuriava il maltempo. Siddons era troppo scaltro per rischiare di attirare l'attenzione commettendo qualche banale infrazione, e durante la vigilia di Natale sul confine c'era sempre un gran viavai. Folney dettò un comunicato per la polizia del New England e dello stato di New York. «Ha minacciato di uccidere l'ostaggio», sottolineò.

Secondo i loro calcoli, Siddons aveva lasciato l'appartamento della sorella poco dopo le sei, e a quell'ora doveva aver percorso dai trecentocin-

quanta ai cinquecento chilometri. L'allarme inviato alla polizia di stato conteneva l'importante dettaglio fornito da Cally: «Il bambino potrebbe avere al collo una catena con appesa una medaglia di bronzo delle dimensioni di un dollaro d'argento, raffigurante San Cristoforo».

A Pete Cruise non sfuggì il grosso pacco che Mort Levy stringeva fra le braccia. I due vennero immediatamente raggiunti da Shore, che salì con loro sull'autopattuglia.

Questa volta Pete ebbe la possibilità di dare un'occhiata al terzo uomo, e nel riconoscerlo fischiò piano tra i denti; niente di meno che Bud Folney, capo degli agenti investigativi e probabile futuro capo della polizia!

L'autopattuglia si allontanò con la luce sul tettuccio in funzione, e non aveva percorso neppure un isolato quando venne attivata la sirena. Pete indugiò qualche istante, riflettendo sul da farsi. Se avesse cercato di salire da Cally, i poliziotti di guardia sul furgone lo avrebbero fermato, ma ormai era sicuro che stava succedendo qualcosa di grosso ed era deciso a battere tutti sul tempo.

Stava valutando l'opportunità di cercare un'entrata di servizio, quando vide uscire la baby-sitter di Cally. Saltò giù dalla macchina per seguirla, ma fu soltanto dopo che ebbero girato l'angolo e furono fuori del campo visivo degli agenti, che le si affiancò. «Sono l'agente investigativo Cruise», disse allora. «Mi hanno incaricato di accompagnarla a casa. Cally come sta?»

«Quella poverina», sospirò Aika. «Agente, voi dovete crederle. Pensava di fare la cosa giusta non telefonandovi per dirvi che suo fratello aveva sequestrato quel ragazzino...»

Brian aveva fame, ma si sentiva la gola chiusa e l'hamburger non gli andava giù. Naturalmente era Jimmy la causa di quella sgradevole sensazione. Bevve un lungo sorso di Coca e cercò di immaginare il momento in cui suo padre lo avrebbe picchiato per essere stato cattivo con lui.

Ma ormai, quando pensava al padre, gli tornavano in mente soprattutto i progetti che avevano fatto insieme per la vigilia di Natale. Papà aveva promesso di rientrare presto, in modo che potessero decorare l'albero tutti insieme, ricordò. E dopo cena sarebbero andati in giro per il quartiere a cantare inni natalizi con un gruppo di amici.

Questo era tutto quello che riusciva a pensare, forse perché era la sola cosa che desiderasse: essere di nuovo a casa con mamma e papà, e sorride-

re e ridere come sempre accadeva quando erano insieme. Quando erano partiti per New York per via dell'operazione di papà, la mamma aveva promesso a lui e a Michael che i regali più importanti, quelli che gli stavano realmente a cuore, sarebbero stati aperti solo al loro ritorno a casa. Fino a quel momento, aveva detto, li avrebbe custoditi Babbo Natale sulla sua slitta.

«Figurarsi», aveva sibilato Michael tra i denti, ma Brian credeva all'esistenza di Babbo Natale. Solo l'anno prima, suo padre gli aveva mostrato i segni lasciati dalla slitta e dagli zoccoli delle renne sul tetto del garage. Michael poi gli aveva rivelato di aver sentito la mamma dire che era un miracolo se non si era rotto il collo salendo sul tetto ghiacciato, ma Brian non faceva mai caso a quello che diceva il fratello, così come non gli importava se a volte Michael lo chiamava «babbeo». Sapeva benissimo di non esserlo.

Sapeva anche che le cose si mettevano male quando ti scoprivi a desiderare che il fratello maggiore, un'autentica spina nel fianco, fosse lì con te, eppure era proprio così.

Deglutì, nel tentativo di liberarsi di quel fastidioso nodo in gola, e in quel momento il contenitore di plastica quasi gli cadde di mano. Jimmy aveva bruscamente cambiato corsia.

Lo sentì imprecare piano. Aveva appena superato una pattuglia della Stradale ferma dietro un'auto sportiva. La vista dell'agente lo aveva fatto sudare, ma non avrebbe dovuto effettuare la manovra in modo tanto repentino. Stava diventando nervoso.

Avvertendo l'animosità che emanava da lui, Brian mise via la Coca e il panino mangiato a metà, e lentamente, per consentire a Jimmy di osservare i suoi movimenti, si chinò a posare il sacchetto sul fondo dell'auto. Quindi si raddrizzò e, aderendo allo schienale, strinse le braccia contro i fianchi. Le dita della mano destra annasparono fino a chiudersi intorno alla medaglietta, che aveva posato sul sedile accanto a sé.

Sollevato, chiuse la mano a pugno e mentalmente visualizzò il robusto santo che guadava il fiume tumultuoso con il Bambinello sulle spalle, il santo che aveva protetto suo nonno, che avrebbe fatto guarire il papà e... Brian chiuse gli occhi... non formulò per intero il desiderio, ma con gli occhi della mente vedeva se stesso sulle spalle di Cristoforo.

Barbara Cavanaugh aspettava la figlia e il nipote nella sala verde di Channel 5. «Siete stati bravissimi», disse pacatamente poi, vedendo l'espressione di Catherine, aggiunse: «Perché non vai a casa, tesoro? Sai che la polizia ti avvertirà non appena ci saranno notizie. Sembri sul punto di crollare».

«Non posso, mamma», sospirò l'altra. «So che è stupido ostinarmi a restare sulla Quinta Strada. Brian non ci tornerà da solo, ma quando sono lì ho la sensazione di fare qualcosa per lui. Non so come spiegarlo, ma sono uscita da casa tua con i miei figli, e ci tornerò solo quando li avrò di nuovo al mio fianco.»

Leigh Anne Winick aveva appena preso una decisione. «Perché non resta qui, signora Dornan? Almeno per un po'. La stanza è comoda e vi faremo portare un po' di minestra calda o dei panini. Quello che preferite. Come lei stessa ha ossevato, non avrebbe senso aspettare chissà fino a quando sulla Quinta.»

Catherine esitava. «Ma la poliza sarà in grado di rintracciarmi qui?»

La Winick indicò il telefono. «Certamente. E ora mi dica che cosa desiderate mangiare.»

Venti minuti più tardi, Catherine, sua madre e Michael sorbivano del minestrone caldo seduti davanti al grosso televisore. Il conduttore stava parlando di Mario Bonardi, le cui condizioni, per quanto ancora critiche, si erano stabilizzate.

Un cronista aveva raggiunto la moglie dell'agente di custodia e i figli adolescenti nella sala d'attesa del reparto di terapia intensiva. Invitata a dire qualcosa, Rose Bonardi dichiarò: «Mio marito ce la farà. Voglio ringraziare tutti coloro che oggi stanno pregando per lui. La nostra famiglia ha vissuto molti Natali felici, ma questo sarà il più bello perché ora siamo consapevoli di quello che abbiamo rischiato di perdere».

«E così sarà anche per noi, Michael.» La voce di Catherine era decisa. «Papà guarirà, e ritroveremo Brian.»

«Ti ripasso la linea, Tony», stava dicendo il cronista.

«Grazie, Ted. E grazie per le buone notizie che ci hai appena comunicato. Sono queste le storie di Natale che vorremmo poter raccontare ai nostri telespettatori.» Il suo sorriso svanì. «Purtroppo, non abbiamo nulla di nuovo da riferire circa l'aggressore di Mario Bonardi, Jimmy Siddons, evaso dal carcere dove era rinchiuso in attesa di essere processato per l'omicidio di un poliziotto. Secondo fonti di polizia, l'uomo potrebbe essere diretto in Messico per incontrarsi con la sua ragazza, Paige Laronde. Aeroporti, sta-

zioni ferroviarie e di autobus sono stati messi sotto sorveglianza. Il cruento episodio risale a quasi tre anni fa, quando Siddons, che aveva appena effettuato una rapina, colpì a morte l'agente William Grasso, da cui era stato fermato per una banale infrazione stradale. Siddons è armato e va considerato estremamente pericoloso.»

Sullo schermo alle sue spalle si succedevano alcune fotografie del ricercato.

«Ha l'aria malvagia», commentò Michael, osservandone gli occhi gelidi e il ghigno beffardo.

«Puoi dirlo forte», concordò Barbara. «Mike, perché non chiudi gli occhi e schiacci un pisolino?» suggerì.

Il ragazzo scosse la testa. «Non voglio dormire.»

Mancava un minuto alle undici e il conduttore stava proponendo un breve aggiornamento. «Concludiamo dicendo che non si registrano novità in merito al piccolo Brian Dornan, scomparso dalle diciassette di oggi. In questa sera speciale, vi invitiamo a continuare a pregare perché Brian venga restituito sano e salvo alla sua famiglia, e auguriamo a voi e ai vostri cari un felice Natale.»

Fra un'ora è Natale, pensò Catherine. Torna, Brian. Devi tornare. Devi essere con me domattina, quando andremo da papà. Ti prego, torna, tesoro. Torna.

Si aprì la porta ed entrò la Winick in compagnia di un uomo alto, sulla quarantina. Li seguiva l'agente Manuel Ortiz. «L'agente Rhodes vuole parlarvi, signora Dornan», esordì la regista. «Io sono qui fuori, se dovesse avere bisogno di me.»

Nel cogliere l'espressione grave dei due poliziotti, Catherine si sentì raggelare. Improvvisamente non riusciva né a muoversi né a parlare.

«No, signora, non è quello che sta pensando», si affrettò a rassicurarla Ortiz, che aveva colto il suo turbamento.

Rhodes fece un passo avanti. «Vengo dal quartier generale, signora Dornan. Abbiamo informazioni che riguardano Brian, ma per prima cosa mi lasci dire che ci risulta vivo e in buona salute.»

«Ma dov'è, allora?» proruppe Michael. «Dov'è mio fratello?»

L'agente Rhodes spiegò come il portafoglio fosse stato raccolto da una giovane donna, sorella del detenuto evaso, Jimmy Siddons, ma pur registrando le sue parole, la mente di Catherine si rifiutava di pensare a Brian prigioniero dell'assassino che aveva appena visto in televisione. No, pensò, non può essere.

Indicò lo schermo. «Proprio ora hanno detto che quell'uomo è diretto in Messico. Brian è scomparso sei ore fa. Potrebbero essere già laggiù.»

«Il fatto è che noi non ci crediamo», sospirò Rhodes. «Pensiamo invece che Siddons stia cercando di raggiungere il Canada, probabilmente a bordo di un'auto rubata. Ed è in quella direzione che stiamo concentrando i nostri sforzi.»

Catherine si sentì all'improvviso svuotare di ogni emozione, come quando in sala parto le era stata praticata un'iniezione e il dolore l'aveva misteriosamente abbandonata. Alzando gli occhi, aveva incontrato lo sguardo ammiccante di Tom. Tom, che c'era sempre per lei. «Va meglio, vero, tesoro?» le aveva chiesto lui. E davvero la sua mente, non più obnubilata dalla sofferenza, non era mai stata tanto lucida. Così si sentiva adesso. «Su quale tipo di auto viaggiano?» domandò.

Rhodes pareva a disagio. «Non lo sappiamo», confessò. «La nostra è solo una supposizione, ma siamo sicuri di essere nel giusto. Tutti gli agenti della Stradale degli stati del New England e di New York hanno l'ordine di tenere gli occhi aperti e di cercare un uomo che viaggia in compagnia di un ragazzino con una medaglia di San Cristoforo al collo.»

«Brian si è messo la medaglia?» interloquì Michael. «Allora se la caverà. Nonna, spiega alla mamma che la medaglia proteggerà Brian proprio come ha protetto il nonno.»

«Armato e pericoloso», sussurrò Catherine.

«Se Siddons viaggia in auto, con ogni probabilità starà ascoltando la radio», le fece osservare Rhodes. «È scaltro e, ora che l'agente Bonardi è stato dichiarato fuori pericolo, sa che non rischia più una condanna a morte. E tre anni fa, quando uccise quel poliziotto, la pena capitale non era stata ancora reintegrata. Inoltre, alla sorella ha detto che avrebbe liberato Brian domani mattina.»

La sua mente non era mai stata tanto lucida. «Ma lei non ci crede, vero?»

Catherine non ebbe bisogno di una risposta per capire che era davvero così.

«Signora Dornan, se abbiamo visto giusto e Siddons è diretto al confine col Canada, non ci arriverà prima di altre tre o quattro ore almeno. In alcune zone non nevica più, ma non tutte le strade sono state ripulite. Non può andare veloce e ignora che sappiamo di Brian. Ai mezzi di informazione non è stato detto nulla. Per Siddons, Brian è un ostaggio prezioso... e tale lo considererà almeno finché non avrà raggiunto la frontiera. Ma noi lo

troveremo prima.»

Catherine tornò davanti al televisore. Vide l'agente Rhodes cambiare espressione quando una voce annunciò: «Interrompiamo il programma per un aggiornamento. Secondo un comunicato appena diffuso dalla emittente WYME, il piccolo Brian Dornan, scomparso a New York nel pomeriggio di oggi, si trova nelle mani del presunto assassino Jimmy Siddons il quale, parlando con la sorella, avrebbe minacciato di uccidere il bambino in caso di intervento della polizia. Maggiori particolari nel prossimo notiziario».

17

Quando Aika se ne fu andata, Cally si preparò una tazza di tè e, avvoltasi in una coperta, accese il televisore, togliendo l'audio. Accese quindi la radio e si sintonizzò su un canale che trasmetteva musica natalizia, attenta a tenere basso il volume.

«*Venite fedeli inneggiando lieti...*» Frank e io cantavamo questa canzone mentre decoravamo l'albero, rammentò. Cinque anni addietro. Il loro unico Natale insieme. Avevano appena saputo che lei era incinta e si divertivano a fare mille progetti.

«L'anno prossimo ci sarà qualcuno ad aiutarci», aveva detto Frank.

«Sicuro. Un bambino di tre mesi può essere di enorme aiuto», aveva ribattuto Cally, ridendo.

Poi lui, con cautela, l'aveva sollevata fra le braccia perché potesse appendere la stella sulla cima dell'albero.

Perché?

Perché tutto era andato così maledettamente storto? Non c'era stato un anno prossimo per loro. Appena una settimana più tardi, Frank era stato ucciso da un pirata della strada, mentre tornava dal negozio di alimentari dove aveva acquistato un cartone di latte.

Abbiamo avuto così poco tempo, pensò Cally scuotendo la testa. A volte si scopriva a chiedersi se quei mesi non fossero stati solo un sogno. Sembravano talmente lontani!

«*Venite adoriamo, venite adoriamo...*» *Venite fedeli.* Possibile che solo ieri io mi sentissi così bene? si chiese ancora. All'ospedale, il responsabile dell'ufficio amministrativo le aveva detto: «Ho ricevuto dei giudizi estremamente positivi su di te, Cally. Mi dicono che hai la stoffa per diventare un'ottima infermiera. Hai mai pensato di frequentare una scuola?» Poi le aveva parlato di borse di studio e le aveva promesso di informarsi per suo

conto.

Quel povero bambino, pensò Cally. Oh, Signore, non lasciare che Jimmy gli faccia del male. Avrei dovuto chiamare l'agente Levy. Sì, avrei dovuto farlo subito. Perché non l'ho fatto? Ma conosceva già la risposta: Non era solo per Brian che avevo paura, ma anche per me stessa, e questo forse gli costerà la vita.

Si alzò per andare a dare un'occhiata a Gigi. Come al solito, la bambina era riuscita a cacciare un piedino fuori delle coperte. Lo faceva sempre, anche nelle notti più fredde.

Quando Cally la coprì, la piccola si mosse appena. «Mamma?» mormorò insonnolita.

«Sono qui, tesoro.»

Di nuovo in soggiorno, un'occhiata al video spinse Cally ad alzare immediatamente il volume. No! No! pensò in un empito di disperazione, mentre ascoltava il conduttore del telegiornale annunciare che il bambino scomparso si trovava attualmente nelle mani dell'evaso Jimmy Siddons. La polizia dirà che sono stata io a fare trapelare la notizia! rifletté atterrita.

Squillò il telefono. A Cally bastò sentire la voce di Mort Levy perché la piena delle sue emozioni sgorgasse senza più freno. «Non sono stata io», singhiozzò. «Io non l'ho detto a nessuno, lo giuro. Non sono stata io.»

La regolarità con cui il torace di Brian si alzava e si abbassava disse a Jimmy che il suo ostaggio dormiva. Meglio, si disse. Il problema era che quel ragazzino era un tipo sveglio. Abbastanza sveglio da capire che se si fosse catapultato fuori dall'auto mentre procedevano nella corsia di destra, non avrebbe corso il rischio di venire investito. *Se quell'imbecille che ci precedeva non avesse provocato un tamponamento a catena, a quest'ora per me sarebbe finita. Il ragazzo sarebbe scappato e io avrei gli sbirri alle calcagna.*

Erano le undici passate. Normale che il ragazzino fosse stanco. Con un po' di fortuna, avrebbe dormito almeno un paio d'ore. Nonostante la neve, sarebbero stati al confine in tre o quattro ore al massimo e, pensò Jimmy con soddisfazione, per allora sarebbe stato già buio. E sul lato canadese avrebbe trovato Paige ad aspettarlo. Avevano appuntamento nei boschi, a circa cinque chilometri dalla frontiera.

Dove lasciare la Toyota? si chiese a quel punto. Una volta eliminate le impronte digitali dall'abitacolo, non ci sarebbe stato più nulla che avrebbe potuto collegarla a lui. Forse poteva mollarla da qualche parte nei boschi.

D'altro canto... c'era anche il Niagara, ed era proprio all'altezza del fiume che lui contava di attraversare il confine. Le correnti erano impetuose e con ogni probabilità non lo avrebbe trovato gelato. Con un po' di fortuna, la Toyota non sarebbe riaffiorata mai più.

E il ragazzo? Ma già mentre se lo chiedeva, Jimmy sapeva di non poter correre il rischio che venisse ritrovato nei pressi del confine.

Paige aveva detto a tutti i suoi amici che partiva per il Messico, ricordò.

Mi dispiace, ragazzo, pensò Jimmy. È là che voglio che mi cerchino i poliziotti.

In ultimo, stabilì che il fiume avrebbe accolto l'auto e il ragazzo.

Presa la decisione, Jimmy sentì che la tensione cominciava ad abbandonarlo. A ogni chilometro, cresceva in lui la convinzione di farcela, che Paige, il Canada e la libertà erano ormai a portata di mano. E a ogni chilometro cresceva in lui la determinazione a far sì che nulla andasse storto.

Cosa che invece era successa l'ultima volta. Aveva organizzato tutto, rifletté. Aveva l'auto di Cally, un centinaio di bigliettoni, e la California lo aspettava. Poi non aveva rispettato quel maledetto semaforo sulla Nona Avenue e si era fregato con le sue stesse mani.

Il poliziotto che l'aveva fermato, un tipo sulla trentina, sembrava convinto di essere chissà chi. Si era chinato sul finestrino e in tono pesantemente sarcastico gli aveva intimato: «Patente e libretto, signore».

Proprio quello che lui non poteva mostrargli, pensò Jimmy, che ricordava quel giorno con estrema nitidezza. Una patente rilasciata a nome di James Siddons. Non aveva avuto scelta. Si era infilato la mano nella giacca ed estratta la pistola, aveva fatto fuoco. Prima ancora che il poliziotto crollasse a terra, lui era saltato giù dalla macchina, mescolandosi alla folla che si assiepava nella stazione degli autobus. Dopo un'occhiata al tabellone delle partenze, si era precipitato a comperare un biglietto per un pullman che partiva di lì a tre minuti. Destinazione, Detroit.

Era stata una decisione fortunata, si disse ora Jimmy. Aveva conosciuto Paige quella stessa sera, si era trasferito da lei, e grazie a un documento falso nel giro di pochi giorni aveva trovato lavoro in una piccola agenzia che forniva addetti alla sorveglianza. Per qualche tempo, lui e Paige avevano condotto un'esistenza del tutto normale. Litigavano solo perché secondo Jimmy lei incoraggiava le avance dei tizi che andavano a vederla esibirsi. La ragazza tuttavia obiettava che il suo lavoro consisteva proprio nell'indurre i clienti a comportarsi così. Insomma, per la prima volta, sembrava che ogni cosa andasse per il verso giusto. Finché lui era stato così i-

diota da rapinare quel distributore senza un adeguato sopralluogo.

Tornò a concentrarsi sulla strada innevata che correva davanti a lui. Era contento che la piccola Toyota fosse munita di gomme da neve, perché il fondo stradale si stava ghiacciando. *Cos'è che aveva detto quel tizio alla moglie?* Qualcosa sulla faccia che avrebbe fatto Bobby, gli sembrava. Già, pensò Jimmy immaginando le facce che avrebbero fatto loro davanti allo spazio vuoto, o più probabilmente davanti all'auto che aveva preso il posto della loro.

Aveva la radio accesa, ma con il volume regolato al minimo. L'aveva sintonizzata su una stazione locale per tenersi aggiornato sulle condizioni del tempo, ma ora, infastidito dalle scariche e dai crepitii, cominciò ad armeggiare con la manopola finché non trovò una stazione a diffusione nazionale. Si irrigidì nel sentire una voce dal tono urgente che diceva: «Seppure con riluttanza, la polizia ha confermato l'attendibilità del comunicato emesso dalla WYME, secondo il quale Brian Dornan, di sette anni, scomparso alle diciassette di oggi, si trova nelle mani del presunto assassino Jimmy Siddons, che si ritiene diretto in Canada».

Jimmy spense la radio con un gesto secco. Cally. Doveva avere avvertito la polizia, e di sicuro la Thruway brulicava già di sbirri, tutti alla ricerca di lui... e del ragazzino. Si voltò a guardare con sospetto un'auto che li stava superando. Chissà quante ce n'erano in circolazione, di auto della polizia prive di contrassegni!

Calma, si impose. Mantieni la calma. Nessuno sapeva su quale auto viaggiavano. Non era stato così idiota da correre troppo o, peggio ancora, da attirare l'attenzione procedendo con eccessiva lentezza.

Ma il ragazzo costituiva un vero problema. Doveva liberarsene al più presto. Valutò rapidamente la situazione e alla fine decise di prendere l'uscita successiva, farlo fuori e rientrare in autostrada dopo averne scaricato il corpo da qualche parte.

Si voltò lentamente a guardare Brian, che dormiva ancora. È un peccato, ragazzo, disse fra sé, ma le cose sono andate così.

Sulla sua destra comparve il cartello che segnalava l'uscita. Ci siamo, pensò Jimmy.

Brian si mosse, fu quasi sul punto di svegliarsi, ma il sonno lo riafferrò. Doveva aver sognato, ma per un momento gli era davvero sembrato di sentire pronunciare il suo nome.

Rhodes vide lo sgomento dipingersi sul viso di Catherine Dornan a mano a mano che realizzava le implicazioni di quanto il cronista televisivo stava dicendo. La guardò chiudere gli occhi e si preparò a sorreggerla.

Lei tuttavia si riprese subito, e allungò una mano a toccare la spalla del figlio. «Non dobbiamo dimenticare che Brian ha con sé la medaglia di San Cristoforo», mormorò con voce quieta.

La maschera coraggiosa che Michael era riuscito a conservare fino a quel momento cominciò a disintegrarsi. «Non voglio che succeda qualcosa a Brian», singhiozzò.

Catherine gli accarezzò i capelli. «Non gli succederà nulla», disse con fermezza. «Devi crederci, e aggrapparti alla tua fede.»

Era evidente che parlare le costava uno sforzo enorme. Chi diavolo aveva spifferato ai mezzi di informazione che Brian era con Jimmy Siddons? si chiese Rhodes, furente. Aveva una gran voglia di mollare un pugno all'imbecille che con tanta leggerezza aveva messo in pericolo la vita del bambino. Ad attizzare ulteriormente la sua collera, era la consapevolezza che se Siddons stava ascoltando la radio, avrebbe certamente deciso di liberarsi del piccolo ostaggio.

«Mamma», stava dicendo Catherine, «ricordi quando papà ci raccontava di quella vigilia di Natale in guerra? Aveva solo ventidue anni e la Battaglia del Bulge era in pieno svolgimento. Con un paio di soldati della sua compagnia lui raggiunse una delle cittadine vicine al fronte e... Perché non lo racconti a Michael?»

Barbara acconsentì di buon grado. «Era giunta la notizia di attività nemiche in quella zona, ma si trattava di un falso allarme. Di ritorno al loro battaglione, si trovarono a passare davanti a una chiesa. Era appena iniziata la messa di mezzanotte e la chiesa era affollatissima. A dispetto della paura e del pericolo, tutti avevano lasciato le proprie case per assistere alla funzione. Le note di *Astro del ciel* si riversavano nella piazza. Il nonno diceva spesso di non avere mai udito niente di più bello.»

Barbara sorrise al nipote. «Lui e gli altri soldati entrarono in chiesa. E sai, davanti al coraggio e alla fede mostrati da quella gente, dimenticarono anche la loro paura. La battaglia infuriava vicinissima, i viveri scarseggiavano e tuttavia gli abitanti del paese credevano che in un modo o nell'altro sarebbero sopravvissuti a quei terribili momenti.»

Il labbro inferiore aveva preso a tremarle, ma la sua voce rimase ferma. «Fu quello il momento in cui il nonno seppe che sarebbe tornato a casa, da

me. E appena un'ora più tardi, la medaglia di San Cristoforo deviò la traiettoria del proiettile che altrimenti lo avrebbe colpito al cuore.»

Al di sopra della testa del figlio, Catherine guardò l'agente Ortiz. «Non ci accompagnerebbe alla cattedrale? Voglio assistere alla messa. Ma bisognerà trovare un punto dove le sarà facile raggiungerci in caso di novità.»

«Conosco il capo dei custodi», la rassicurò lui. «Si chiama Ray Hickey. Penserò a tutto io.»

Catherine si rivolse all'agente investigativo Rhodes. «Ci avvertirete subito se...»

«Naturalmente», promise l'altro. E non poté trattenersi dall'aggiungere: «Lei è una donna coraggiosa, signora Dornan. Una cosa posso dirgliela con sicurezza: in tutto il Nordest del paese non c'è un agente che non si stia prodigando per la salvezza di Brian».

«Ne sono convinta, e l'unico modo che ho di aiutarvi è attraverso la preghiera.»

«Non siamo stati noi a far trapelare la notizia», riferì Mort Levy al capo degli agenti Folney. «Un cronista troppo zelante della WYME teneva d'occhio la casa di Cally, ci ha visti arrivare e ha capito che stava succedendo qualcosa. Così, quando è uscita la baby-sitter, si è spacciato per un poliziotto e l'ha fatta parlare. È un certo Pete Cruise.»

«È una maledetta fortuna che la responsabilità non sia di uno di noi. Quando questa storia sarà finita, quereleremo questo Cruise per essersi spacciato per un pubblico ufficiale. Per il momento, abbiamo cose più importanti di cui occuparci.»

Folney era in piedi davanti alla cartina degli stati del Nordest affissa a una parete del suo ufficio. La mappa era attraversata da linee di vario colore. Folney prese una bacchetta. «Vediamo di fare il punto, Mort. Dobbiamo partire dal presupposto che Siddons avesse un'auto a disposizione quando ha lasciato la casa della sorella. Secondo lei, se n'è andato poco dopo le sei. Se ha ragione, e se lui è partito subito dopo, significa che è in viaggio da cinque ore e mezzo.»

La bacchetta si spostò. «In questa zona, fra la città ed Herkimer, all'altezza dell'uscita 30 della Thruway, non ha nevicato molto. Nel New England, invece, le condizioni meteorologiche sono decisamente peggiori. Nondimeno, Siddons non dista probabilmente più di quattro, sei ore dal confine.» Allungò un colpetto deciso alla cartina. «Il che significa che stiamo cercando il proverbiale ago nel pagliaio.»

Mort attese. Sapeva che il suo capo non si aspettava commenti.

«Abbiamo diffuso un allarme speciale lungo tutta la frontiera», continuò infatti Folney. «Ma il traffico è intenso e non possiamo escludere che Siddons riesca a valicarla inosservato. Inoltre, è probabile che un tipo come lui conosca il modo di passare dall'altra parte evitando i posti di controllo.» Questa volta lo guardò, evidentemente aspettandosi un commento.

«E se inscenassimo un falso incidente sulle strade di maggior traffico, in modo da incanalare i veicoli in transito in una sola corsia a una trentina di chilometri dal confine?» suggerì Mort.

«Ci si può pensare. Ma la situazione si farebbe caotica nel giro di pochissimo, e Siddons potrebbe semplicemente decidere di prendere la prima uscita. E per far funzionare il piano, dovremmo bloccare anche tutte le uscite.»

«Già. E se Siddons comincia a sentirsi in trappola...» Mort esitò. «Quell'uomo non ci sta del tutto con la testa, signore. Secondo Cally Hunter, sarebbe capace di uccidere Brian e poi di suicidarsi, pur di non venire catturato. E credo che la ragazza sappia quello che dice.»

«Già, e se avesse avuto il fegato di chiamarci subito, Jimmy non sarebbe mai uscito da Manhattan.»

Entrambi gli uomini si voltarono a guardare Jack Shore, fermo sulla soglia. Il poliziotto teneva gli occhi fissi sul suo superiore. «Si è verificato un nuovo sviluppo, signore. Venti minuti fa un agente della Stradale, Chris McNally, si è fermato a prendere un hamburger in un locale fra Syracuse, uscita 39, e Weedsport, uscita 40 della Thruway. Al momento non ci ha fatto molto caso, ma una delle inservienti, una certa Deidre Lenihan, gli ha parlato di un ragazzino con una medaglia di San Cristoforo al collo.»

«Dove si trova questa donna, ora?» proruppe Folney.

«Smontava alle undici. La madre ha detto che sarebbe andato a prenderla il suo ragazzo. Li stanno cercando, ma se Cally Hunter ci avesse chiamati prima, nulla di tutto questo sarebbe accaduto e...»

Non capitava quasi mai che Bud Folney alzasse la voce, ma la crescente frustrazione causatagli da quella disperata caccia all'uomo lo spinse a sbraitare: «Chiudi il becco, Jack! I 'se' non ci servono a nulla. Renditi utile, piuttosto. Fai diffondere dalle stazioni radio della zona un appello a Deidre Lenihan perché si metta subito in contatto con la madre. La sua presenza è necessaria a casa, o qualcosa del genere. Ma soprattutto, che nessuno la colleghi in alcun modo a Siddons o al bambino. Sono stato chiaro?»

19

Dal suo osservatorio sul bordo della strada, Chris McNally teneva d'occhio le auto di passaggio. Aveva finalmente smesso di nevicare, ma il fondo stradale restava sdrucciolevole. Per fortuna gli automobilisti procedevano con cautela, notò, anche se doveva essere frustrante arrancare alla velocità di cinquantacinque chilometri orari. Dalla sosta al McDonald's, ne aveva multato uno solo, un gasato a bordo di un'auto sportiva. Ma benché concentrato sul flusso del traffico, Chris continuava a pensare al bambino scomparso. Appena ricevuta la comunicazione che lo informava del ragazzino preso in ostaggio da un assassino evaso, un ragazzino che portava al collo una medaglia di San Cristoforo, aveva telefonato al McDonald's e chiesto di parlare con Deidre Lenihan. Pur non avendo ascoltato con molta attenzione le sue chiacchiere, ricordava qualcosa a proposito di un bambino e di una simile medaglia. Rimpiangeva di non averle dato più corda, soprattutto dopo avere saputo che lei era appena andata via col suo ragazzo.

La traccia era tenue, nondimeno Chris aveva immediatamente fatto rapporto al suo superiore, che a sua volta si era messo in contatto con One Police Plaza. Lì, era stato deciso che valeva la pena seguire la nuova pista e alla locale stazione radio era stato chiesto di trasmettere un appello a Deidre. Dalla madre si erano fatti descrivere l'auto del suo ragazzo e, una volta risaliti al numero di targa, avevano diramato un allarme generale.

La madre di Deidre, tuttavia, aveva aggiunto che quella sarebbe stata una serata molto speciale per la figlia, dato che il suo ragazzo le aveva promesso un anello di fidanzamento per Natale. C'era quindi la possibilità che al momento la coppia non fosse per strada, ma in qualche posticino romantico e isolato.

Ma se anche Deidre avesse ascoltato l'appello e si fosse fatta viva, che cosa avrebbe potuto dire? Che aveva visto un ragazzino con una medaglia di San Cristoforo al collo? Questo lo sapevano già. Aveva notato su quale auto viaggiava? E il numero di targa? Secondo Chris, Deidre era senz'altro una ragazza di buon cuore, ma non troppo sveglia, e diventava un'osservatrice attenta solo quando qualcosa risvegliava il suo interesse. No, non era probabile che potesse fornire informazioni utili.

Il pensiero di essersi trovato forse a pochi passi dal bambino rapito lo mandava fuori dai gangheri. A quest'ora i miei figli sono al sicuro nei loro letti, pensava. E anche quel povero piccolo dovrebbe essere con la sua fa-

miglia. Riesaminando la sua conversazione con Deidre, rifletté che l'auto del rapitore poteva essersi trovata da McDonald's da pochi minuti a un'ora prima che lei gliene parlasse. Ciò nonostante, era l'unica pista che avevano e non si poteva non prestarle la dovuta attenzione.

Lo stavano chiamando dal quartier generale. «Il capo vuole parlarti, Chris», gli annunciò l'operatore.

La voce del suo superiore risuonò urgente. «La polizia di New York City pensa che la tua segnalazione sia la più promettente fra tutte quelle che hanno ricevuto. Faremo il possibile per rintracciare quella Lenihan, ma tu devi sforzarti di ricordare tutto quello che ti ha detto. Anche il particolare più insignificante potrebbe rivelarsi decisivo...»

«Ci sto provando, signore. Al momento sono sulla Thruway, e se lei è d'accordo, mi dirigerei verso ovest. Se quel tizio era al McDonald's più o meno quando c'ero io, a quest'ora non può avere su di me più di un quarto d'ora di vantaggio. Non mi dispiacerebbe essere in zona quando si farà viva Deidre.»

«D'accordo, procedi pure. E Chris, per amor di Dio, pensa. Sei sicuro che lei non abbia detto nulla di più specifico sul ragazzino, o magari sull'auto su cui viaggiava?»

Appena.

La parola si affacciò all'improvviso alla mente di Chris. Se lo stava immaginando, o Deidre aveva davvero detto: «Ho appena visto un ragazzino con una medaglia di San Cristoforo al collo?»

Scosse la testa, esasperato. Non riusciva a ricordare con esattezza. Rammentava però che la macchina in coda davanti a lui era una Toyota marrone con la targa di New York.

Ma a bordo non c'era nessun bambino, o almeno lui non lo aveva visto. Di questo era sicurissimo.

Nondimeno... se Deidre aveva detto «appena», non era escluso che si riferisse proprio alla Toyota. Come diavolo era il numero di targa? Non se ne ricordava, ma al riguardo aveva notato qualcosa... Che cosa?

«Chris?» La voce brusca del superiore lo strappò ai suoi pensieri.

«Mi scusi, signore. Stavo cercando di ricordare. Credo che Deidre abbia detto di avere 'appena' visto il bambino. Se parlava in senso letterale, allora l'auto potrebbe essere quella che mi precedeva. Una Toyota marrone con la targa di New York.»

«Non ne ricordi neppure un numero?»

«Macché. Probabilmente stavo pensando a tutt'altro.»

«Ma a bordo c'era effettivamente un bambino?»

«Io non l'ho visto.»

«Questo non ci fa fare molti progressi, in realtà. Un'auto su tre è una Toyota, e stasera sono tutte così sporche che diventa impossibile distinguerne il colore.»

«No, quella era certamente marrone. Se solo riuscissi a ricordare le parole esatte di Deidre!»

«Be', vedi di non impazzire. Speriamo che la Lenihan si faccia viva; nel frattempo manderò un'altra auto a sostituirti. Tu mettiti pure in marcia. Ci sentiamo più tardi.»

Almeno avrò la sensazione di rendermi utile, pensò Chris mentre avviava il motore e premeva il piede sull'acceleratore.

L'autopattuglia balzò in avanti. Se c'è una cosa che so fare bene è guidare, pensò ancora con una punta di amarezza, mentre si immetteva nella corsia di emergenza.

Guidando, non smise neppure per un istante di lambiccarsi il cervello. Che cosa aveva visto, esattamente, mentre era in coda al drive-in del McDonald's? Se solo fosse riuscito a ricostruire la scena nei particolari! Lo tormentava la sgradevole sensazione che il suo inconscio stesse cercando di trasmettergli un'informazione importante. Ma quale?

Non c'era nervo del suo metro e ottantatré di altezza che non gli urlasse che per il bambino scomparso il tempo stringeva.

Jimmy ribolliva di impazienza. Con quelle maledette auto che procedevano come se fossero tutte guidate da vecchie signore, aveva impiegato mezz'ora per raggiungere l'uscita più vicina. Mentre per lui diventava sempre più urgente abbandonare al più presto la Thruway per potersi finalmente liberare del ragazzo. Un cartello indicatore lo avvisò che mancava un chilometro all'uscita 41 e a una cittadina di nome Waterloo. E sarà certamente una Waterloo per il marmocchio, pensò con maligna soddisfazione.

Non nevicava più, ma lui non era certo che fosse un bene. La fanghiglia si andava solidificando in una patina ghiacciata, costringendolo a rallentare ulteriormente. E senza la cortina protettiva della neve, era più facile che un poliziotto di passaggio lo notasse.

Si spostò nella corsia di destra. Ancora qualche minuto e avrebbe finalmente lasciato la Thruway. All'improvviso gli stop dell'auto che lo precedeva si accesero e fu con rabbia e crescente frustrazione che la vide cominciare a sbandare. «Imbecille!» sbraitò. «Maledetto imbecille!»

Brian si alzò di scatto a sedere, gli occhi sbarrati. Jimmy si era messo a imprecare, e un torrente di oscenità gli sgorgava dalla bocca a mano a mano che realizzava quello che era successo. Quattro o cinque auto più avanti, uno spazzaneve aveva bruscamente deviato dalla rampa di uscita. D'istinto, Jimmy passò nella corsia di mezzo e solo per un soffio riuscì a evitare la macchina che sbandava. Quando si trovò a fianco dello spazzaneve, stavano giusto superando l'uscita.

Colpì il volante col pugno. Ora avrebbe dovuto proseguire fino a quella successiva, la 42. Quanto distava? si chiese.

Ma un'occhiata allo specchietto retrovisore gli disse che, a conti fatti, era stato fortunato. Sulla rampa di uscita un incidente aveva bloccato il traffico. Doveva essersi verificato solo pochi minuti prima, e quello era il motivo per cui lo spazzaneve aveva cambiato corsia. Chissà quanto tempo sarebbe passato prima che la strada fosse stata di nuovo sgombra! Ore, forse.

Un cartello lo informò che all'uscita 42 mancavano dieci chilometri. Non più di quindici minuti, a quella velocità. Quel tratto doveva essere stato cosparso di sabbia, perché le ruote aderivano con maggiore sicurezza al manto stradale. Jimmy tastò la pistola che portava sotto la giacca. Doveva nasconderla sotto il sedile?

No, decise subito. Se uno sbirro avesse cercato di fermarlo, la rapidità sarebbe stata essenziale. Lanciò un'occhiata al contachilometri che aveva provveduto ad azzerare quando si era messo in viaggio: fino a quel momento aveva percorso circa cinquecento chilometri.

C'era ancora parecchia strada da fare, ma la consapevolezza di essere più vicino al confine e a Paige lo riempiva di esaltazione. Questa volta ce l'avrebbe fatta, questa volta non sarebbe stato così idiota da farsi beccare.

Sentì il ragazzino muoversi al suo fianco; evidentemente si stava riaddormentando. Che errore! pensò. Avrei dovuto spacciarlo subito dopo averlo preso. Avevo la macchina e il denaro. Perché mai ho pensato di avere bisogno di lui?

Non vedeva l'ora di liberarsi del marmocchio; solo dopo si sarebbe sentito al sicuro.

20

L'agente Ortiz scortò Catherine, sua madre e Michael fino all'ingresso della cattedrale sulla Quinta. Lì, trovarono ad aspettarli un addetto alla sicurezza. «Prenderete posto nel settore riservato, signora», disse a Catheri-

ne, mentre apriva il pesante portale.

La grande chiesa era piena della meravigliosa musica d'organo, su cui si levavano le voci pure del coro. Le panche erano già affollate.

«*Luce dona alle menti*», cantava il coro.

Mio Dio, pensò Catherine, illumina le loro menti, fa' che lo trovino...

Oltrepassarono la nicchia in cui le statue a grandezza naturale della Vergine, di Giuseppe e dei pastori erano radunate intorno alla balla di fieno che fungeva da culla. Il Bambinello vi sarebbe stato deposto durante la messa.

L'uomo li condusse ai posti che erano stati loro assegnati, nella seconda fila del secondo gruppo di panche. Catherine fece cenno alla madre di entrare per prima. «Tu in mezzo, Michael», bisbigliò al figlio. Lei sarebbe rimasta sul lato esterno, così da tenere d'occhio il portale.

L'agente Ortiz si chinò su di lei. «Se ci saranno novità, l'avvertiremo subito, signora. In caso contrario, a messa finita l'addetto vi accompagnerà fuori. Mi troverete ad aspettarvi in macchina.»

«Grazie», gli sussurrò lei prima di inginocchiarsi. Con l'inizio della processione, la musica si fece trionfale. Lungo la navata procedevano i componenti del coro, il diacono e numerosi sacerdoti, e alla loro testa c'era il vescovo con in mano il pastorale. Agnello di Dio, pregò Catherine, ti supplico, ti supplico, salva il mio agnellino.

Il capo degli agenti investigativi Folney teneva gli occhi fissi sulla cartina appesa nel suo ufficio. Ogni minuto che passava, diminuivano le speranze di ritrovare Brian Dornan vivo. Davanti a lui sedevano Mort Levy e Jack Shore.

«Canada!» esclamò Folney in tono enfatico. «Si sta dirigendo verso il Canada, e ormai dev'essere vicino al confine.»

Avevano appena ricevuto ulteriori notizie dal Michigan. Paige Laronde aveva chiuso il suo conto in banca lo stesso giorno in cui aveva lasciato Detroit. E in un momento di abbandono aveva confidato a una collega di conoscere un falsario che fabbricava documenti d'identità assolutamenti perfetti.

«Con i documenti che ci siamo procurati il mio ragazzo e io», erano state le sue precise parole, «si può tranquillamente sparire.»

«Se Siddons riesce a superare il confine...» borbottò Folney, parlando più a se stesso che ai due subordinati. «Nulla dalla Stradale?» domandò per la terza volta nell'ultimo quarto d'ora.

«Nulla, signore», fu la risposta di Mort.

«Richiamali. Voglio parlarci di persona.»

Ma dopo avere parlato col superiore di Chris McNally e avere saputo da lui che non c'erano novità, Folney decise di contattare direttamente l'agente.

«Chissà che cosa spera di cavarne», biascicò Shore rivolto al collega.

Prima che Chris McNally fosse in linea, tuttavia, arrivò un'altra telefonata. «Ci siamo», annunciò un agente facendo irruzione nell'ufficio di Folney. «Un'ora fa Siddons e il ragazzo sono stati avvistati da un agente della Stradale in una piazzuola di sosta sulla Route 91, nel Vermont, vicino a White River Junction. L'uomo corrispondeva perfettamente alla descrizione del ricercato, e il bambino aveva al collo una medaglia.»

«Lasciate perdere McNally», tuonò Folney. «Voglio parlare con questo agente. Mettetevi in contatto con la polizia del Vermont perché montino posti di blocco a tutte le uscite a nord del luogo dell'avvistamento. Per quanto ne sappiamo, quella Laronde potrebbe aspettarlo nascosta in qualche fattoria su questo lato del confine.»

Mentre aspettava, si rivolse a Mort. «Chiama Cally Hunter e mettila al corrente. Chiedile se le risulta che Jimmy sia mai stato nel Vermont e, in caso di risposta affermativa, in quale località. Chissà, magari ha una meta precisa.»

21

Stavano andando più veloci, si rese conto Brian. Aprì gli occhi, ma li richiuse immediatamente. Era molto più facile starsene acciambellati sul sedile, fingendo di dormire, piuttosto che sforzarsi di nascondere la paura che lo assaliva ogni volta che incontrava lo sguardo di Jimmy.

Inoltre, voleva ascoltare la radio. Benché il volume fosse molto basso, aveva sentito con chiarezza quello che era stato detto, ossia che Jimmy Siddons, l'uomo che aveva ucciso un poliziotto e sparato a un agente di custodia, aveva rapito Brian Dornan.

Sua madre aveva letto a lui e a Michael un libro intitolato *Rapito.* A Brian era piaciuto molto, ma una volta in camera il fratello aveva asserito di trovarlo stupido. Se qualcuno avesse cercato di rapire lui, si era vantato, con un calcio gli avrebbe fatto saltare la pistola di mano e dopo averlo steso con un pugno sarebbe scappato.

Be', io non posso scappare, pensò Brian. Ed era sicuro che cercare di

mollare un pugno a Jimmy non sarebbe servito a un bel niente. Se solo avesse potuto mettere in atto il suo piano e catapultarsi fuori! Si sarebbe arrotolato a palla, come gli aveva mostrato l'insegnante di educazione fisica. E non si sarebbe fatto male.

Ma adesso la sicura era inserita e lui sapeva che Jimmy gli sarebbe piombato addosso prima che avesse il tempo di farla scattare e saltare giù.

Brian era a un passo dalle lacrime. Aveva il naso intasato e gli occhi umidi. Si sforzò di superare la crisi pensando che se fosse stato presente Michael l'avrebbe certo definito un frignone. Era un trucco che spesso funzionava.

Ma non questa volta. Al suo posto, probabilmente anche Michael avrebbe avuto una gran paura e un gran bisogno di andare di nuovo in bagno. E alla radio avevano detto che Jimmy era pericoloso.

Alla fine pianse, ma senza emettere il minimo suono, né accennò ad asciugarsi le lacrime che gli rigavano il viso. Non voleva far capire a Jimmy che era sveglio, non ancora.

Invece, strinse con più forza la medaglia di San Cristoforo, e si costrinse a pensare al giorno in cui il papà sarebbe tornato a casa. Allora avrebbero finalmente decorato l'albero e aperto i regali. Poco prima della partenza per New York, aveva sentito la signora Emerson, una vicina di casa, dire alla mamma: «Non importa quando sarà, Catherine, ma al vostro ritorno verremo tutti a cantare gli inni natalizi sotto le vostre finestre».

E abbracciando Brian, aveva aggiunto: «Io so qual è quello che preferisci».

Astro del del. Brian l'aveva cantata tutto da solo a scuola, durante la recita natalizia dell'anno passato.

Cercò di cantarla ora fra sé e sé... ma non riuscì ad andare oltre la prima strofa. E se avesse continuato a pensarci, gli sarebbe stato impossibile nascondere le lacrime a Jimmy.

Di colpo trasalì. Alla radio stavano parlando di nuovo di loro due. Un agente della Stradale del Vermont era sicuro di aver visto Jimmy Siddons in una piazzuola di sosta sulla Route 91, nel Vermont, e in quella zona si stava concentrando le ricerche.

Il sorriso di Jimmy svanì con la stessa rapidità con cui era comparso, e il sollievo provocatogli da quell'ultima notizia lasciò il posto a considerazioni di prudenza. Davvero qualche idiota aveva dichiarato di averlo visto nel Vermont? Non era impossibile, stabilì. Mentre si nascondeva nel Michigan, un idiota di barbone aveva giurato di averlo visto nel Delaware. E do-

po l'arresto in seguito alla tentata rapina al distributore, lui aveva scoperto che per mesi era stato proprio lì, nel Delaware, che lo avevano cercato con maggiore accanimento.

Segui l'istinto, si disse. L'unica volta in cui non lo aveva fatto era stato proprio in occasione di quella maledetta rapina, e aveva avuto modo di pentirsene amaramente.

Ma questa volta non avrebbe commesso errori, pensò lanciando un'occhiata a Brian. Nell'alzare di nuovo lo sguardo, vide qualcosa che lo fece sorridere: un cartello che indicava USCITA 42, GENEVA, 1 CHILOMETRO.

Chris McNally aveva appena superato l'ingorgo creatosi sulla rampa dell'uscita 41. Sulla scena erano già arrivate due autopattuglie e lui non aveva ritenuto necessario fermarsi. Viaggiava a velocità sostenuta e a quel punto sperava di avere raggiunto tutte le auto che erano state in coda davanti a lui al McDonald's.

A condizione, naturalmente, che non avessero imboccato una delle uscite precedenti.

Una Toyota marrone. Ecco che cosa stava cercando. Perché trovarla era l'unica possibilità di risolvere il mistero. C'era qualcosa a proposito della targa... Chris serrò i denti, nello spasmodico tentativo di ricordare. Pensa, maledizione, si impose. Pensa.

Neppure per un secondo aveva creduto alla notizia che Siddons e il ragazzo erano stati individuati nel Vermont. Tutto il suo essere gli diceva che erano da qualche parte lì vicino.

Si stava avvicinando all'uscita 42, quella per Geneva, il che significava che il confine non distava più di centocinquanta, centosessanta chilometri. Gran parte delle auto procedeva ora a una velocità compresa fra gli ottanta e i novanta chilometri orari; se Jimmy Siddons era nei paraggi, poteva sperare di lasciare il paese nel giro di due ore al massimo.

C'era qualcosa nella targa della Toyota...

Socchiuse gli occhi: sulla corsia di sorpasso era comparsa una Toyota scura che procedeva ad alta velocità. Chris fu pronto ad accodarsi per dare un'occhiata all'interno, e intanto pregava che a bordo ci fossero un uomo e un ragazzo. Dammi una possibilità di trovarlo, pregò. Una soltanto.

Senza accendere la sirena né la luce sul tettuccio, sorpassò la Toyota. Sull'auto viaggiava una giovane coppia, e il ragazzo teneva un braccio intorno alle spalle della compagna. Non un atteggiamento prudente da tenere

su una strada ghiacciata, e in qualunque altro momento Chris non gliel'avrebbe fatta passare liscia.

Pigiò sull'acceleratore. Ora la strada era più sgombra e i veicoli maggiormente distanziati fra di loro. Ma il traffico si era fatto scorrevole e il Canada diventava sempre più vicino.

Poi alla radio arrivò una chiamata per lui. «Agente McNally?»

«Sì.»

«Folney, capo degli agenti investigativi di New York. Chiamo da One Police Plaza. Ho appena parlato per la seconda volta con il suo superiore. L'avvistamento nel Vermont era una falsa pista e quella Lenihan non si trova da nessuna parte. Mi parli della Toyota marrone.»

Dato che il suo capo aveva prestato poco interesse all'informazione, rifletté Chris, era evidente che Folney doveva averlo messo alle strette.

Gli spiegò che se Deidre si era riferita all'auto in coda davanti a lui, allora si trattava di una Toyota marrone con la targa di New York.

«Una targa che lei però non ricorda.»

«Nossignore.» Chris avrebbe dato qualsiasi cosa pur di non fare quell'ammissione. «Ma di sicuro aveva qualcosa di insolito.»

Aveva quasi raggiunto l'uscita 42. Due auto più avanti, un veicolo si stava spostando sulla corsia di destra. Chris gli dedicò un'occhiata distratta, poi di colpo trasalì. «Mio Dio!» ansimò.

«Agente? Che cosa succede?» Ma Folney credeva di conoscere già la risposta.

«Ma certo!» esclamò Chris. «Non era la targa che avevo notato, ma l'adesivo sul paraurti. Ne è rimasto solo un frammento con un'unica parola leggibile: EREDITÀ. Signore, sto seguendo la Toyota sulla rampa di uscita. Può far controllare la targa?»

«Non la perda di vista.» Il capo degli agenti era agitatissimo. «E rimanga in linea.»

Tre minuti più tardi, il telefono squillava nell'appartamento 8C al numero 10 di Stuyvesant Oval, nella parte bassa di Manhattan. Fu un Edward Hillson ansioso e insonnolito a rispondere. «Pronto?» bofonchiò. Sua moglie gli afferrò il braccio in una stretta nervosa.

«Come? La mia auto? L'ho parcheggiata dietro l'angolo oggi pomeriggio verso le cinque. Sì, una Toyota marrone. Ne è sicuro?»

Michael moriva dal sonno. Avrebbe tanto voluto appoggiarsi alla nonna e chiudere gli occhi, ma naturalmente non poteva farlo, non prima di avere avuto la certezza che Brian fosse sano e salvo. Lottò per combattere la paura che minacciava costantemente di sopraffarlo. *Perché non mi ha avvisato, se davvero ha visto quella donna raccogliere il portafoglio? Io le sarei corso dietro e lo avrei aiutato quando è stato catturato da quel tizio.*

Ora il cardinale era sull'altare, ma al cessare della musica non attaccò la formula dell'antifona, bensì disse: «In questa notte di gioia e di speranza...»

Un po' in disparte, alla destra di Michael ronzavano le telecamere. Lui aveva pensato spesso che sarebbe stato divertente comparire in televisione, ma le sue fantasticherie erano sempre state legate a una vittoria o a qualche evento felice. Allora sì che sarebbe stato divertente. Quel giorno, invece, non lo era stato per nulla.

Anzi, era stato terribile ascoltare la mamma che supplicava i telespettatori di aiutarli a ritrovare Brian.

«...in un anno che tanta violenza ha inflitto agli innocenti...»

Michael si raddrizzò. Era di loro che il cardinale stava parlando, della malattia di papà e del rapimento di Brian da parte di un assassino evaso dal carcere. «La madre di Brian, Catherine Dornan, sua nonna e suo fratello, di appena dieci anni, questa sera sono con noi. Rivolgiamo al Signore una preghiera speciale per la pronta guarigione del dottor Dornan e il ritrovamento del piccolo Brian.»

La mamma e la nonna avevano le guance umide, ma nel vedere le loro labbra muoversi, Michael capì che stavano pregando. Quanto a lui, la sua preghiera fu il consiglio che avrebbe dato al fratello se questi avesse potuto sentirlo: *Corri, Brian, corri.*

Ora che aveva lasciato la Thruway, Jimmy si sentiva un po' più rilassato, a dispetto di una costante quanto sgradevole sensazione che la rete stesse chiudendosi su di lui.

Erano a corto di benzina, ma non se la sentiva di fermarsi finché aveva il marmocchio a bordo. Al momento si trovavano sulla Route 14 in direzione sud, e una decina di chilometri più avanti avrebbero incontrato la Route 20, la strada che portava al confine.

Rispetto alla Thruway, il traffico era molto meno intenso. La maggior parte della gente ormai era a casa, a dormire o a sbrigare gli ultimi prepara-

tivi per la mattina di Natale. Era improbabile che lo stessero cercando da quelle parti; tuttavia, ragionò, la cosa migliore era infilarsi in una delle stradine di Geneva, e cercare un parcheggio o un bosco, insomma un posticino tranquillo dove fare quello che andava fatto.

Quando prese la prima svolta a destra, uno sguardo allo specchietto retrovisore lo fece trasalire. Per un istante gli era sembrato di vedere il riflesso di due fari, ma ora alle sue spalle la strada era di nuovo buia.

Sto diventando troppo nervoso, si disse.

Ancora un isolato, e fu come se avesse varcato i confini della terra. Fin dove riusciva a vedere, neppure un'auto lo precedeva. Stavano attraversando un quartiere residenziale, buio e tranquillo, ed erano poche le case illuminate al di là delle siepi che delimitavano i prati innevati.

Jimmy non era sicuro che il ragazzino stesse realmente dormendo, ma dopo tutto aveva poca importanza. Aveva imbroccato la direzione giusta, e circa sei isolati più avanti trovò esattamente quello che stava cercando: una scuola con un lungo viale che sfociava in un parcheggio.

Scandagliò l'area con gli occhi, ma non vide né auto né passanti. Allora si fermò e abbassò a metà il finestrino, le orecchie tese a captare il minimo rumore. Il freddo tramutò istantaneamente il suo respiro in vapore. Sentì soltanto il leggero ronzio del motore della Toyota. Null'altro rompeva il silenzio.

Nondimeno, decise di percorrere ancora almeno un isolato o due, tanto per accertarsi di non essere seguito.

Posò il piede sull'acceleratore, gli occhi incollati sullo specchietto retrovisore. Maledizione! Dunque non si era sbagliato. C'era davvero un'auto alle sue spalle, che avanzava a fari spenti. Le luci ammiccanti di un albero di Natale si riflettevano sul lampeggiatore che sormontava il tettuccio.

Un'autopattuglia. All'inferno, imprecò tra sé Jimmy. All'inferno! All'inferno! Accelerò ancora. Se quella doveva essere la sua ultima corsa, ebbene, avrebbe fatto in modo che quei bastardi non la dimenticassero tanto in fretta. Guardò Brian. «Piantala di recitare», sbraitò. «So benissimo che sei sveglio. Avanti, mettiti a sedere. Avrei dovuto liquidarti appena partiti, maledetto marmocchio.»

Questa volta schiacciò l'acceleratore a tavoletta. Un rapido sguardo allo specchietto gli confermò che l'auto inseguitrice aveva accelerato a sua volta, rinunciando a ogni finzione. Strano, però, che ce ne fosse una soltanto, pensò.

Era evidente che Cally aveva spifferato tutto alla polizia, rifletté. Con

ogni probabilità aveva riferito anche la sua minaccia di uccidere l'ostaggio se avessero cercato di prenderlo in trappola. E se quello sbirro là dietro lo sapeva, questo spiegava il motivo per cui non lo aveva ancora raggiunto.

Tenne d'occhio il tachimetro: ottanta... cento... centodieci. Maledetta quella macchina! Perché diavolo non se n'era procurata una più potente? Si chinò sul volante. Inutile sperare di lasciarsi indietro l'autopattuglia, ma aveva un'altra carta da giocare.

C'era un solo poliziotto a bordo. Come avrebbe reagito se lo avesse visto sparare al marmocchio e buttarlo giù dall'auto? Di certo si sarebbe fermato ad aiutarlo. Tanto vale che lo faccia subito, pensò Jimmy, prima che lo sbirro abbia il tempo di chiamare aiuto.

Infilò la mano sotto la giacca. Proprio in quel momento le ruote scivolarono su una lastra di ghiaccio e la Toyota cominciò a slittare. Con la pistola sulle ginocchia, Jimmy sterzò nel senso preso dai pneumatici e riuscì a riacquistare il controllo della vettura pochi secondi prima che andasse a schiantarsi contro un albero.

Nessuno sa guidare come me, pensò con un senso di cupa soddisfazione. Riprese in mano l'arma e armò il cane. Se lo sbirro si ferma a soccorrere il ragazzo, riuscirò ad arrivare in Canada, promise a se stesso. Si protese oltre Brian, che lo guardava terrorizzato, per aprire la portiera.

23

Avrebbe dovuto chiamare il quartier generale e chiedere se c'erano sviluppi, si disse Cally. All'agente investigativo Levy aveva dichiarato di non credere che Jimmy avrebbe cercato di raggiungere il Canada attraverso il Vermont. «Ebbe dei guai lassù, quando era un ragazzino di quindici anni o giù di lì», gli aveva spiegato. «Non finì in carcere, ma ci fu uno sceriffo che lo spaventò a morte. Aveva un'ottima memoria, gli disse, e per lui sarebbe stato meglio non farsi più rivedere nel Vermont. Sono passati almeno dieci anni da allora, ma Jimmy è superstizioso. La mia opinione è che resterà sulla Thruway. È stato in Canada un paio di volte, in passato, e ha sempre fatto così.»

Levy l'aveva ascoltata con attenzione. Desiderava potersi fidare di lei, aveva compreso Cally, e da parte sua poteva solo sperare che questa volta lo facesse. Pregava di avere visto giusto e che la polizia recuperasse il bambino sano e salvo, così da poter pensare di avere contribuito anche lei in qualche misura.

Non fu Levy a rispondere al telefono e a Cally venne chiesto di aspettare in linea. «Che cosa c'è?» domandò lui quando fu all'apparecchio.

«Volevo sapere se c'erano novità... sto pregando perché quanto vi ho detto di Jimmy si riveli di qualche utilità.»

Levy sembrava avere fretta, ma la sua voce si addolcì. «Certo che ci è stato utile, e le siamo molto grati. Ora non posso parlare... Cally, non so quali siano le sue preghiere, ma non smetta proprio adesso.»

Questo poteva significare soltanto che avevano localizzato Jimmy, si disse lei. Ma Brian? Che ne era di lui?

Si lasciò cadere in ginocchio. Non importa quello che accadrà a me, pregò. Ma ferma Jimmy prima che faccia del male al bambino.

Chris McNally aveva capito subito che Jimmy lo aveva individuato. Si teneva in costante contatto radio con il quartier generale e, tramite questo, con One Police Plaza. «Si è accorto di essere seguito», riferì succintamente. «E ora va come un pazzo.»

«Non se lo lasci sfuggire», fu il pacato ordine di Bud Folney.

«Abbiamo fatto partire una dozzina di auto, Chris», intervenne l'operatore. «Arriveranno a sirene spente, per non spaventarlo, e vi circonderanno. Ci sarà anche un elicottero.»

«Che non si facciano vedere!» Chris premette il piede sull'acceleratore. «Ha superato i centodieci. Il traffico è scarso, per fortuna, ma le strade non sono del tutto deserte. Sta diventando pericoloso.»

Pieno d'orrore, guardò la Toyota attraversare un incrocio, evitando per un soffio un'altra auto. Siddons stava guidando come un pazzo; prima o poi, Chris ne era certo, sarebbe successo qualcosa. «Sto oltrepassando Lakewood Avenue», riferì. Due isolati più avanti, vide la Toyota slittare e andare quasi a colpire un albero. «Il ragazzo!» gridò pochi istanti dopo.

«Che cosa succede?»

«Si è appena aperta la portiera dalla parte del passeggero. La luce dell'abitacolo è accesa, vedo il ragazzo che si dibatte. Credo che Siddons stia per spararegli.»

24

«*Kyrie Eleison*», cantava il coro.

Signore, pietà, pregava Barbara Cavanaugh.

Salva il mio agnellino, supplicava Catherine.

Corri, scemo, scappa, gridava Michael nella sua mente.

Jimmy Siddons era pazzo. A Brian non era mai capitato di viaggiare su un'auto lanciata a simile velocità. Non capiva bene che cosa stesse succedendo, ma dovevano avere qualcuno alle calcagna.

Staccò brevemente gli occhi dalla strada per guardare Jimmy: aveva estratto la pistola. Lo sentì strattonare la sua cintura di sicurezza, sganciarla. Poi Jimmy si allungò davanti a lui e spalancò la portiera. Una folata d'aria fredda li investì.

Per un istante Brian restò paralizzato dalla paura. Subito dopo, però, si raddrizzò sul sedile. Ma certo! Jimmy voleva sparargli e scaraventarlo fuori, capì.

Doveva agire subito. Nella mano destra stringeva ancora la medaglietta. Sentì la canna della pistola conficcarglisi nel fianco, spingerlo verso la portiera e la strada che correva sotto di loro. Aggrappandosi con la sinistra alla fibbia della cintura di sicurezza, Brian fece oscillare selvaggiamente la catenella: la medaglia tracciò una parabola ad arco e andò a colpire Jimmy sopra l'occhio sinistro.

Con un grido, l'uomo staccò la mano dal volante e istintivamente schiacciò il freno. Dalla pistola partì un colpo che rasentò sibilando l'orecchio di Brian mentre la Toyota, ormai priva di controllo, cominciava a girare su se stessa. Salì sul cordolo del marciapiede e si infilò in un prato d'angolo, per finire contro un cespuglio. Rallentò e, senza smettere di roteare, ridiscese sul marciapiede e quindi di nuovo in strada, trascinando con sé il cespuglio.

Jimmy imprecava, una mano sul volante, l'altra stretta intorno al calcio della pistola. Dal taglio sulla fronte, il sangue gli sgocciolava sull'occhio e lungo la guancia.

Buttati fuori... Quell'ordine risuonò nella mente di Brian come se qualcuno glielo avesse realmente gridato. Si catapultò all'esterno e rotolò su un prato innevato proprio nel momento in cui un secondo proiettile gli passava sopra la spalla.

«Cristo, il ragazzo si è buttato giù!» urlò Chris. Inchiodò i freni e, sbandando, andò a fermarsi dietro la Toyota. «Si sta alzando. Oh, mio Dio.»

«È ferito?» sbraitò Folney, ma l'altro non lo udì. Era già sceso e correva verso Brian. Siddons aveva riacquistato il controllo del mezzo e ora puntava contro il ragazzino, deciso a investirlo. In una manciata di secondi che a lui parvero un'eternità, Chris coprì lo spazio che lo separava da Brian e lo

prese fra le braccia.

La Toyota correva verso di loro, la portiera ancora aperta che oscillava pazzamente, l'abitacolo illuminato, così da rivelare la faccia stravolta dalla collera di Jimmy Siddons. Tenendo stretto Brian, Chris si buttò di lato e rotolò lungo un lieve pendio nevoso. Appena in tempo: l'auto passò rombando a pochi centimetri dalle loro teste. Ancora un istante poi, con un frastuono lacerante di metallo e vetri infranti, si allontanò sbandando dal patio della casa e si rovesciò su un fianco.

Il silenzio che seguì fu rotto dall'urlo delle sirene in avvicinamento. Le luci di una dozzina di autopattuglie penetrarono il buio mentre frotte di agenti si precipitavano verso la Toyota ormai immobile. Chris rimase sdraiato ancora qualche istante, in ascolto. Poi sentì una vocetta carica di sollievo chiedere: «Sei tu San Cristoforo?»

«No, ma in questo momento mi sento proprio come lui, Brian», replicò lui con foga. «Buon Natale, figliolo.»

25

L'agente investigativo Manuel Ortiz varcò silenziosamente l'ingresso laterale della cattedrale e subito intercettò lo sguardo di Catherine. Quando lo vide sorridere e fare un cenno d'assenso, lei balzò in piedi e lo raggiunse.

«È...»

«Sta bene. Lo stanno riportando a New York con un elicottero della polizia. Arriverà prima della fine della messa.»

Accorgendosi che un cameraman li stava riprendendo, Ortiz alzò la mano e con il pollice e l'indice formò una O a significare che in quel momento, e nel più speciale dei giorni, tutto andava di nuovo per il meglio.

I fedeli che sedevano vicino colsero il gesto e sommessamente cominciarono ad applaudire. A uno a uno si alzarono, finché l'applauso non risuonò scrosciante per tutta la vastità della cattedrale. Passarono almeno cinque minuti prima che il diacono potesse iniziare la lettura del Vangelo di Natale: «E tutto questo avvenne...»

«Chiamo Cally per avvertirla», disse Mort Levy al suo superiore. «So che avrebbe dovuto contattarci prima, signore, ma spero...»

«Non preoccuparti. Non ho intenzione di calarmi nei panni di Scrooge, stanotte. Quella ragazza si merita un po' di tranquillità. Inoltre, la Dornan

ha già detto che non intende sporgere alcuna denuncia nei suoi confronti.» Folney si interruppe un istante, riflettendo. «Devono essere rimasti dei giocattoli dalla distribuzione dei doni ai figli degli agenti. Di' ai ragazzi di sceglierne qualcuno per la bambina di Cally. Che si facciano trovare a casa sua fra quarantacinque minuti. Mort, glieli consegneremo noi due. Shore, tu puoi andare a casa.»

Era la prima volta che Brian saliva su un elicottero e, a dispetto della stanchezza, era troppo elettrizzato per pensare di dormire. Certo, era un peccato che l'agente McNally - Chris, gli aveva detto di chiamarlo - non avesse potuto accompagnarlo. Ma era rimasto con lui mentre i suoi colleghi portavano via Siddons, e gli aveva detto che non aveva nulla da temere, perché Jimmy non sarebbe uscito mai più dal carcere. Ed era andato a prendere la medaglia di San Cristoforo che era rimasta in macchina.

Mentre scendevano, Brian pensò che era quasi come atterrare sul fiume. Riconobbe il ponte della Cinquantanovesima e la linea tranviaria di Roosevelt Island. Una volta suo padre ce l'aveva portato. All'improvviso si chiese se il papà sapesse quello che gli era successo.

Si rivolse a uno degli agenti. «Il mio papà è ricoverato in un ospedale qui vicino. Devo andare da lui; forse è preoccupato.»

«Lo vedrai presto, figliolo», replicò l'altro, già al corrente delle vicende della famiglia Dornan. «Ma tua madre ti sta aspettando. Ha assistito alla messa di Natale nella cattedrale di St. Patrick.»

Quando il citofonò suonò nell'appartamento di Avenue B, Cally andò ad aprire convinta, e quasi rassegnata, che venissero ad arrestarla. Al telefono, l'agente Levy si era limitato a dirle che sarebbe andato da lei in compagnia di un collega. Ma furono due raggianti Babbo Natale a salire le scale, carichi di bambole, giocattoli e di una carrozzina per le bambole di lucido vimini bianco.

Incredula, lei li guardò deporre i regali sotto l'albero.

«Le sue informazioni ci sono state di enorme aiuto», esordì Bud Folney. «Il piccolo Dornan sta bene e sta rientrando in città. Quanto a Jimmy, lo stanno traducendo di nuovo in carcere, e le assicuro che questa volta non riuscirà a fuggire. Spero che d'ora in poi le cose vadano meglio per lei.»

Fu come se un peso immenso le venisse sollevato dalle spalle. «Grazie, grazie di tutto...» riuscì appena a mormorare.

Dopo un ultimo «Buon Natale, Cally», i due uomini si congedarono.

Ora forse sarebbe finalmente riuscita a dormire, pensò Cally quando rimase sola. Il respiro calmo e regolare di Gigi era come una risposta alle sue preghiere. D'ora in poi avrebbe potuto ascoltarlo ogni notte, senza più la paura di vedersi portare via la figlia. Le cose andranno meglio, si disse. Adesso ne sono sicura.

Mentre si addormentava, il suo ultimo pensiero fu che quando Gigi avesse notato la scomparsa del grosso pacco destinato a Babbo Natale, lei avrebbe potuto rispondere senza mentire che sì, era stato proprio lui a portarselo via.

Stava per essere intonato l'ultimo inno quando la porta laterale della cattedrale si aprì di nuovo ed entrò l'agente Ortiz. Questa volta non era solo. Si chinò sul ragazzino che gli camminava a fianco e gli indicò qualcosa. Prima ancora che Catherine potesse alzarsi, Brian era tra le sue braccia, la medaglia di San Cristoforo stretta in mezzo a loro.

Lei non parlò mentre lo stringeva a sé, ma lacrime silenziose di gioia e di sollievo le rigavano le guance; il suo bambino era salvo e ormai nulla avrebbe potuto impedirle di credere che anche Tom ce l'avrebbe fatta.

Neppure Barbara parlò, ma posò la mano sulla testa del nipote.

Fu Michael a rompere il silenzio, bisbigliando la sua formula di benvenuto: «Ciao, scemo».

Il giorno di Natale

La mattina di Natale spuntò limpida e fredda. Erano le dieci quando Catherine, Brian e Michael arrivarono in ospedale.

Al quinto piano, trovarono il dottor Crowley ad aspettarli. «Mio Dio, Catherine, stai bene?» proruppe. «Ho saputo quello che era successo solo stamattina, quando sono arrivato qui. Devi essere esausta.»

«Sto benissimo, Spence. Grazie.» Catherine guardò i figli. «Stiamo tutti bene. Ma Tom? Quando ho chiamato, poco fa, mi hanno detto soltanto che aveva trascorso una nottata tranquilla.»

«E così è. Un ottimo segno. Sì, ha avuto una buona nottata, senz'altro migliore della tua. Spero che non ti dispiaccia, ma ho deciso che era meglio dirgli tutto. I giornalisti non hanno smesso di chiamare per tutta la mattina e non volevo che venisse a saperlo da qualcun altro. Naturalmente, ho cominciato a raccontare partendo dalla fine.»

Catherine avvertì un empito di sollievo. «Ne sono felice, Spence. Ti con-

fesso che ero preoccupata al pensiero di dovergliene parlare io. Non sapevo come l'avrebbe presa.»

«L'ha presa benissimo. Tom è molto più forte di quanto tu immagini.» Crowley abbassò gli occhi sulla medaglia che pendeva al collo di Brian. «So che hai dovuto affrontare molte difficoltà per riportare quella medaglia a tua madre. Prometto a voi tutti che, fra San Cristoforo e me, Tom guarirà perfettamente.»

Sorrise, nel cogliere l'impazienza dei due ragazzini. «Andate ora; vi sta aspettando.»

La porta della camera era socchiusa. Catherine l'aprì del tutto e si fermò sulla soglia.

La testata del letto era sollevata, e nel vederli il viso di Tom si illuminò di quel suo sorriso familiare.

I due figli corsero verso di lui, ma si fermarono a pochi centimetri dal letto. Entrambi allungarono la mano a prendere quelle di lui. Con gli occhi pieni di lacrime, Catherine lo vide posare lo sguardo su Brian.

È pallido, pensò. Si vede che soffre. Ma è vero, sta già meglio. Il suo sorriso non aveva nulla di forzato quando Michael sfilò la catenina dal collo del fratello e con lui la consegnò al padre. «Buon Natale, papà», recitarono in coro.

Catherine guardò Tom formulare in silenzio le parole «ti amo» al di sopra della testa dei figli, e altre parole si affacciarono alla sua memoria.

Luce dona alle menti,
pace infondi ne' cuor.

FINE